la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — **Direttore** *Maurizio Molinari*

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Mercoledì 5 giugno 2024 — Oggi con *Green & Blue* — Anno 49 N° 133 - In Italia **€ 1,70**

IL FRONTE DELLA SANITÀ

Liste di attesa Il bluff del governo

Via libera alla riforma Schillaci, ma non ci sono stanziamenti aggiuntivi
Schlein: "Misure fuffa per prendere in giro i cittadini". Regioni d'accordo

La premier: criminali tra i migranti

di **Michele Bocci**

Misure già previste da anni sbandierate come decisive, moltiplicazione di strutture di controllo e soprattutto zero soldi. Mancano le risorse nel decreto legge-spot elettorale del governo. Nei sette articoli del dl approvato ieri c'è solo la copertura della riduzione della tassazione per i medici che fanno straordinari. Per il resto la battaglia contro il problema della sanità più sentito dai cittadini si combatte senza nuovi investimenti e con poca fantasia.

● a pagina 3

servizi di **Abbate, Cerami Colombo, Ricciardi** *e* **Ziniti**

● da pagina 2 a pagina 7

Il commento

Se Meloni va in Procura

di **Carlo Bonini**

A quattro giorni dal voto e su un tema politicamente ed elettoralmente sensibile come quello dei migranti – sulla coincidenza di tempo e di merito non vale la pena spendere considerazioni ovvie – la presidente del Consiglio dimostra con quale disinvoltura interpreti il suo ruolo istituzionale e con quanta doppiezza politica lei e la sua maggioranza guardino alla funzione della magistratura inquirente. Accade infatti che, in possesso di elementi in grado di dimostrare che la criminalità organizzata ha infiltrato la gestione delle domande per migrare legalmente nel nostro Paese (i cosiddetti decreti flussi), Meloni decida di trasformare quelle informazioni in un esposto. Che quell'esposto venga personalmente consegnato al Procuratore nazionale antimafia.

● a pagina 37

L'analisi

Una Nato più europea

di **Luigi Manconi**

Alcuni giorni fa Marco Tarquinio, già direttore di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, candidato indipendente nelle liste del Pd per il Parlamento europeo, ha dichiarato: «Bisogna sciogliere la Nato e fare finalmente un'alleanza tra pari Europa-America».

● a pagina 36

Il retroscena

Green Deal la finta guerra della maggioranza

di **Elena Dusi** *e* **Luca Fraioli**

● alle pagine 26 e 27

NESSUN ITALIANO COME LUI

▲ **Parigi** Dopo il ritiro di Djokovic, Sinner sale al vertice del ranking Atp

Sinner, re del tennis È il n. 1 al mondo

dal nostro inviato **Paolo Rossi**

PARIGI – La festa più bella del mondo che un atleta possa immaginare. Il momento che chiunque faccia sport agonistico sogna. Essere celebrato in campo. Scrivere la Storia sul Centrale di uno Slam. Con l'applauso, gigantesco, del pubblico di Parigi. In mondovisione. «Jannik, a 22 anni, sarai il numero 1».

● a pagina 22

Il personaggio

Il messia tanto sognato

di **Gabriele Romagnoli**

L'attesa messianica è finita. L'auto-profezia si è avverata: predestinato da sé stesso, Sinner è il numero uno.

● a pagina 23

Ucraina

Macron accelera Istruttori militari in aiuto di Kiev

di **Castelletti, Ginori** *e* **Raineri**

● alle pagine 12 e 13

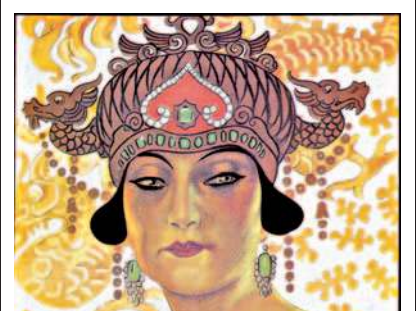
Roma

Arrestato il "Bufalo" L'ultimo reduce della Magliana

di **Giuseppe Scarpa**

● a pagina 21

Cultura

Invito all'Opera politicamente scorretta

di **Corrado Augias**

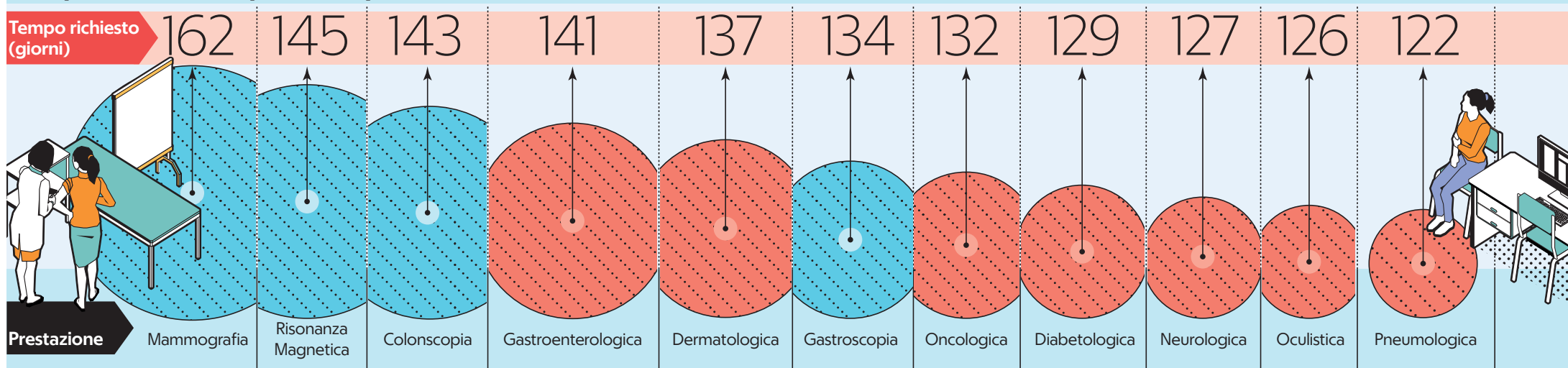
● alle pagine 40 e 41

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Terra di Domani € 10,60

NZ

Liste d'attesa, taglio solo a parole Il decreto elettorale del governo

Via libera in Consiglio dei ministri alla riforma Schillaci senza che nel testo si parli mai di stanziamenti aggiuntivi
Schlein: misure fuffa per prendere in giro i cittadini alla vigilia del voto, lo dicono anche le Regioni di destra

Sfoggia un grande ottimismo il ministro Orazio Schillaci quando, dopo aver presentato i 7 articoli del decreto legge sulle liste di attesa approvato ieri dal Consiglio dei ministri e i 15 del disegno di legge sullo stesso tema, conclude: «Mi aspetto da subito un cambio di passo, ma ci vuole la piena collaborazione delle Regioni, dei direttori generali Asl, dei medici e di tutti gli altri operatori sanitari». Difficile che quanto previsto cambi qualcosa, non solo subito ma anche più avanti. Del resto non ci sono risorse per aumentare l'offerta (giusto una riduzione di tassazione per gli straordinari dei medici) e ridurre le attese. Oltretutto i soggetti citati da Schillaci – da solo in conferenza stampa mentre Giorgia Meloni ha magnificato il decreto successivamente, con un video – sono piuttosto scocciati.

È stata la premier a volere a tutti i costi un dl prima delle europee

Per le Regioni, comprese quelle di destra, parla il coordinatore degli assessori alla Sanità, l'emiliano Raffaele Donini. Protestano per non essere state consultate sul dl: «Ci si risparmi almeno l'imbarazzo di dover smentire ogni riferimento alla concertazione con noi. Ci riuniremo e faremo pervenire le nostre proposte, unanimi, di modifica del decreto». Ma anche la gran parte dei sindacati medici non ha gradito («Volere abbattere le liste d'attesa partendo dal presupposto che i responsabili siano medici e dirigenti sanitari è inaccettabile», dicono gli ospedalieri di Cimo e Anaao).

Si racconta che lo stesso Schillaci sperasse di approvare un decreto, da lui più volte annunciato, dotato di un po' di risorse. Quando il Mef ha detto no, al ministero alla Salute avrebbero preferito fare un disegno di legge ma la premier avrebbe imposto di presentare comunque un dl prima delle Europee. E così i testi sono due. Per il ddl, che tra l'altro prevede l'aumento del tetto di spesa per i privati convenzionati, ci vorrà molto tempo, ammesso che si arrivi davvero in fondo. Comunque si andrà in Parlamento, dove l'opposizione già si è scatenata. «Sono felice che ancora prima del voto, la nostra campagna sulla sanità pubblica abbia già ottenuto un primo risultato, costringere il governo ad ammettere che avevamo ragione noi e cioè che non ci sono risorse sufficienti per abbattere le liste di attesa», dice la segretaria Pd Elly Schlein: «Lo abbiamo ribattezzato "decreto fuffa". È una presa in giro dei cittadini a 5 giorni dal voto. Lo dicono le Regioni della destra e gli esperti». I Cinquestelle delle commissioni Affari sociali di Camera e Senato commentano: «La montagna ha partorito un topolino. Il decreto è estremamente deludente, privo di risorse e di urgenza, uno spot elettorale».

– **mi.bo.**

Marina Sereni, responsabile salute della segreteria del Pd

"Senza assunzioni nulla cambierà così illudono chi non riesce a curarsi"

di **Gabriella Cerami**

ROMA – «È un provvedimento inconsistente. Vuoto nella sostanza». Marina Sereni, responsabile salute e sanità nella segreteria Pd, boccia il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri sulle liste d'attesa.

Sereni, come segreteria del partito vi siete confrontati con i vostri governatori?

«Le Regioni sono state convocate il giorno prima dell'approvazione ma non è stato dato loro un testo. Se c'è un'emergenza che riguarda le liste d'attese e l'organizzazione dei servizi sanitari, ma non si coinvolgono le Regioni si parte già in maniera sbagliata».

Sono stati stimati 250 milioni per ridurre le tasse al 15% per i camici bianchi che fanno intramenia. Il ministro Schillaci ha garantito la copertura. Sono comunque insufficienti?

IN PARLAMENTO
MARINA SERENI, DEPUTATA DAL 2001 AL 2022

"La destra spende quattro miliardi per accorpare due aliquote Irpef e poi costringe i pensionati a pagare per andare dal medico"

«Dopo aver fatto immaginare che ci fossero almeno alcune centinaia di milioni aggiuntivi, ora scopriamo che non c'è un euro in più. Si fa riferimento ai fondi, già insufficienti, della legge di Bilancio. Le misure che si identificano come risolutive dovrebbero, per il governo, realizzarsi senza risorse e senza personale in più».

Come Pd quale sarebbe stata la vostra proposta?

«C'è bisogno di assunzioni di medici, infermieri e tecnici. Noi ci abbiamo provato con la legge Schlein proponendo di arrivare in cinque anni al 7,5% di spesa sanitaria sul Pil, che è la media europea, e di sbloccare le assunzioni eliminando il tetto di spesa per il personale».

E invece il governo cosa ha fatto?

«Per il governo la sanità pubblica non è una priorità. Se lo fosse dovrebbe rivedere le sue scelte in materia fiscale. Lo scorso anno l'Italia ha impiegato quattro miliardi di euro per accorpare, per un anno, due aliquote Irpef. Ma se costringiamo un lavoratore dipendente o un pensionato a spendere soldi per curarsi forse non era quella la priorità giusta. E poi il personale non ce la fa più».

Il governo vuol premiare i medici che riducono le liste d'attessa diminuendo le tasse. Troppo poco?

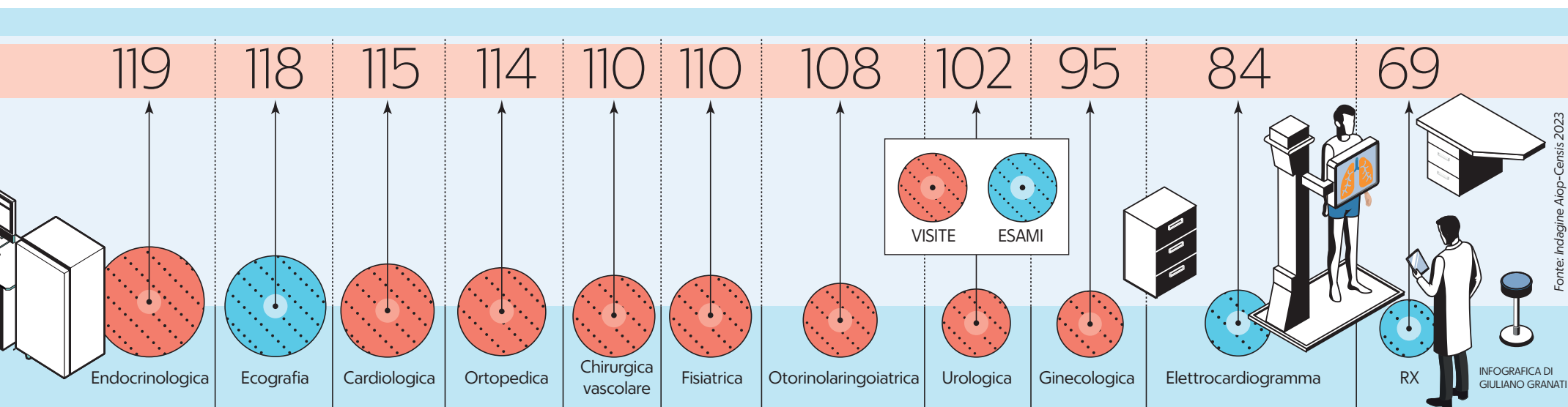
«Dire che noi possiamo tenere aperti gli ambulatori di sabato e domenica senza personale e senza soldi è una grande presa in giro».

Vede un legame con le elezioni europee?

«È indegno fare un decreto fuffa quattro giorni prima del voto, un'offesa per chi oggi soffre e non riesce a curarsi, per chi è in attesa di analisi o interventi importanti».

La protesta

Contestazione social dei dem a Meloni

Contro il decreto, i dem hanno scelto il metodo della contestazione social, inondando di commenti il post con cui Giorgia Meloni ne aveva dato annuncio su Facebook. La lista è lunga, da Marta Bonafoni ad Alessandro Zan, da Cecilia Guerra a Pierfrancesco Majorino, ma anche Marco Furfaro, Debora Serracchiani, Francesco Boccia. "Cara signora presidente – scrive Boccia, capogruppo del Pd in Senato - La verità è che sotto il vestito di questo governo non c'è nulla: le scelte fatte con manovra e Def non danno margini".

Il dossier

Esami nel weekend e visite dai privati Ma mancano i soldi

di **Michele Bocci**

Misure già previste da anni sbandierate come decisive, moltiplicazione di strutture di controllo e soprattutto zero soldi. Mancano le risorse nel decreto legge-spot elettorale del governo. Nei sette articoli del dl approvato ieri c'è solo la copertura della riduzione della tassazione per i medici che fanno straordinari. Per il resto la battaglia contro il problema della sanità più sentito dai cittadini si combatte senza nuovi investimenti e con poca fantasia.

LA QUESTIONE DEI CUP

Nel dl si chiede la realizzazione di Cup, centri di prenotazioni, regionali e infraregionali, dove siano visibili anche le agende del privato convenzionato.

I Cup regionali erano già stati previsti nel 2018, quando vennero anche stanziati 400 milioni di euro e elencate le modalità di prenotazione (è ancora tutto sul sito del ministero alla Salute). Le Regioni per avere l'ultima tranche di finanziamento, ad ottobre 2021, dovevano tra l'altro dimostrare di avere nei Cup tutte le agende del pubblico e del privato. Tutte hanno detto di essere in regola e incassato i soldi.

CHI NON DISDICE PAGA

Nell'articolo 3 del dl, ha detto Schillaci, si evidenzia l'importanza di disdire le prenotazioni, almeno entro due giorni dall'appuntamento. E chi non si presenta, ha ribadito Giorgia Meloni, paga. Divieto anche di agende chiuse.

Si tratta di misure già indicate nelle linee guida nazionali del sistema Cup, che risalgono al lontano 2009. Ecco un passaggio: «Vanno previste più modalità possibili per la disdetta. Nel caso in cui l'utente non si presenti e non abbia effettuato la disdetta il sistema Cup deve mettere a disposizione le informazioni utili per l'applicazione delle sanzioni pecuniarie previste».

COMPRARE VISITE ED ESAMI

Sempre l'articolo 3 chiede, se i tempi sono lunghi, di garantire la prestazione ricorrendo alla libera professione intramoenia o ai privati accreditati (quindi non solo i convenzionati).

Sarebbe la novità più importante, ma ha un problema: non prevede risorse economiche e quindi non è chiaro come le Regioni dovrebbero pagare l'attività in più. Schillaci ha detto che ci sono ancora soldi non spesi tra i 500 milioni l'anno messi dal governo nel 2022 e 2023 per le liste di attesa. Andrebbero utilizzati quelli. Quei fondi, però, non erano stanziamenti aggiuntivi ma solo una quota riservata del Fondo sanitario nazionale. E inoltre si diceva alle Regioni che potevano usare i soldi anche per altre voci di spesa. Se anche restassero alcune centinaia di milioni, comunque, sarebbero molto meno del miliardo e 200 milioni che, in base ad alcune stime, servirebbe a finanziare l'attività privata.

WEEKEND DI LAVORO

Le visite diagnostiche e specialistiche, dice il decreto legge, si fanno anche sabato e domenica. Anche per queste attività, già previste da anni e anni da varie Regioni, come Veneto, Emilia, Campania, Lombardia, ci vogliono soldi ma nell'articolo 4 del decreto, che prevede la misura, non ce n'è traccia.

LA SVISTA SULL'INTRAMOENIA

Ancora l'articolo 3: il medico non può lavorare di più in libera professione intramoenia che nel servizio pubblico.

Si tratta di una disposizione presente già nella legge che ha istituito l'intramoenia.

FACILITAZIONI FISCALI

Per lo straordinario svolto per ridurre le liste di attesa ai medici sarà riconosciuto un abbattimento della tassazione al 15%.

Questa misura è l'unica che secondo Schillaci ha una copertura (anche se nelle bozze circolate non ce n'è traccia). Vale 250 milioni.

ADDIO TETTO

L'articolo 5 prevede il superamento dell'antico tetto di spesa per il personale sanitario. Quest'anno si porta dal 10 al 15% del Fondo sanitario e dal prossimo sarà abrogato.

La misura è stata richiesta dalle Regioni ma anche in questo caso non si può non notare che senza nuove risorse le assunzioni avverranno a scapito di altre spese per la sanità. Si toglierà però un alibi politico alle amministrazioni locali che ai sindacati dicevano di non poter assumere a causa del tetto.

LA PLETORA DI COMMISSIONI

Nei primi due articoli si prevede l'istituzione di una piattaforma nazionale per liste attesa presso Agenas, l'agenzia delle Regioni, che serve ad avere i dati regionali. Agenas può fare anche audit dove le cose non funzionano. Inoltre, l'organismo di controllo sull'assistenza sanitaria che dipende dal ministero, il Siveas, può verificare come sono gestite le liste.

Al Siveas si danno un dirigente e 20 funzionari in più. Ma di liste di attesa già si occupano un Osservatorio nazionale di Regioni e ministero, una Commissione per lo studio e il governo delle liste di attesa, istituita da Schillaci a gennaio, un Tavolo di lavoro, sempre nominato dal ministro a febbraio perché stenda un nuovo Piano liste di attesa. Non solo, nel ddl che verrà presentato, ammesso che sia mai approvato, sarebbe prevista pure la nascita del Singla (Sistema nazionale di governo delle liste di attesa) che è pure dotato di una Cabina di regia. Insomma, non si temono i doppioni.

Punto di svista **Ellekappa**

Il dossier

Casa sempre più mini Salvini allenta le maglie della sanatoria

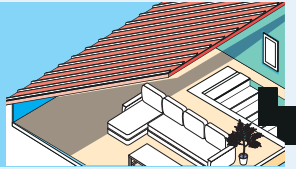
Arrivano le modifiche al decreto sul "perdono edilizio" Come cambiano i requisiti minimi per l'abitabilità

di **Giuseppe Colombo** *e* **Raffaele Ricciardi**

Il "perdono edilizio" di Matteo Salvini si fa più generoso. A quattro giorni dal voto, il leader della Lega allarga le maglie del decreto "Salva casa". Gioca d'anticipo rispetto alla tabella di marcia della conversione del provvedimento in Parlamento. Per passare all'incasso l'8 e il 9 giugno, lasciando indietro gli alleati di governo su un tema simbolo per il centrodestra: la casa. Ecco allora l'anticipazione degli emendamenti che i deputati del Carroccio depositeranno in commissione Ambiente, alla Camera, alla ripresa dei lavori. È l'Italia delle "mini case" quella che emerge dalle norme che rivedono i requisiti minimi per l'abitabilità, dall'altezza dei soffitti alla superficie. Nel Paese dove i single hanno superato le coppie con figli, le nuove disposizioni guardano a studenti, lavoratori senza famiglia e giovani coppie alle prese con il "caro affitti" e con i mutui proibitivi per l'acquisto di un'abitazione. Fino a rendere abitabili anche gli uffici e i negozi al piano terra. L'occhio si fa più benevolo quando guarda ai lavori dentro casa che non rispettano il progetto. Ecco il primo tempo del piano salviniano. Il secondo è un'autodelega per il Piano casa Italia. E per «passare dal Mit al Mite», aggiungendo la "e" di edilizia al nome del suo ministero.

▲ **Il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti** Matteo Salvini alla conferenza della Lega sugli emendamenti

Superfici

Soffitti più bassi e meno metri quadri a persona

Il lavatoio trasformato in una "mini" abitazione, la mansarda ricavata nel sottotetto, ma anche la cameretta con bagno e cucina. Oggi sono "mini-case", ma l'abitabilità è riconosciuta solo se la superficie di questi spazi è pari ad almeno 28 metri quadrati (per una persona) o 38 (per due). Con un emendamento della Lega al decreto "Salva casa" rivede i requisiti: da 28 metri quadri si passa a 20, sempre se il monolocale è abitato da una persona, mentre si scende da 38 a 28 se sono in due a viverci.
Cambia anche la soglia minima per l'altezza dei soffitti: oggi è fissata a 2,70 metri (trenta centimetri in meno per corridoi, bagni e ripostigli). Con la nuova norma scende a 2,40 metri, includendo le cucine e i soggiorni che hanno «condizioni di aerazione e luminosità tali da garantire l'abitabilità».

Piano terra

Basta pagare: così uffici e negozi si riconvertono

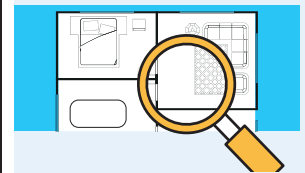
I locali che si trovano al piano terra potranno cambiare la destinazione d'uso e diventare case. Basterà pagare, quindi, per convertire negozi, studi e uffici in abitazioni. Per il Carroccio è anche un modo per evitare lo spopolamento dei centri storici che «hanno l'esigenza di valorizzare il tessuto urbano e individuare misure che incentivino l'insediamento di nuovi nuclei familiari o realtà artigianali e commerciali».
Non cambieranno, invece, le regole per i Comuni: i sindaci potranno sempre vincolare il cambio della destinazione d'uso al rispetto di «specifiche condizioni». Il rischio, spiegano dalla Lega, è che cambi illimitati, senza il rispetto di requisiti minimi, possano alimentare situazioni di degrado o «una perdita del valore identitario».

Tolleranze costruttive

Stanze più larghe oltre il 5 per cento dopo i lavori

La stanza che si è fatta un po' più grande, quando dal progetto si è passati ai lavori. Ma anche il tramezzo spostato di qualche metro, in autonomia, senza inviare la segnalazione all'Agenzia delle Entrate. Sono le tolleranze costruttive: piccole difformità che non sono considerate abusi edilizi. Diventeranno più generose. Anche di più rispetto all'allargamento già inserito all'interno del decreto: la tolleranza del 2%, infatti, è stata portata al 3% per le abitazioni con una superficie tra 300 e 500 metri quadri. Al 4%, invece, per quelle tra 100 e 300 metri: fino al 5% sotto i 100 metri quadri.
La sanatoria si fa permanente perchè si estende a tutti gli immobili che saranno realizzati in futuro, mentre il decreto limita l'applicazione delle nuove tolleranze agli interventi realizzati entro il 24 maggio.

Verifica dei lavori

Per l'agibilità il bollino di Comune o Asl

Il certificato di agibilità con un solo bollino. Cambia così la verifica dei lavori da parte della Pubblica amministrazione: l'immobile non potrà essere dichiarato non conforme se chi ha eseguito i lavori ha ottenuto già un certificato di agibilità/abitabilità da un tecnico del Comune o della Asl che ha effettuato un sopralluogo senza rilevare difformità.
Nel pacchetto degli emendamenti anche una serie di semplificazioni sugli interventi realizzati prima del 1977 (legge Bucalossi): per le varianti realizzate in sede di realizzazione degli immobili prima del '77 saranno previste «forme semplificate di regolarizzazione delle parziali difformità presenti». Limiti al potere sostitutivo delle Regioni che possono annullare il rilascio del titolo edilizio dei Comuni anche dopo dieci anni.

Il provvedimento ad hoc

Sala incassa la norma Salva Milano "conformi" i grattacieli sotto inchiesta

Regolarizzati i palazzi costruiti secondo le norme per le ristrutturazioni

«Sono considerati conformi alla disciplina urbanistica». Ecco la "Salva Milano" che sbroglia la matassa edilizia nella quale si è ritrovata la città da quando la Procura ha aperto dieci inchieste e messo nel mirino una sessantina di cantieri. Dalle Parks Tower alla Torre Milano, passando per il Bosconavigli: nomi evocativi per grattacieli tirati su con modalità tipiche delle piccole ristrutturazioni, ma anche edifici creati ex novo con permessi "light" o palazzi sorti tra i cortili. Per tutti arriva il "perdono" bipartisan firmato da Matteo Salvini e invocato dalla giunta di centrosinistra guidata da Beppe Sala.
La rete di salvataggio è pronta: un emendamento al decreto "Salva casa", che *Repubblica* ha potuto visionare. In sostanza, tra la lettura "rigida" delle norme da parte della Procura e quella più "morbida" degli uffici comunali, l'intervento premia la 'buona fede' di tecnici e costruttori. L'intervento è duplice. I lavori fin qui realizzati o approvati - in deroga a un piano attuativo - sono «conformi alla disciplina urbanistica» se si tratta di costruzioni nuove «su singoli lotti ricadenti in ambiti edificati e urbanizzati» oppure di ristrutturazioni di edifici esistenti in «ambiti caratterizzati da una struttura urbana definita e urbanizzata». Nel caso di interventi sul già costruito, via libera agli edifici che oltrepassano i limiti fissati da una norma del 1942: tre metri cubi per metro quadro di area edificabile e 25 metri di altezza. Il tutto a patto che si rispettino leggi urbanistiche regionali e comunali e distanze minime tra fabbricati. Al secondo punto si incaricano governo ed enti a ridefinire in sei mesi gli interventi qualificabili come «ristrutturazione edilizia». Nel mentre, si considerano tali tutte le ricostruzioni – per le quali non sia stata disposta in via definitiva la demolizione - «che portino alla realizzazione» nel «medesimo lotto di intervento» di edifici con «sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche» anche «integralmente differenti da quelli originari, purché rispettino le procedure abilitative e il vincolo volumetrico previsti» a livello regionale o comunale, e sempre ferma restando «la verifica di adeguatezza delle dotazioni territoriali e degli standard urbanistici» locali. Ora la palla passa al Parlamento. Una volta approvato, l'emendamento potrà salvare i casi sotto inchiesta, a eccezione - forse - dei palazzi sorti nei cortili. Ecco la matassa che la "Salva Milano" è chiamata a sbrogliare.

Meloni all'Antimafia esposto sui migranti "Criminali infiltrati nel decreto flussi"

La premier da Melillo sul caso Campania: si teme una talpa tra le istituzioni
Solo a Napoli le richieste di lavoratori stranieri superano quelle del Nord Est

Soccorsi Alcuni migranti del Bangladesh guardano le coste italiane a bordo della nave Ocean Viking lo scorso 22 maggio

di **Alessandra Ziniti**

ROMA — Ci sono i dati del Viminale, inequivocabili (dalla Campania arrivano più domande che dall'industrialissimo Nord Est), ma c'è anche il sospetto di una manina nella stanza dei bottoni, dentro le istituzioni. Ingranaggio fondamentale, nella complicatissima e per di più inaccessibile macchina del decreto flussi, per consentire alle organizzazioni criminali, ai caporali o semplicemente a mediatori con le entrature giuste di mettere le mani su quelli che il governo sbandiera da mesi come la mossa vincente per garantire ingressi legali e controllati dei lavoratori stranieri in Italia. E poi come mai i "prescelti" arrivano quasi tutti dal Bangladesh, dove la compravendita di visti è all'ordine del giorno?

E così, a pochi giorni dalle Europee, Giorgia Meloni teme che il superdecreto flussi (450.000 posti in tre anni) possa diventare un boomerang. E, con una mossa decisamente anomala, decide di andare a denunciare quello che nelle scorse settimane *Repubblica* ha raccontato come evidente indice di rischio su cui già diverse Procure e il nucleo ispettorato del lavoro dei carabinieri hanno acceso i riflettori: e cioè che la maggior parte delle domande presentate proviene da Napoli e più in generale da Regioni del sud dove ci sono molte meno imprese che chiedono manodopera straniera; e soprattutto che la maggior parte degli immigrati che si vedono accogliere la domanda (ben sette su dieci) entrano sì con un regolare visto ma poi non trovano ad attenderli il datore di lavoro. Niente contratto, niente permesso di soggiorno destino inevitabile da irregolare nelle mani delle organizzazioni criminali a cui molti di loro hanno già pagato una tangente per entrare in Italia.

Ce n'è abbastanza per vedere naufragare nel peggiore dei modi il maxidecreto flussi, deve aver pensato Meloni che ieri si è presentata col sottosegretario Alfredo Mantovano negli uffici della Direzione nazionale antimafia. Mezz'ora di colloquio con il procuratore Giovanni Melillo per presentare un esposto prima di riferire al Consiglio dei ministri e annunciare anche un correttivo legislativo: «Consentiremo in Italia solo l'ingresso di chi ha già un contratto di lavoro».

«La criminalità organizzata si è infiltrata nella gestione delle domande e i decreti flussi sono stati utilizzati come meccanismo per consentire l'accesso in Italia, a persone che non ne avrebbero avuto diritto, verosimilmente dietro pagamento di somme di denaro fino a 15.000 euro per pratica», la denuncia della premier che punta il dito sulla Campania, aprendo un altro fronte col suo arcinemico Vincenzo De Luca. In realtà, però, la Dna non ha il potere di svolgere indagini, ma quello di coordinamento e impulso di quelle delle Procure sì e Meloni era stata informata che di inchieste sulle manipolazioni del decreto flussi in Italia ne sono già state aperte parecchie, a cominciare proprio da Napoli, la città che con le sue 119.915 richieste ha superato quelle presentate da Veneto (71.176) ed Emilia Romagna(41.861) messe insieme. Come è possibile? Improbabile che una tale quantità di datori di lavoro campani (ben 231.000 su 702.000 totali) sia stato in grado di giustificare e richiedere un così alto fabbisogno di lavoratori stranieri e soprattutto improbabile che siano miracolosamente riusciti a passare le forche caudine dei click day, appuntamento telematico che per tre volte quest'anno ha visto centinaia di migliaia di imprenditori e famiglie contendersi nel giro di pochissimi minuti la possibilità di far venire dall'estero lavoratori che — in linea teorica — dovrebbero essere a loro sconosciuti.

Ma soprattutto Meloni ha scoperto l'acqua calda, eredità di quella legge Bossi-Fini che ora il governo si dice pronto a ripensare: perché alla fine della fiera — come ha certificato anche il report della campagna "Ero straniero" che da anni monitora i dati di sanatorie e decreti flussi — appena il 27 % dei lavoratori che riescono ad entrare in Italia con regolare visto per lavoro, alla fine trova il suo contratto di lavoro. Un "vulnus" enorme nelle procedure che ora il governo promette di colmare con un provvedimento che renderà obbligatoria la stipula del contratto di lavoro prima dell'ingresso in Italia.

La mossa della premier — che oggi sarà in Albania a visitare i cantieri dei centri che dovrebbero ospitare i migranti recuperati in mare dalle navi della marina italiana — tira la volata alle opposizioni: il Pd chiede che Meloni e Melillo vengano convocati in commissione antimafia, Bonelli (Avs) trova «paradossale che la premier presenti esposti invece di governare», Riccardo Magi di + Europa e la campagna Ero Straniero insistono: «Abolire la Bossi-Fini».

PALAZZO CHIGI / FILIPPO ATTILI/ANSA

Lo scontro La premier stringe la mano al governatore Vincenzo De Luca che l'aveva insultata e gli dice: "Sono quella stronza della Meloni"

Il caso

FdI querela Report Usigrai e Pd: è censura

Fratelli d'Italia ha querelato Giorgio Mottola, autore di Report, e la Rai - nella figura del vicedirettore Sigfrido Ranucci - per la puntata "La mafia a tre teste" con una richiesta di danno di oltre 50mila euro. La decisione del partito di Giorgia Meloni viene considerata dall'Usigrai una "querela bavaglio". Con una nota il sindacato dei giornalisti Rai «si schiera a fianco dei colleghi: se Fratelli d'Italia pensa di intimidire, e quindi zittire, chi fa giornalismo d'inchiesta è fuori strada». Intanto i parlamentari del Pd annunciano che porteranno il caso in Vigilanza.

Giornalista Sigfrido Ranucci

La leader e il nuovo fronte con De Luca Cambia la Bossi-Fini Oggi in Albania

Su Repubblica

1.500

Le mani dei caporali sul decreto flussi tangenti dai migranti e lavori fantasma

L'inchiesta Domenica 20 maggio l'articolo che denuncia il caso decreto-flussi

CLEMENT MELKI/AFP

Se la premier per farsi uno spot bussa al magistrato sbagliato

di **Lirio Abbate**

Meloni avrebbe potuto rivolgersi agli uffici del Viminale. Consegnare l'esposto alla procura antimafia - che non conduce indagini - sa di mossa elettorale

Qualcuno dei consiglieri o dei ministri di Giorgia Meloni dovrebbe spiegare alla presidente del Consiglio la strada giudiziaria da percorrere se vuole inoltrare un esposto con il quale segnalare irregolarità penali o amministrative.

Per presentare una denuncia, una querela o un esposto ci si deve recare negli uffici delle forze dell'ordine (questure, commissariati di pubblica sicurezza, Arma dei Carabinieri). La denuncia e l'esposto possono essere depositati anche presso la procura della Repubblica.

Il fatto che la premier ieri mattina abbia comunicato in Consiglio dei ministri la sua iniziativa prima di far veicolare la notizia che si era recata di persona "personalmente" negli uffici del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo, magistrato di grande esperienza nella lotta alla criminalità organizzata, per consegnare un esposto sui flussi di ingresso in Italia di lavoratori stranieri avvenuti negli ultimi anni avvalendosi dei "Decreti Flussi", può essere un buon esempio civico. Se non fosse che la scelta fatta non l'ha portata nell'ufficio che riceve esposti, ma in un ufficio che non fa indagini. E tutto questo fa pensare che a quattro giorni dal voto europeo, in piena campagna elettorale, abbiamo visto inscenare una pantomima.

La Procura nazionale antimafia e antiterrorismo esercita le funzioni di coordinamento delle indagini condotte dalle singole Direzioni distrettuali di ogni regione nei reati commessi dalla criminalità organizzata. Tale coordinamento è finalizzato, soprattutto, ad assicurare la veicolazione delle informazioni tra tutti gli uffici interessati e a collegare le procure distrettuali tra loro quando emergano fatti o circostanze rilevanti tra due o più di esse.

Giorgia Meloni decide quindi di non andare dai magistrati inquirenti o dagli investigatori, come avrebbe dovuto fare in questi casi, ma ha scelto una strada inusuale. Certamente il suo esposto non andrà smarrito perché sarà cura del procuratore nazionale Giovanni Melillo inoltrarlo ai colleghi degli uffici distrettuali competenti per territorio, rispetto ai fatti riportati nel documento presentato dalla premier.

L'esposto è l'atto con cui si richiede l'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza, in sostanza, è la segnalazione che il cittadino fa all'autorità giudiziaria per sottoporre alla sua attenzione fatti di cui ha notizia affinché valuti se ricorre un'ipotesi di reato.

Non manca a Giorgia Meloni la possibilità di trovare, financo dentro Palazzo Chigi o nei ministeri che fanno parte del suo governo, gli uffici preposti e operativi – anche se riservati – per segnalare irregolarità o incongruenze di cui è entrata in possesso sull'immigrazione. Ci sono dipartimenti che fanno capo ad alcuni dicasteri che si occupano proprio di questa materia, i cui uffici sul territorio hanno un ruolo anche di polizia giudiziaria che permette di ricevere esposti e denunce e inoltrarli, se vi sono notizie di reato, alla magistratura che poi ha il compito di avviare inchieste e sviluppare indagini, come il codice di procedura penale prevede. C'è la Direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere, che dipende dal Viminale, che ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo di strategie d'azione innovative ed efficaci, nel contrasto all'immigrazione irregolare con una maggiore proiezione anche sul piano internazionale, e di gestire le problematiche inerenti alla presenza degli stranieri sul territorio nazionale. Ci sono anche i finanzieri con i loro reparti speciali che si occupano di immigrazione che possono sviluppare attività investigative come pure i carabinieri. Certo, nessuno può impedire alla presidente del Consiglio di bussare alla porta dell'ufficio del procuratore nazionale Melillo e consegnare la sua denuncia. Deve però sapere che questa, pur essendo una strada magari più prestigiosa e sicuramente di maggiore impatto mediatico, rappresenta un passaggio superfluo, non utile quindi ad avviare subito le indagini da parte degli uffici giudiziari competenti per territorio ai quali spetta di esaminare l'esposto della premier, che a memoria non si ricorda, per un capo di governo, simili precedenti.

Non è andata dagli inquirenti ma ha scelto una strada inusuale

I derby per l'Europa In lotta per un voto in più volti noti e big locali

La sfida per Bruxelles non è solo tra partiti: nelle singole liste si scatena la gara delle preferenze
Nel Nord Est la leghista Cisint incalza Vannacci, al Centro si battono tanti dirigenti di centrosinistra

di **Matteo Pucciarelli** *e* **Giovanna Vitale**

MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

ROMA – Fuori, tutti uniti per il partito. Dentro, è una corsa senza esclusione di colpi. Sono i derby delle preferenze all'interno di ogni lista, fondamentali per staccare il biglietto per Bruxelles.

A destra è quasi una corrida. Partendo da Forza Italia, nel Nord Ovest Letizia Moratti, grande finanziatrice azzurra, potrebbe insidiare il segretario Antonio Tajani. «Anche se l'outsider Massimiliano Salini potrebbe stupire tutti», si racconta a Milano. Al Sud Fulvio Martusciello è l'imperatore delle preferenze, dietro scalpitano tre donne: Giuseppina Princi (corrente Occhiuto), Laura De Mola (voluta da Paolo Barelli) e Antonella Ballone (più vicina a Tajani). Nella Lega, a Nord Ovest, se la giocano Silvia Sardone, eroina sovranista, e Isabella Tovaglieri, portata dal territorio di Varese, cuore pulsante del vecchio leghismo. A Nord Est la sindaca di Monfalcone Anna Maria Cisint, famosa per le sue battaglie anti-moschee, contende il primato a Roberto Vannacci, il generale che né Massimiliano Fedriga né Luca Zaia voteranno e faranno votare. Al Sud Vannacci è nel mirino di Aldo Patriciello, ras campano delle preferenze migrato nel Carroccio dopo una vita in FI. In Fratelli d'Italia entreranno molti eurodeputati in più rispetto al 2019 quindi c'è più serenità. Al Nord Ovest Carlo Fidanza punta ad arrivare subito dopo "Giorgia", dietro scalpitano Mario Mantovani e Vincenzo Sofo, marito di Marion Maréchal, nipote di Le Pen. Divertenti, si fa per dire, le corse della società civile: al Centro, Carla Cappiello, ex presidente ingegneri di Roma e Dorina Casadei, vicepresidente fondazione Telos dei dottori commercialisti; al Sud Mariangela Di Biase (giovani avvocati) e Giovanna Greco (ordine commercialisti).

Il partito dei derby è però senza dubbio il Pd. Che in tutte e cinque le circoscrizioni ha apparecchiato una serie di sfide non solo tra volti noti e signori delle tessere, ma pure tra cordate di correnti: una corsa nella corsa alla fine della quale si potrà misurare il tasso di schleinizzazione della principale forza d'opposizione. A Nord Ovest, dove in palio ci sono cinque seggi, la coppia nazarenica formata dalla capolista Cecilia Strada e dal deputato Alessandro Zan se la dovrà vedere con il tandem ultra-riformista composto dal sindaco di Bergamo Giorgio Gori e dalla presidente della Commissione Econ Irene Tinagli, con il capogruppo uscente Brando Benifei incalzato dalla veterana Patrizia Toia. A Nord Est, dove ballano tra i 3 e i 4 seggi e Stefano Bonaccini è considerato imprendibile, a contendersi il secondo posto sono due donne: le uscenti Alessandra Moretti ed Elisabetta Gualmini. Sempre che, come qualcuno teme, l'ex segretario generale dei pensionati Cgil Ivan Pedretti non faccia l'exploit. E siccome in pista c'è anche l'ingegnera schleiniana Annalisa Corrado – piazzata n.2 dopo il governatore dell'Emilia – ecco spiegata la doppia candidatura di Zan: il salvagente in caso di *en plein* riformista per far posto a uno dei nomi graditi dalla segreteria. Al Centro, in base ai pronostici, la coppia Schlein-Zingaretti non avrà rivali. E poiché in grande ascesa è dato anche l'ex direttore di *Avvenire* Marco Traquinio, il derby per aggiudicarsi il quarto e ultimo posto in ballo, dovrebbero giocarlo due sindaci: il fiorentino Dario Nardella e il pesarese Matteo Ricci. Al Sud sarà invece battaglia tra donne: 3 i seggi in lizza, ma il primo cittadino di Bari Antonio Decaro appare fuori gara, dunque a sfidarsi per il piazzamento saranno Lucia Annunziata e Pina Picierno. Se in mezzo dovesse infilarsi Lello Topo, signore delle tessere campane, una delle due potrebbe rischiare. Più tranquille le Isole: i seggi sicuri sono due, ma lì c'è Schlein, quindi la corrida è risolta. Il senatore Antonio Nicita e l'uscente nonché medico di Lampedusa, Pietro Bartolo, dovrebbero entrare entrambi.

Più rari i derby nelle formazioni minori del centrosinistra: già faranno fatica a superare lo sbarramento, meglio non innescare lotte fratricide. Qualcuno però c'è anche lì. Per Avs corrono al Centro due ex parlamentari del Pd: il già sindaco di Roma Ignazio Marino e l'eurodeputato uscente Massimiliano Smeriglio, il primo sostenutissimo dall'ala verde (Bonelli), l'altro da quella sinistra (Fratoianni). Mentre negli Stati Uniti d'Europa si fanno scommesse fra chi a Nord Ovest e al Centro prenderà più voti fra Emma Bonino e Matteo Renzi. Nei 5 Stelle, infine, le liste sono più "leggere", in termini di preferenze potenziali. L'exploit in solitaria è atteso solo dall'ex presidente Inps, Pasquale Tridico.

Pd - Nord Ovest

Sfida al femminile
Cecilia Strada e Irene Tinagli

Avs - Centro

L'ex sindaco e l'ex vicepresidente
Ignazio Marino e Massimiliano Smeriglio

Pd - Sud

In lista con il sindaco Decaro
Lucia Annunziata e Pina Picierno

Forza Italia - Nord Ovest

I vertici del partito
Antonio Tajani e Letizia Moratti

Lega - Nord Est

Il generale contro tutti
Roberto Vannacci e Anna Maria Cisint

FdI - Centro

L'ingegnere e la commercialista
Carla Cappiello e Dorina Casadei

Nei collegi del Nord corsa difficile anche per i big. Animi sereni solo in FdI che vedrà aumentare i suoi seggi

---

Il candidato di Stati Uniti d'Europa

Il francese Jozsef al mercato di Latina tra meloniani e scettici: "Parliamone"

dalla nostra inviata
Gabriella Cerami

LATINA – Li insegue, prova a convincerli con ogni argomento, a insinuare in loro anche il minimo dubbio. Eric Mauritin Jozsef porta la tenacia dell'Europa tra le persone che popolano il mercato del martedì a Latina. Candidato della lista Stati Uniti d'Europa nella circoscrizione Centro, lo storico corrispondente in Italia per il quotidiano *Libération*, gira tra le bancarelle che espongono vestiti e oggetti da cucina o tra i banchi di frutta e pomodori, raccolti da indiani spesso sfruttati dai caporali.

Non è certo una terra accogliente per Jozsef. Qui, nella vecchia Littoria fascista, città fondata dal Duce e ancora con una forte identità di destra, nazionalista e sovranista, il francese super europeista distribuisce volantini e bandiere blu con le dodici stelle. Ma le persone si girano dall'altro lato, sono sfuggenti. Un signore, che neanche vuole dire il suo nome, volta le spalle all'urlo di: «Io voto Meloni». Jozsef, sulla scia di Emma Bonino, non si dà per vinto, sembra voglia convincere proprio lui e bracca il più reticente di tutti: «Parliamone. Serve più Europa, non meno Europa. Lo sa che la premier ha votato contro il Pnrr? Oggi come avremmo fatto senza questi soldi?».

Ecco un altro passante. «Posso lasciarle un volantino?», chiede il candidato. «Mi rifiuto di andare a votare», risposta, non isolata, che dà l'idea dell'alto tasso di astensionismo. Una donna intenta a far la spesa dice di essere leghista, d'altronde questa è la terra di Claudio Durigon, dove il partito di Matteo Salvini alle Europee del 2019 ha ottenuto in tutta la provincia il 38,90% dei voti. Poi Fratelli d'Italia, come del resto è successo in tutta Italia, ha ribaltato le percentuali ottenendo a Latina, nelle elezioni Politiche, quasi il 34% dei voti. Ma il basso Lazio è controllato anche dal forzista Claudio Fazzone, detentore di preferenze.

E quindi è lecito chiedere a Jozsef: «Perché proprio qui?». «Perché - risponde - se fossi rimasto nel centro di Roma sarebbe stato tutto più facile. L'Europa invece deve arrivare nelle periferie, deve avvicinarsi alla gente. Oggi è importante conquistare anche un solo voto». Si ostina, ferma una ragazza, che decide di prendere in mano i volantini: «Grazie, li metterò nel mio studio». Ed è già una conquista. Quindi torna sul suo camper con cui sta girando tutto il Centro Italia paesino per paesino. È in compagnia di due studenti, Simone e Annabel, che lo hanno aiutato nel volantinaggio e sono appassionati di politica e di Europa, «ma con i nostri amici se ne parla poco e in tanti non votano». Ed è per questo che Jozsef li ha invitati a bordo in questo viaggio.

Rep Una giornata con il candidato

In corsa

▲ **L'assessora** Sara Funaro, classe 1976, esponente del Pd, è assessora a Educazione, welfare e immigrazione nella giunta di Dario Nardella. È sostenuta anche da Avs, +Europa e Azione

▲ **L'ex sovrintendente** Eike Schmidt, 56 anni, tedesco di nascita ma naturalizzato italiano, è l'ex sovrintendente degli Uffizi ed è il candidato di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega come sindaco di Firenze

▲ **La vicepresidente** Stefania Saccardi, classe 1960, è vicepresidente della Toscana con deleghe ad Agricoltura e Foreste. È la candidata sindaco di Italia Viva, partito di Matteo Renzi

Le elezioni comunali

Una poltrona per dieci Firenze va alle urne e studia già i ballottaggi

di **Ernesto Ferrara**

Centrosinistra diviso tra la dem Funaro e Masi dei 5Stelle Schmidt per la destra

Saccardi di Iv ago della bilancia I partiti pensano agli apparentamenti

FIRENZE — Potevano mai andare d'amore e d'accordo e fare il campo largo del centrosinistra nella città dei guelfi e ghibellini? Figurarsi. Si sono fermati a quello larghino: la candidata del Pd Sara Funaro, nipote del sindaco dell'alluvione del 1966, il democristiano Piero Bargellini, per settimane ha negoziato, trattato, discusso. Ha messo insieme Sinistra-Verdi, Azione, +Europa, centristi, vari movimenti civici. Ma con l'ex premier Matteo Renzi non c'è stato niente da fare: Italia Viva balla da sola con la vicegovernatrice regionale Stefania Saccardi. Alla fine è saltata pure la trama coi 5 Stelle di Lorenzo Masi, troppo poco riformisti per il Pd fiorentino. Come se non bastasse c'è l'ex assessora dem Cecilia Del Re che aveva già sbattuto le porte dopo il no alle primarie e corre da sola anche lei con l'aiutino del rettore Tomaso Montanari. E poi c'è pure la sinistra radicale di Dmtrij Palagi. «Ci vorrà il ballottaggio vedrai, qui *gli è tutta una litigata*!» sentenzia Massimo, storico elettore Pd, al banco del leggendario trippaio di Sant'Ambrogio, 500 metri dal Duomo, dove il piatto del giorno è lampredotto al pomodoro, fagioli e cipolla rossa.

Quindici anni dopo l'ultima volta (nel 2009 fu Renzi contro l'ex portierone viola Giovanni Galli) in effetti – con 10 candidati sindaco e uno spezzatino notevole a sinistra - il secondo turno sembra ormai certo a Firenze, fotografato da tutti i sondaggi top secret e confermato da un clima sospeso, dopo due mesi di campagna molto noiosi. Il granaio del Pd, l'unico collegio blindato d'Italia della sinistra anche alle disastrose politiche del 2002, andrà al secondo tempo con il centrodestra che nutre qualche timida speranza nonostante in città non soffi il vento meloniano. L'ebbrezza è già tutta lì, cioè se e come il campo largo del centrosinistra si ricompatterà al ballottaggio. Oppure se lo spezzatino "a gauche" regalerà il colpaccio a Eike Schmidt, l'ex direttore degli Uffizi scelto dal ministro Sangiuliano in barba ai pareri di ineleggibilità per correre sindaco ma col paracadute dorato a Capodimonte: «Se parleremo con Renzi? Italia Viva ha un programma che è meno di sinistra di noi quindi un problema di area politica non ci sarebbe» dichiara marpione a tre giorni dal voto il manager di origini tedesche a *Repubblica*. Senza i renziani la destra non va da nessuna parte, in effetti. «Sbagliano a spingermi nelle braccia di Schmidt. Se cade Firenze cade il Nazareno» va confidando un po' per tattica ai suoi Matteo Renzi, che con l'ex amicone e sindaco

uscente Pd adesso candidato alle Europee Dario Nardella ha il dente avvelenato. Ma gli elettori renziani a Firenze sono più che altro di centrosinistra, davvero accetterebbero una strambata del genere, tanto più che Schmidt ha con sé un ex Casapound e un leghista condannato per odio razziale? «Il Pd non ci ha voluto» lamentano Saccardi e Renzi, che in effetti nulla avrebbero a che spartire col colonnello meloniano di Toscana Giovanni Donzelli, una carriera sull'antirenzismo. Certo un apparentamento tra Iv e Pd sarà cosa complicata. Secondo gli strateghi dem se il vantaggio su Schmidt sarà intorno a 10 punti niente accordi. Il governatore Eugenio Giani è tra coloro che sperano nel riavvicinamento con Renzi: la sua maggioranza in Regione è con Iv. «Con Renzi si doveva e si dovrà trattare» avverte un grande vecchio della sinistra toscana come Graziano Cioni, l'ex assessore sceriffo. Ma la leader del Pd Elly Schlein – in arrivo domani per la chiusura nell'Isolotto di La Pira – potrebbe spingere Funaro a riaprire il forno dei 5 Stelle, segnale anche per le prossime Regionali. Decisive le percentuali di domenica.

I trolley passano e spassano, nel centro storico Unesco invaso di Airbnb. Il turistificio fiorentino se n'è inventata una più del diavolo per spennare americani e nordeuropei tornati a frotte dopo il Covid: tour in mongolfiera con champagne a 600 euro, risciò, giri in Vespa e in moto con sidecar alla Indiana Jones. I fiorentini si lamentano per gli affitti alle stelle e il traffico, però è vero anche che negli anni di Nardella le tramvie hanno modernizzato la città, e l'espansione continua. «Io da ragazzino in centro la sera ci andavo, adesso mia figlia non ce la manderei da sola» racconta Andrea Di Salvo detto "il benzivendolo", il benzinaio più famoso della città. Sulla sicurezza insiste Schmidt, ma il Pd accusa il governo Meloni di non mandare i 200 agenti che mancano. La Fiorentina irrompe: «Fermate i lavori dello stadio», cioè quelli avviati da Nardella al Franchi coi soldi del Pnrr. La proprietà Commisso spera che la destra riapra i giochi per uno stadio nuovo. Funaro propone un piano casa da 12 mila posti e un rilancio sul sociale: «Non aiutiamo la destra» il suo messaggio. Il 24 giugno, giorno del ballottaggio e del patrono, Firenze avrà il nuovo sindaco e pure l'insediamento del nuovo vescovo, il bergogliano don Gherardo Gambelli. Il proverbio dice *"San Giovanni non vole inganni"*. Nemmeno il Pd.

Renzi al videoforum di Repubblica: Meloni cadrà al referendum o con la manovra

"Alla Ue serve Draghi, non Giorgetti"

di **Giulio Ucciero**

ROMA - «Meloni cadrà con il referendum o per i pochi soldi». Per le prossime elezioni politiche «trovare un federatore» nel centrosinistra «sarà un tema importante». Ma ora è il tempo di decidere per l'Europa: «Alla Commissione voglio Mario Draghi, non Giorgetti». Ecco Matteo Renzi, candidato nella lista Stati Uniti d'Europa, con Emma Bonino.

Il leader di Italia Viva è il primo ospite dello Speciale Europee, il videoforum di *Repubblica* con Metropolis in vista delle elezioni dell'8 e 9 giugno. L'ex premier risponde alle domande di Gerardo Greco e di Carmelo Lopapa e ai quesiti che arrivano dai lettori. Ribatte a chi esprime scetticismo sulla candidatura dei leader: «Almeno io se eletto ci vado». Per il fondatore di Italia viva «Schlein e Meloni sono il prototipo della presa in giro degli italiani», avendo scelto di candidarsi per poi non andare a Bruxelles.

▲ **L'ex premier** Matteo Renzi

Alla premier che in tv dice di voler fare l'opposto di quello che fece a Palazzo Chigi Matteo Renzi, il senatore risponde di sentirsi «orgoglioso di questa distanza». Rivendica: «Io ho fatto le unioni civili e lei il decreto Ferragni». La leader di FdI non è l'unica nel mirino dell'ex premier: «Sangiuliano, che taglia l'App 18, si crede SanGennaro, mentre Lollobrigida è il Toninelli di Meloni». Battute a parte, il vero problema di Meloni, per Renzi, non saranno le Europee ma la legge di bilancio: «Fa troppe promesse e non ha una lira, è un'influencer e con la prossima finanziaria andrà in crisi». Un altro leader che sente distante è Giuseppe Conte: «Ma come fate a dire - interrompe l'ospite - che è di sinistra se, dalla Rai al Patto di stabilità, è lui la stampella di questo governo». Dopo i 5S tocca al Pd. Mai tenero con il suo ex partito, anche se, prevede, «Schlein farà bene alle elezioni». Ma ciò che più di tutto sembra far innervosire Renzi è il referendum sul Jobs act: «È la più grande presa in giro della storia».

Il colloquio con Giovanni Capone, comandante del Gis

Tiratori, artificieri droni e cani robot "Così garantiremo la sicurezza del G7"

dal nostro inviato **Gianluca Di Feo**

LIVORNO – Il loro D-Day sarà tra otto giorni, quando si aprirà il vertice del G7 di Borgo Egnazia. «Certo, non si era mai visto un contesto internazionale così turbolento. Alla ripresa del terrorismo jihadista bisogna aggiungere le minacce che nascono dal conflitto ucraino e ci saranno tante personalità da proteggere, da Zelensky a Biden», riconosce il colonnello Giovanni Capone, comandante dei carabinieri del Gis: «Ma da quasi un decennio noi ci prepariamo ad affrontare anche gli scenari peggiori, come gli attacchi multipli simultanei con la cattura di ostaggi. Dopo la notte del Bataclan è diventata la situazione con cui tutti i corpi europei rischiano di misurarsi. Per questo il Gruppo di Intervento Speciale si è trasformato: non è più soltanto un reparto di teste di cuoio che realizzano le irruzioni, come quella nel supercarcere di Trani che nel 1978 ha segnato il nostro esordio. I raid sono solo l'ultimo miglio di un'attività molto più estesa, in cui ci coordiniamo con tanti altri reparti della nostra organizzazione territoriale». Il modello è l'operazione nell'ospedale palermitano che un anno fa ha permesso l'arresto di Matteo Messina Denaro: la sintesi della doppia natura dell'Arma, militare e forza di polizia, che oggi celebra il duecentodecimo anniversario della fondazione.

Il nido livornese del Gis testimonia questa integrazione: si trova nella sede della Seconda Brigata Mobile, da cui dipendono pure i carabinieri paracadutisti del Tuscania. Un complesso che quindi permette di mobilitare schieramenti più agguerriti per i grandi eventi, affiancando i parà ai nuclei specializzati di incursori. «Si tratta di un insieme di risorse unico – sottolinea il generale Gianluca Feroce, al vertice della Brigata e in passato di entrambi i reparti – che mette a disposizione uno strumento flessibile e affiatato per affrontare ogni scenario». Come accadrà per il summit pugliese del G7. Ci sarà una centrale mobile che dirigerà ogni azione. Team si dedicheranno alla scorta delle autorità; altri resteranno pronti per le emergenze con due elicotteri che imbarcano tiratori scelti; saranno trasferiti droni volanti e su ruote; artificieri ed esperti di "ricognizione occulta", che si avvicinano in silenzio agli obiettivi per poterli studiare. Infine ci saranno cani addestrati contemporaneamente a scoprire trappole esplosive e ad assalire le persone ostili durante i blitz: per la prima volta si useranno pure i cani robot.

«Gioco di squadra è la parola chiave – sottolinea il colonnello Capone – . Chi entra nel Gis oltre alla vocazione del carabiniere deve avere servito nel Tuscania: in media due persone l'anno superano la selezione. In genere hanno 28-30 anni e devono ancora fare esperienza: per questo un operatore raggiunge la maturità verso i 40 anni. È un dato che aiuta a capire quanto la nostra realtà sia lontana dagli stereotipi alla Rambo: non c'è spazio per gli individualismi; riservatezza e umiltà sono le doti più importanti. Il nostro motto dice tutto: "Nella virtù del singolo trae forza il gruppo"».

La loro base è un alveare di laboratori, con un'atmosfera poco marziale e molto concreta. Artificieri costruiscono cariche di piccola invenzione per abbattere le porte; cecchini testano mirini notturni innovativi; tecnici perfezionano droni spia grandi poco più di un piccione. Ci sono simulatori nati per allenare i piloti di rally dove vengono riprodotte le vetture di scorta, abituando i guidatori a reagire agli agguati lungo le strade. Nelle pause tutti fanno sport: hanno fisici atletici ma non gonfiati.

Una delle quattro sezioni del Gis è sempre pronta a partire in trenta minuti dall'allerta: ogni uomo ritira il suo equipaggiamento personalizzato, inclusi due fucili d'assalto di calibri diversi, mentre le dotazioni di squadra sono già stivate in furgoni anonimi. Se bisogna andare più lontano, ci sono gli elicotteri o gli aerei dell'Aeronautica sulla vicina pista di Pisa.

Oggi quando arrivano sul luogo della crisi, c'è già chi si è occupato di contenerla. È stata infatti creata una rete di squadre di primo intervento – chiamate con gli acronimi Api e Sos – su tutto il territorio e di negoziatori presenti in ogni comando provinciale. Ovviamente, hanno una preparazione inferiore, ma i militari – donne e uomini – sono stati tutti selezionati e formati dal Gis, che gli fornisce un servizio di consulenza in tempo reale.

«Il momento decisivo è quando ti trovi davanti alla porta e devi irrompere – conclude il comandante, che è anche lui un incursore – . Si cerca di raccogliere ogni informazione sulla posizione dei criminali, dei loro familiari e degli eventuali ostaggi che si trovano nella casa. In passato dietro la porta poteva esserci una persona problematica o un terrorista politico, adesso il rischio è di trovare jihadisti votati alla morte. È la sfida più difficile, quella per cui ci addestriamo ogni giorno».

"Non si era mai visto un contesto internazionale così turbolento tra terrorismo jihadista e minacce russe

▲ **Comandante del Gis**
Giovanni Capone

La nostra realtà è lontana dagli stereotipi alla Rambo Qui non c'è spazio per individualismi Preferiamo l'umiltà"

Oggi l'Arma dei carabinieri festeggia i 210 anni dalla sua fondazione

▶ **Esercitazioni**
I carabinieri del Gis in azione. I militari combattono il terrorismo, oggi soprattutto jihadista; Sotto: il castello svevo di Brindisi che ospiterà la cena di Mattarella

---

Borgo Egnazia

Tra piscine e gala c'è pure Raffaello Fasano pronta ad ospitare i Grandi

Decine di sopralluoghi, residenti schedati, sette eliporti costruiti: un'organizzazione capillare per l'evento dal 13 al 15 giugno

dal nostro inviato
Davide Carlucci

FASANO – Niente ricci di mare, fino al 15 giugno a Savelletri. E non solo per il fermo imposto dalla Regione a causa della spoliazione delle coste da parte dei pescatori subacquei. La frazione di Fasano, mecca dagli amanti della cucina spartana di pesce – Anthony Bourdain, l'autore di *Kitchen Confidential*, ci girò una puntata della serie tv "Parts Unknown" – sarà letteralmente blindata per il G7 previsto a Borgo Egnazia. E già in questi giorni il lungomare ha più uomini in divisa che turisti. Il conto alla rovescia per il grande evento che ospiterà i grandi della terra è cominciato. Ieri il primo momento ufficiale con il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Le misure sono discrete e minuziose: dai sottomarini a testata nucleare che presidieranno il fronte mare ai tombini della fogna ispezionati e sigillati. I residenti, tutti schedati, non potranno arrivare in auto nelle loro abitazioni ma dovranno lasciarle in un parcheggio di scambio e da lì muoversi in navetta.

I ristoranti resteranno aperti, ma non per i turisti. Decine di sopralluoghi sono stati già effettuati nei giorni scorsi, artificieri e unità cinofile, medici americani nell'ospedale di Brindisi per ispezionare il pronto soccorso e gli altri reparti d'emergenza.

Una macchina imponente di controlli coordinata dalla presidenza del consiglio per l'arrivo dei capi di Stato più importanti del pianeta. Oltre a Joe Biden e agli altri premier del G7 ci saranno anche Volodymyr Zelensky, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e papa Francesco. E un esercito di delegazioni da tutto il mondo, per le quali il cerimoniale ha previsto, nelle masserie di Fasano e nelle località circostanti, una serie di tour, serate di gala, coreografie e mostre. Come quella che si terrà dal 13 al 30 al castello di Mesagne, "Sette secoli di arte italiana" con capolavori come *Il miracolo degli impiccati*, di Raffaello, che arriverà da Pisa venerdì. Non è ancora chiaro come i big arriveranno nel resort che si richiama all'antica città greca Egnathia e che oggi simula, nelle architetture, un antico villaggio contadino, con tanto di chiesetta, torretta dell'orologio e piazza, tra ulivi, fichi d'India, piscine e spa. Per l'occasione sono state rifatte le strade d'accesso a Fasano - «siamo in perfetto tempismo», dice il sindaco Francsco Zaccaria - e sono stati costruiti sette eliporti, che potranno essere utilizzati per l'atterraggio degli elicotteri in arrivo dall'aeroporto di Brindisi, Bari o Grottaglie. La cena inaugurale sarà al Castello svevo di Brindisi, offerta dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Una delle poche eccezioni alla gestione monocratica dell'evento da parte di Giorgia Meloni, che non ammette intromissioni: tutte le proposte della Regione per organizzare educational per i 1500 giornalisti o altri eventi (se ne ipotizzava uno legato alla Notte della Taranta e altre forme di ospitalità per gli imprenditori in Fiera del Levante a Bari) sono state cestinate.

Nel frattempo è partita invece la macchina del "no G7": una controcena dei poveri, un campeggio e altre iniziative a Brindisi, Fasano, Ostuni, mentre a Bari i Padri Comboniani hanno avviato il Controforum e da domani l'università ospiterà cento esperti da tutto il mondo per parlare di disuguaglianze.

IL CONFLITTO

Lo scatto di Macron "Inviamo in Ucraina i nostri addestratori" Ma l'Ue non lo segue

L'Eliseo accelera sul possibile invio di militari per formare gli ucraini all'uso delle nuove armi Zelensky atteso a Parigi

di **Gianluca Di Feo**

e dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

ROMA - PARIGI — Emmanuel Macron punta a una coalizione europea di istruttori militari in Ucraina per rispondere alle richieste sempre più pressanti di Kiev. La proposta è sul tavolo, anche se per adesso il leader francese non riesce a far convergere con la Francia molti altri Paesi dell'Ue. Il tempo stringe davanti all'offensiva russa e gli ucraini chiedono figure qualificate che facciano funzionare le armi in arrivo da Usa ed Europa. Formare personale locale per usare Patriot o Samp-t richiede almeno un anno. La formula del *mentoring* — come viene definita in ambito Nato — permetterebbe di affiancare gli istruttori stranieri a ucraini con una preparazione sommaria, con l'obiettivo di rendere operativi i sistemi nel giro di pochi mesi. Volodymyr Zelensky atterra a Parigi domani e chiederà di accelerare. Macron — che guida la linea più interventista nell'Ue — non si è sbilanciato quando le prime indiscrezioni sono uscite da fonti di Kiev ma sarebbe tentato di usare proprio le celebrazioni dell'ottantesimo anniversario del Dday per ufficializzare un nuovo salto di qualità nel sostegno all'Ucraina, quasi un simbolo in una giornata in cui la Russia non è stata invitata alle cerimonie in Normandia.

A qualche giorno dal voto per le elezioni europee, annunciare l'invio di militari francesi sul territorio ucraino, anche se non impegnati al fronte, rischia di accendere nuove polemiche in Francia. Mosca lo sa e le finte bare di soldati francesi depositate sotto alla Tour Eiffel sono in qualche modo un avvertimento. Il leader francese vorrebbe costruire una coalizione di Paesi volontari dell'Ue sotto cui opererebbero gli istruttori militari ma le discussioni tra le cancellerie dell'Ue non hanno sinora dato esito favorevole. La Lituania, tramite il ministro degli Esteri, è uno dei pochi Paesi che hanno sposato l'ipotesi. «Siamo pronti a unirci a una coalizione guidata dalla Francia che addestrerebbe i soldati in Ucraina», ha dichiarato il ministro lituano Landsbergis. Il suo omologo polacco Sikorski ha invece ostentato prudenza: «Siamo giunti alla conclusione che sarebbe più sicuro ed efficace addestrare un'unità composta da ucraini in Polonia». Il cancelliere tedesco Olaf Scholz si è espresso chiaramente contro l'idea alla fine di febbraio — quando Macron parlò la prima volta del possibile invio di truppe — e la sua posizione sembra essere immutata. Anche l'Italia, secondo fonti della Difesa, è contraria alla fuga in avanti della Francia. È un tema che potrebbe accendere divisioni al G7 previsto in Puglia la settimana prossima.

I governi che frenano sull'idea di Macron evidenziano il rischio di vedere la Russia prendere di mira gli addestratori europei, nel tentativo di allargare la guerra al continente. Il Cremlino ha già fatto sapere che eventuali istruttori occidentali su territorio ucraino sarebbero target legittimi: «Non godono di immunità». «All'interno dell'Ue attualmente non c'è consenso sull'invio di istruttori militari» ha riassunto Josep Borrell, capo della diplomazia europea. In Ucraina ci sono già alcuni militari baltici e polacchi formalmente in congedo che stanno lavorando con l'esercito nazionale. E il Regno Unito ha inviato dei «formatori» ma non in veste ufficiale.

Intanto però avanza la consapevolezza di una guerra lunga e che potrebbe ampliarsi. Secondo il generale Eirik Kristoffersen, capo della Difesa norvegese, la Nato «ha due o tre anni per prepararsi ad un attacco russo contro l'Alleanza». Le prospettive di un'apertura di negoziati sono sempre lontane e la conferenza per la pace che si apre in Svizzera la settimana prossima suscita poche speranze, data l'assenza di russi e cinesi. La bozza di conclusione del vertice dovrebbe proporre alla Russia una base preliminare per aprire eventuali negoziati su tre punti in particolare: sicurezza nucleare (rispetto delle regole dell'Aiea, in particolare sulla centrale di Zaporizhzhia), sicurezza alimentare (libera navigazione dei prodotti ucraini nel Mar Nero e nel Mar d'Azov) e restituzione dei bambini ucraini «deportati illegalmente».

ANNEGRET HILSE/REUTERS

Il presidente francese Emmanuel Macron

SERGEY DOLZHENKO/EPA

La guerra mediatica

Mosca, concorso di vignette antifrancesi ispirato da Salvini

Le frasi del leader leghista contro Macron raccolte da una rivista Che premierà la strip più efficace

di **Rosalba Castelletti**

Quando Matteo Salvini parla, Mosca ascolta. Di più, prende ispirazione. C'è una frase in particolare del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture e vicepremier italiano che ha colpito i vertici russi. L'ha detta lunedì a un comizio a Bari in vista delle parlamentari europee commentando la proposta del presidente francese Emmanuel Macron di inviare uomini in Ucraina. «A Macron dico: vai tu in Ucraina a combattere, mettiti l'elmetto e non rompere le palle agli italiani». La frase, edulcorata nella traduzione in russo, è stata subito citata da diversi media filogovernativi russi, come *Rt* e *Moskovskij Komsomolets*. La rivista del ministero degli Esteri russo, *Mezhdunarodnaja Zhizn* (letteralmente, "Vita Internazionale") o *The International Affairs*, è andata oltre: ha indetto un concorso di caricature ispirate alle parole del segretario della Lega. Scadenza: il 17 giugno. Premio: la pubblicazione sulla copertina del prossimo numero.

Se l'iniziativa di *Mezhdunarodnaja Zhizn* è inedita, non è però la prima volta che le invettive di Salvini vengono citate dalla stampa russa, così come le prese di distanza di altri esponenti del governo italiano dalle proposte degli alleati Nato di autorizzare Kiev a usare le armi occidentali per colpire il territorio russo o inviare, appunto, uomini in Ucraina. Ieri il tg serale *Vesti* del canale *Rossija 1* ha mandato in onda un lungo reportage dall'Italia che in realtà smorzava gli entusiasmi. Commentando le parole del segretario della Lega, la corrispondente Asja Emelijanova osservava che i discorsi fatti in campagna elettorale «vanno tutti divisi per 10». E ha poi mandato in onda una clip di Alessandro Orsini che sosteneva che il ministro della Difesa Guido Crosetto starebbe già addestrando i soldati da mandare in Ucraina. Niente illusioni. Ma le divisioni all'interno dell'Alleanza Atlantica non passano inosservate.

Una settimana fa l'agenzia di stampa *Ria Novosti* aveva ad esempio segnalato che Salvini aveva definito il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg un «gentiluomo pericoloso», perché sosteneva la necessità di consentire a Kiev di attaccare il territorio russo con le armi Nato. Esternazioni in linea con la retorica del Cremlino: il presidente russo Vladimir Putin aveva ironizzato su una "demenza" di Stoltenberg commentando la stessa proposta. Mentre nei giorni scorsi, davanti all'ambasciata francese a Mosca, sono apparsi dei poster con la foto in bianco e nero di Edgar Puaud, comandante della divisione Charlemagne delle SS che fu ucciso dai sovietici nel 1945, e l'invito ai «soldati francesi» ad arrendersi alle forze russe: «Non ripetete gli errori dei vostri antenati, il loro destino è noto».

Mosca, però, non si limita a battute e provocazioni. Continua a lanciare minacce. Ieri il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov ha detto che, se mai Parigi inviasse istruttori in Ucraina, «nessuno potrà considerarsi immune dagli attacchi». Mentre a Mosca si è tenuto il forum "Deterrenza nucleare in un mondo policentrico". Due interventi sono stati ripresi dalla stampa. Quello di Aleksej Arbatov, il capo del Centro per la Sicurezza Internazionale presso l'Istituto di Economia mondiale e relazioni internazionali, che sottolineava la necessità di negoziare limiti sull'uso delle armi nucleari tattiche con gli Usa. E quello di Dmitrij Trenin, professore presso la Higher School of Economics di Mosca, che ha detto che bisognerebbe rivedere la dottrina nucleare russa per consentire l'uso di armi atomiche anche per rispondere a semplici «minacce contro gli interessi vitali del Paese», e non solo contro la sua stessa esistenza.

Il poster
La scritta "Francesi, non ripetete gli errori dei vostri antenati che combatterono contro la Russia" Il manifesto è stato affisso nei giorni scorsi davanti all'ambasciata francese a Mosca

Capitale Una donna passa davanti a una bancarella di souvenir con i simboli ucraini nel centro di Kiev, capitale dell'Ucraina

Le altre operazioni

Dopo il Sudan, la Siria le campagne estere di Kiev

Secondo il Kyiv Post squadre del Gur avrebbero operato in Africa e in Medio Oriente per lanciare segnali alla Russia

di **Daniele Raineri**

Il *Kyiv Post*, un sito di notizie in lingua inglese attivo in Ucraina, ha pubblicato un video che – secondo una loro fonte – mostrerebbe le operazioni di una squadra dei servizi segreti militari dell'Ucraina (Gur) assieme ai ribelli locali contro i soldati russi in Siria. Si tratta di imboscate, tiri con mortai e agguati con trappole esplosive, filmati a febbraio e marzo di quest'anno nelle regioni di Quneitra e di Daraa, quindi nel Sud turbolento del Paese, dove da anni gruppi armati combattono una guerra a bassa intensità contro il regime del presidente Bashar el Assad e contro i soldati russi che lo appoggiano.

Le immagini nel video non mostrano direttamente gli operatori dei servizi segreti ucraini e al momento non possono essere verificate (e "al momento" è una forma caritatevole: quell'area è inaccessibile ai giornalisti stranieri da molti anni e nessuno può dire con certezza che cosa sta accadendo laggiù, bisogna affidarsi alle fonti locali che però sono di parte). Il collage di spezzoni non mostra nemmeno soldati russi, i bersagli degli attacchi non sono inquadrati da vicino e nel video si parla di "mercenari russi", nel senso che si tratta di combattenti siriani addestrati e finanziati dalla Russia. Un'operazione risalirebbe, secondo una scritta in arabo visibile nel filmato, al 15 febbraio e mostra scontri a Mahajah, nella regione di Daraa. Un'altra operazione invece sarebbe del 19 marzo nella zona di Quneitra. Entrambe sono aree di confine nel Sud della Siria, vicino alle alture del Golan, controllate da Israele, e vicino al confine con la Giordania.

Il Gur ucraino, comandato dal generale Budanov, è specializzato in operazioni all'estero contro i militari russi – Russia inclusa – e queste operazioni possono essere sia reali sia di mera disinformazione per agitare le acque. L'idea è contrastare la propaganda del Cremlino, che tiene a pubblicizzare le sue missioni militari di presunto successo in giro per il mondo. All'inizio di novembre sempre il *Kyiv Post* aveva pubblicato due video che, sosteneva, mostravano una squadra dei servizi militari ucraini combattere in Sudan contro le cosiddette Forze di reazione rapida sudanesi – la fazione che nella guerra civile è appoggiata dalla Russia (ed è accusata di genocidio). Anche quei filmati erano ambigui, ma a febbraio è uscito un altro video che mostra con chiarezza gli ucraini in Sudan.

Il capo dell'intelligence Budanov

La notizia, se fosse confermata la sua autenticità, pone un problema: come avrebbero fatto gli ucraini ad arrivare nel Sud della Siria, dove è molto difficile accedere? Sono forse passati dal confine giordano senza farsi vedere? Poco sotto, in Giordania, ci sono campi di addestramento che sono usati spesso dalle forze speciali di tutto il mondo – su invito della monarchia giordana – e il passaggio degli operatori ucraini non avrebbe dato nell'occhio. Oppure sono scesi dalle alture del Golan – e quindi hanno il via libera di Israele, perché in quel tratto di confine molto sorvegliato non succede nulla senza che i soldati israeliani se ne accorgano? Negli anni passati l'esercito di Israele ha stretto una relazione di opportunità con certi guerriglieri siriani – non lo Stato islamico, che anzi combatte quelle fazioni ribelli – e a volte ne ha trasportati alcuni, feriti, negli ospedali nel Nord di Israele per prestare loro cure. C'è molto interesse fra gli israeliani a quel che succede nelle zone di Quneitra e Daraa, perché si teme che i gruppi armati filo iraniani appoggiati dalla Siria possano sferrare un attacco da quella direzione.

IL MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Alta tensione a Nord l'Idf: "Siamo pronti alla guerra in Libano"

▲ **Il presidente Usa** Joe Biden

▲ **Il premier israeliano** Netanyahu

Roghi in Galilea dopo i lanci di Hezbollah Biden su Netanyahu: "Fa politica con la guerra". E la Camera Usa approva sanzioni per la Cpi

dal nostro inviato

RAMALLAH – Le colline in fiamme dell'Alta Galilea avvicinano l'ipotesi dell'invasione del Libano. Da otto mesi Israele subisce attacchi con razzi e droni da parte di Hezbollah: hanno risposto con raid mirati oltre confine che hanno ucciso più di 330 miliziani. Ma ora, con la stagione secca, ogni lancio, anche intercettato, fa scoppiare un incendio. Non a caso il capo di Stato maggiore Herzi Halevi in visita al fronte Nord ha rilasciato dichiarazioni in tal senso parlando con il capo dei pompieri: «Stiamo arrivando al punto in cui devono essere prese decisioni, l'esercito è pronto per una guerra in Libano».

È un'opzione su cui il governo israeliano riflette da tempo, e che alcuni ministri chiedono con forza a Netanyahu. Anche una parte dei pochi abitanti rimasti nei kibbutz e nei villaggi vicino al confine vuole un intervento diretto su suolo libanese che spinga Hezbollah oltre il fiume Litani, come prevede la risoluzione Onu 1701. Solo così i 60 mila sfollati potranno tornare a casa. E che qualcosa di grave si stia muovendo a Nord lo conferma la notizia rivelata dal quotidiano libanese *al-Akhbar* secondo il quale il Regno Unito ha avvertito le autorità di Beirut che «a metà giugno» Israele lancerà un'offensiva «su larga scala».

Il portavoce del dipartimento di Stato americano Matthew Miller definisce le tensioni tra Israele ed Hezbollah «estremamente pericolose», soprattutto in un momento in cui si discute del negoziato per la fine del conflitto a Gaza. Gli Stati Uniti stanno facendo pressioni su Hamas perché accetti la road map israelo-americana in tre fasi e vorrebbero che il Consiglio di sicurezza dell'Onu la sostenesse con una risoluzione, ma sembrano prevalere ragionamenti tattici da entrambe le parti. Alla vigilia di un lungo viaggio in Europa, Joe Biden in un'intervista a *Time* ha lasciato intendere che Netanyahu sta cercando di mantenere il potere attraverso la guerra, salvo poi smentire quanto riportato dal settimanale a margine del discorso in cui ha illustrato il nuovo provvedimento sull'immigrazione. «Non credo che stia facendo giochi politici, sta cercando di risolvere un problema serio». Le differenze di opinione tra i due leader su alcune questioni chiave sono innegabili, come ha sottolineato lo stesso Biden. «Il mio principale disaccordo con Netanyahu è cosa succederà dopo la fine della guerra a Gaza. Le forze israeliane si ritireranno? È necessaria una soluzione a due Stati». Biden ha però riconosciuto al premier israeliano di «essere preparato a tutto pur di salvare gli ostaggi. Hamas potrebbe porre fine alla guerra domani, l'ultima offerta che Israele ha fatto è stata molto generosa. Bibi è sottoposto a una pressione enorme sui rapiti».

La Casa Bianca ha fatto sapere che i due leader si parleranno nei prossimi giorni, senza specificare la data dell'eventuale visita di Netanyahu a Washington: alcuni siti hanno indicato il 13 giugno, che coincide però con una festa ebraica ed è dunque improbabile. Ieri, inoltre, nella capitale Usa la Camera (a maggioranza repubblicana, ma con il voto decisivo di alcuni dem) ha approvato un provvedimento che prevede sanzioni per la Corte penale internazionale (Cpi) riguardo al mandato di arresto contro il premier israeliano. Intanto, Biden ha nuovamente inviato in Qatar il capo della Cia. – **Fa. Ton.**

◀ **Il camion**
Il mezzo di Youssef Qattan, camionista 30enne, preso d'assalto dagli estremisti israeliani che ne hanno distrutto il contenuto

La storia del 30enne palestinese

L'autista che porta gli aiuti a Gaza "Assalito dagli estremisti israeliani ho visto il disprezzo nei loro occhi"

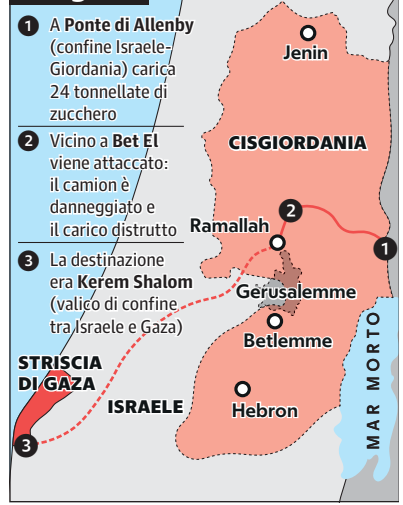
dal nostro inviato
Fabio Tonacci

RAMALLAH – Non le minacce, non i fucili puntati e neanche le gomme tagliate. Ma il disprezzo. «Il disprezzo che vedevo nei loro occhi mentre ridevano e saltavano sui sacchi di zucchero destinati a Gaza mi ha terrorizzato. Gli estremisti israeliani afferravano i sacchi e li gettavano per strada, non ne hanno lasciato neanche uno intatto». Il disprezzo che ci vuole per sprecare il cibo che va a chi ha fame.

Un camionista palestinese racconta. Si chiama Youssef Qattan, è di Gerico, ha 30 anni, da meno di dieci guida un tir di sua proprietà. I commercianti lo chiamano ogni giorno da Jenin, da Hebron, da Ramallah, lo chiamano e lui trasporta, incassando alla consegna. Il 24 maggio scorso il viaggio era particolare, direzione Striscia di Gaza: un carico umanitario che attendevano per la sera al valico di Kerem Shalom. Ma alle quattro e mezzo del pomeriggio ventiquattro tonnellate di zucchero imbiancavano l'asfalto di una strada vicino a Ramallah. Carico perso.

Youssef Qattan racconta a *Repubblica* di un agguato in qualche modo organizzato. Non è il primo a finire in un'imboscata sulla via per Gaza e non sarà l'ultimo. Gli autisti che guidano mezzi con targa bianca e verde (quella israeliana è nera su sfondo giallo) rischiano di veder sbucare dagli insediamenti più radicali della Cisgiordania i seguaci di Itamar Ben-Gvir, il ministro dell'ultradestra messianica che teorizza che affamare la Striscia sia il modo migliore per costringere Hamas alla resa.

«Io e mio fratello, con due camion, siamo andati a prendere lo zucchero per Gaza sul ponte Allenby, al confine con la Giordania. Proveniva da lì. Poi ci siamo divisi, lui è andato verso Za'tara, io verso Ramallah. Ero da solo. All'altezza di Bet El una pattuglia dell'esercito israeliano ferma al lato della via mi ha fatto cenno di accostare. Mi hanno chiesto informazioni generiche, da dove venivo e dove stavo andando. Ho guardato l'orologio, erano le 4.35 del pomeriggio. Non li ho nemmeno visti arrivare...».

Erano almeno in quaranta, stando a quanto ricorda Qattan. Le automobili sono piombate a gran velocità, una si è messa di traverso al veicolo. «Non so se erano tutti dell'insediamento di Bet El. Alcuni portavano la kippah ed avevano l'M-16 a tracolla. Ho visto anche delle pistole e bombolette di gas urticante. Hanno circondato il camion, uno degli armati si è avvicinato al finestrino e mi ha chiesto dove stessi portando lo zucchero. Quando l'ha saputo, con voce calma, mi ha detto "lo decidiamo noi cosa va a Gaza", e con il braccio ha dato il segnale agli altri di procedere». La procedura è stata brutale. «Hanno tagliato le gomme al tir, poi sono saltati sul pianale e hanno tirato giù i sacchi, aprendoli e spargendone il contenuto sull'asfalto. Ero chiuso nella cabina, pietrificato. I soldati dell'Idf che mi avevano fermato erano ancora lì ma non intervenivano. Sono sicuro che siano stati loro ad avvertire al telefono gli estremisti, perché quando ho accostato non c'era nessuno in strada e nessuno mi aveva seguito».

Da metà maggio hanno preso a circolare sui social i filmati degli assalti ai convogli umanitari: scatolame buttato a terra, farina rovinata, autisti umiliati e a volte picchiati. I video sono stati postati con orgoglio dagli stessi autori delle aggressioni ed esiste una chat in cui si danno appuntamento per azioni di blocco al checkpoint di Tarqumiya, nel governatorato di Hebron. La polizia israeliana ha fatto degli arresti, promettendo di svolgere indagini. A febbraio per la prima volta gli Stati Uniti hanno emesso sanzioni contro un gruppo di individui accusati di fare scorribande violente nei villaggi palestinesi. È un problema, questo degli estremisti, che le autorità dello Stato ebraico non potranno far finta di non vedere, perché in caso di accordo con Hamas per il cessate il fuoco temporaneo come vuole la Road Map israelo-americana, una delle condizioni è l'ingresso di almeno 650 camion di aiuti quotidiani nella Striscia.

A trovarli, 650 autisti palestinesi. In tanti si stanno rifiutando di mettersi al volante per Gaza. Anche perché la procedura descritta da Yussef Qattam, che l'ha subita, prevede la manomissione del veicolo. «Dopo aver distrutto il cibo, hanno messo manciate di zucchero nel serbatoio e nel motore del mio tir. L'uomo armato a quel punto mi ha detto "ora puoi riprenderti il camion". L'agguato mi è costato 300.000 shekel (circa 74 mila euro, *ndr*) in riparazioni dal meccanico e per la mancata consegna. La sera del 24 maggio, una volta a casa, ho ricevuto la telefonata di mio fratello. Era stato assaltato anche lui».

LE ELEZIONI

L'India non è solo Modi Il premier vince ancora ma rinascono i Gandhi

di Carlo Pizzati

CHENNAI – Il primo ministro indiano Narendra Modi vince ancora, ma di poco. Molto meno di quanto aveva promesso agli elettori e al mondo. Su 543 seggi, la sua coalizione raggiunge i 272 seggi necessari a governare, e arriverà a 291 secondo le proiezioni della Commissione elettorale. L'opposizione, a sorpresa, conquista 197 seggi, e si prevede arrivi a 233. Non è più maggioranza schiacciante. È democrazia.

Il partito di governo, il Bjp, si conferma il più votato e con gli alleati raggiunge l'obiettivo, ma perde 60 parlamentari e la coalizione vince di stretta misura, non con l'ondata travolgente di 400 voti annunciati con baldanza dalla leadership. Cosa ancora più importante, il Congress party raddoppia i risultati. E la sua alleanza con forti partiti regionali, dal Tamil Nadu al West Bengala, va alla riscossa con un'opposizione forte.

Ieri sera Modi, visibilmente stanco, ha arringato una folla di elettori nel quartier generale del Bjp a Delhi: «Sono felice. È un grande giorno. Abbiamo vinto per la terza volta. Una vittoria storica nella più grande democrazia al mondo. Siamo un esempio per il resto del globo, dobbiamo esserne orgogliosi. Continueremo il lavoro fatto negli ultimi 10 anni. Non ci fermeremo finché la povertà non sarà sradicata del tutto!».

Poi elenca le vittorie nei singoli Stati, evitando di analizzare gli smottamenti negli ex capisaldi. A Varanasi, lui stesso ha vinto con un margine tre volte inferiore del 2019. Promette un nuovo capitolo di «grandi decisioni», spiega cosa farà nel prossimo futuro, come risponderà al messaggio delle urne, focalizzandosi sull'agricoltura, i giovani, l'energia verde, portando l'India al terzo posto mondiale per Pil, dal quinto dove si trova ora. Accenna spesso alla coalizione, l'Alleanza democratica nazionale, visto che da oggi è costretto a mediare molto di più.

HARISH TYAGI/EPA

▲ **Premier** Il primo ministro indiano Narendra Modi. A sinistra e in basso: sostenitori del partito di governo Bjp festeggiano la vittoria a Delhi.

È un buon risultato per la democrazia indiana. Meno per la governabilità. Un'opposizione finora schiacciata, bistrattata e umiliata si rafforza nella Camera bassa, la Lok Sabha. Un governo che oscillava verso derive autocratiche esce ridimensionato, più dipendente dai partner.

Un dato positivo per il tasso di democrazia in India, come dice lo stesso Rahul Gandhi del Congress Party nel discorso post-elettorale: «È stata una battaglia per difendere la Costituzione. Il governo ci ha chiuso i conti in banca, ci ha fatto imprigionare...ma il popolo ha salvato la Costituzione con questo voto. Grazie!».

> Il primo ministro conquista uno storico terzo mandato, come Nehru. Stavolta però dovrà mediare con gli alleati della coalizione

I mercati non accolgono con tanto entusiasmo il risultato, preoccupati dal fatto che il governo Modi ne esca indebolito, pur afferrando la terza vittoria con un record: è il secondo premier indiano a farsi rieleggere tre volte, dopo il fondatore della Repubblica Jawaharlal Nehru.

Modi vince. Ma forse è una «sconfitta morale», come dicono gli avversari. Perché l'opposizione guidata dal Congress Party della famiglia Gandhi rimonta la sconfitta schiacciante del 2019. Grazie a voti travasati da destra a sinistra tra i benestanti del Rajasthan e Maharashtra. Ma anche molti poveri, sorprendentemente nell'ex bastione del popoloso Uttar Pradesh dove il Bjp esce dimezzato, si sono sentiti abbandonati da Modi. E l'hanno abbandonato.

Ciò accade nei giorni in cui uno dei multimiliardari che più ha beneficiato dal governo di destra, Mukesh Ambani, sta occupando l'intera Portofino per lo sfarzoso pre-matrimonio del figlio in uno sfoggio smaccato di potere e ricchezza. Gli elettori sembrano aver mandato un segnale netto: l'alto tasso di disoccupazione, soprattutto tra giovani istruiti, l'inflazione, il calo del reddito nel settore agricolo che dà lavoro a metà della popolazione, le forti diseguaglianze economiche hanno un costo politico. Come anche le politiche divisive contro le minoranze religiose, di classe, genere e casta.

Ora bisognerà cambiare qualcosa nell'India che da domani dovrà essere guidata da un governo costretto ad essere più collaborativo e aperto al negoziato con le diverse forze della coalizione, oggi più rilevanti di ieri. E dovendosi confrontare con una vera opposizione.

Il caso

Spagna, indagata la moglie di Sánchez. E lui accusa la destra

di Benedetta Perilli

Una convocazione da parte del tribunale di Madrid sta spaccando la Spagna a pochi giorni dal voto europeo. Chiamata a testimoniare il 5 luglio perché indagata per presunto traffico di influenze illecite e corruzione in affari è Begoña Gómez, moglie del premier Pedro Sánchez. La convocazione è arrivata ieri nell'ambito del procedimento preliminare avviato dopo la denuncia di Manos Limpias, un sedicente sindacato di ultradestra, che sulla base di articoli di giornali conservatori accusa la moglie del primo ministro di aver favorito, firmando due lettere di raccomandazione, aziende legate all'imprenditore Juan Carlos Barrabés, professore del master dell'Università Complutense che Begoña Gómez co-dirigeva.

«Siamo assolutamente tranquilli». Così scrive Sánchez in una lettera ai cittadini nella quale spiega che la sua volontà di restare a capo del governo è più ferma che mai; poi attacca la decisione del giudice arrivata a cinque giorni dalle elezioni: «Di solito si segue la regola non scritta di non diffondere decisioni che possano influenzare il voto dei cittadini», aggiunge Sánchez. «Quello che non hanno ottenuto alle urne, stanno cercando di ottenerlo in modo illegittimo», ha detto facendo riferimento a popolari e ultradestra.

«Non ci troviamo davanti a un atto dovuto ma a un nuovo caso di *lawfare* nella guerra politica spagnola – spiega Elena Vázquez Núñez, avvocata e componente della giunta direttiva del Foro de Abogacía y Democracia –. Parliamo di *lawfare* quando non potendo battere l'avversario politico si finisce per tentare di delegittimarlo. Non è la prima volta che accade in Spagna: la destra utilizza la guerra giuridica presentando spesso denunce di corruzione». «La vera anomalia – aggiunge Vázquez Núñez – è che nonostante la Guardia Civil, incaricata dell'indagine, e la Procura abbiano concluso che non ci sono indizi di reato, nonostante la totale assenza di prove e senza aver ancora ascoltato i testimoni chiave, il giudice porti comunque avanti il caso, convocando Begoña Gómez proprio prima del voto. È un nuovo atto di una sporca guerra elettorale».

▲ **Imprenditrice** Begoña Gómez

> *Begoña Gómez dovrà testimoniare Il leader socialista denuncia la manovra: "Il Pp vuole condizionare il voto"*

Sul caso è intervenuta l'opposizione con il leader del Partito Popolare (Pp) Alberto Núñez-Feijóo che evocando le dimissioni ha invitato Sánchez ad «assumersi la responsabilità politica» aggiungendo che «il premier non è legittimato ad archiviare la questione gridando "fascisti" o "Franco"». Secondo il quotidiano *El Mundo* il Pp ha denunciato in tribunale lo scorso maggio un presunto conflitto di interessi del premier per le attività professionali della moglie. L'apertura dell'indagine contro Gómez era stata resa nota a fine aprile, subito dopo il premier si era dichiarato disposto a dimettersi, ma era poi restato alla guida del Paese per «dire basta al degrado della politica fomentato dalla destra». Ora la convocazione da parte del magistrato Juan Carlos Peinado desta sospetti nella maggioranza e c'è persino chi si spinge a trovare nel lavoro della figlia Patricia, consigliera del Partito Popolare nel comune di Pozuelo de Alarcón, una dubbia casualità.

L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

Il giorno dell'amnesia obbligatoria Cina, blindata Piazza Tienanmen

Forze dell'ordine nelle strade e controlli rafforzati per impedire il ricordo dell'89

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO — «Quella è rotta», esclama il volontario con la fascia rossa al braccio indicando la bicicletta che con l'app sul telefonino proviamo a noleggiare. Che coincidenza. Per trovarne una che funzioni bisogna camminare per un quarto d'ora nei dintorni della stazione della metro di Wangfujing, quella più vicina alla Piazza che rimane in funzione, visto che l'uscita di Tiananmen Est rimarrà chiusa fino a oggi. Di solito attraversare la Piazza in bici non è un problema: ieri, trentacinquesimo anniversario del massacro del 1989, sì.

La pedalata dura poco. All'ultimo posto di blocco non si può sfuggire. «Passaporto», chiede il poliziotto. Foto di rito al visto. Con la radiolina chiama rinforzi. Il collega arriva correndo. Sul suo telefonino appaiono tutti i dati di cui ha bisogno. «Yidali Gongheguobao (il nome in cinese del nostro giornale, *ndr*), che ci fa qui?». «Oggi non si può passare per la Piazza», interviene un terzo poliziotto. «Il traffico è limitato per delle attività ufficiali di cui non posso dire nulla. È un segreto, è il nostro segreto». Alcuni cinesi passano invece tranquillamente mostrando le loro carte di identità. «Fanno parte dello staff», accampa una scusa l'agente. Gentilmente ci invitano a cambiare strada. Non che avessimo reali possibilità di farcela: per i giornalisti stranieri essere controllati in luoghi sensibili come questo è scontato in giornate così. Una collega di un'altra testata che in serata si era fermata col motorino a un semaforo per fotografare l'immagine di una candela sullo schermo sopra il muro dell'ambasciata canadese, è stata avvicinata da un agente in borghese: fatta accostare e controllo documenti.

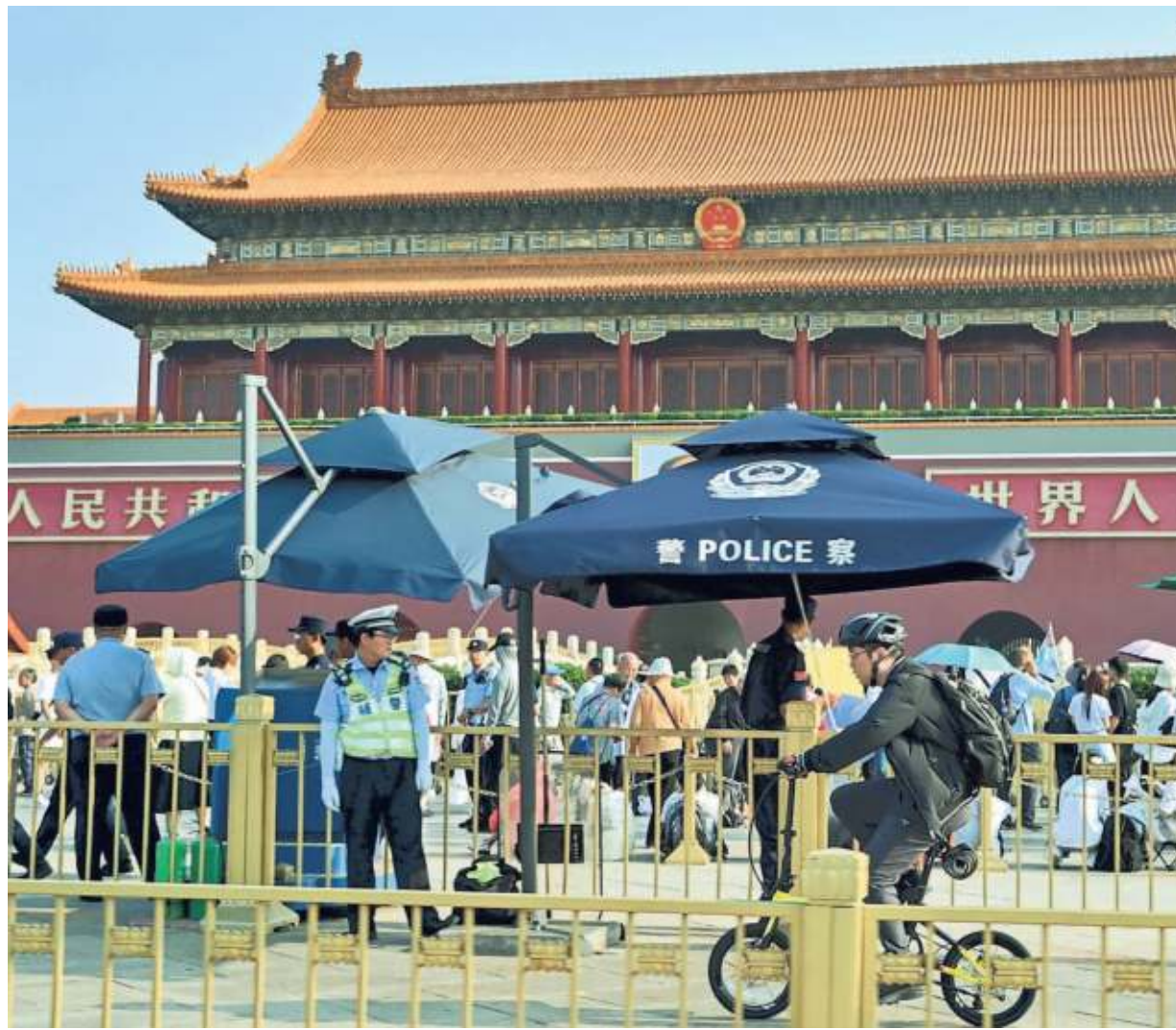
Per attraversare la piazza non resta che infilarsi in un taxi. Non ci sono molte persone a passeggio. La solita ressa, invece, in fila ai tornelli per poi entrare alla Città Proibita: l'accesso a Tiananmen è sempre strettamente controllato. Tutto "normale". Anzi, normalizzato e silenziato.

La sicurezza è però rafforzata rispetto al resto dell'anno per questa data che in Cina è ancora tabù: più moto e camionette della polizia su Chang'an Jie, la "strada della pace eterna", il viale che porta alla piazza. Soldati sui ponti. Già dalla scorsa settimana piccoli gruppi di volontari per il "mantenimento della stabilità" - con fascia rossa al braccio - sorvegliano i quartieri del centro. Sui social è disabilitata la funzione per cambiare la foto del profilo, sia mai che a qualcuno venga in mente di pubblicare immagini inappropriate.

Il "segreto", come dice il giovane agente, segreto non è: l'anniversario della strage che nella notte tra il 3 e il 4 giugno '89 avvenne a Pechino, quando i carri armati soffocarono le richieste dei cittadini di riforme e aperture. Un "incidente" per il Partito. Di cui non si sa ancora il numero reale dei morti (studenti e lavoratori, uccisi nel viale che porta alla piazza e nel resto della città).

«Sono passati 35 anni e le autorità tacciono», scrivono le Madri di Tiananmen. «Il Massacro del 4 giugno è un evento tragico che il governo cinese deve affrontare e spiegare al popolo». Una delle fondatrici, Zhang Xianling, ha le guardie appostate fuori casa sua.

Se in Cina l'opera di amnesia collettiva che il Partito impone va avanti da tre decenni, fino al 2020 almeno a Hong Kong si poteva ancora ricordare. Ora non più. Polizia in forze a Victoria Park, dove in passato si tenevano le veglie. Sono state portate via diverse persone, tra cui "Nonna Wong": circondata dagli agenti mentre reggeva un mazzo di fiori e gridava «Il popolo non dimenticherà», e poi caricata in un furgone. Quattro gli arresti, dice in serata la polizia. Lunedì era stato trattenuto, e poi rilasciato, l'artista Sanmu Chan: con un dito stava "scrivendo" in aria 8964, cioè 4 giugno 1989. Il consolato Usa e l'ufficio dell'Unione europea hanno acceso candele alle loro finestre. Cinque diplomatici si sono presentati per una passeggiata a Victoria Park in segno di solidarietà.

Taiwan rimane l'unica parte del mondo di lingua cinese in cui si può ricordare: in serata a Taipei c'è stata una grande veglia con diverse centinaia di persone. «La memoria del 4 giugno non scomparirà nel torrente della storia», dice il presidente Lai Ching-te.

▲ **Pechino** Cordoni di polizia tengono fuori dalla piazza persone sospette e giornalisti

AFP

Il caso

Guerriglia aerea tra le due Coree volantini a Nord, escrementi a Sud Nervi tesi lungo il 38° parallelo

di **Enrico Franceschini**

LONDRA — La guerra aerea della spazzatura, o degli escrementi, come la chiamano usando termini più colloquiali coloro che se li vedono cadere in testa, rischia di diventare una vera guerra fra le due Coree. Il governo di Seul ha annunciato ieri l'imminente sospensione di un accordo militare con il governo di Pyongyang, come ritorsione per il continuo lancio da parte della Corea del Nord di centinaia di palloni aerostatici pieni di immondizia, incluse feci umane, che raggiungono la Corea del Sud, dove si sgonfiano rovesciando il loro contenuto su abitazioni e persone. La sospensione del patto militare, firmato dalle due parti nel 2018 per ridurre le tensioni, permetterebbe a Seul di condurre esercitazioni militari lungo la frontiera tra i due Paesi e comprenderebbe "azioni immediate in risposta alla provocazione" nordcoreana.

L'area lungo il 38esimo parallelo, che dall'armistizio raggiunto nel 1953 al termine della guerra segna all'incirca il confine tra le due Coree, torna così a surriscaldarsi.

Pyongyang sostiene che la sua offensiva a base di palloni aerostatici è una reazione a provocazioni di Seul, tra cui il lancio di volantini propagandistici su aree della Corea del Nord. La differenza è che i palloni gonfiabili lanciati dal Sud verso il Nord sono un'iniziativa privata di nordcoreani fuggiti in Corea del Sud e altri attivisti, non del governo. In aggiunta ai volantini, i palloni del Sud contengono beni alimentari, medicinali, denaro e chiavette Usb contenenti video di musica pop e serie televisive: tutte cose che scarseggiano o sono proibite sotto la rigida dittatura comunista del Nord. E un conto è essere bombardati da fogli di carta e barrette di cioccolato, un altro è venire bombardati con rifiuti e sporcizia. Soltanto fra sabato e domenica scorsa, Pyongyang ha lanciato più di 700 palloni gonfiabili pieni di spazzatura ed escrementi sulla Corea del Sud, in una campagna pubblicamente sostenuta da Kin Yo Yong, sorella del leader supremo nordcoreano Kim Jong Un, che ha detto: «L'avevamo promesso, vi seppelliremo sotto una montagna di immondizia».

▲ **Per le strade di Seul** Un pallone pieno di spazzatura lanciato da Pyongyang sulla capitale sudcoreana

Al di là delle manovre militari, Seul non ha specificato quali potrebbero essere le "azioni immediate" di risposta all'offensiva del Nord. Si parla di messaggi trasmessi con potenti altoparlanti lungo la frontiera. Lungo il confine più armato e più sorvegliato del mondo ogni segno di nervosismo crea preoccupazione internazionale. Gli attacchi a base di palloni propagandistici erano in corso da anni. Il governo sudcoreano afferma che non può fermarli perché si tratta di libertà di espressione, sebbene in passato abbia intrapreso misure per limitarli. La virulenza della reazione della Corea del Nord, e l'uso di escrementi come strumento di offesa, tuttavia, ha sorpreso molti osservatori, anche se è abitudine di Pyongyang alzare il tiro in occasione delle elezioni presidenziali americane. Il patto militare del 2018 tra i due Paesi vacillava da qualche tempo. L'anno scorso la Corea del Nord ha reso noto che non si sentiva più impegnata a rispettarlo: da allora ha rafforzato la presenza di truppe e di armamenti lungo il confine.

Nella guerra di Corea, durata dal 1950 al 1953, in cui gli Stati Uniti appoggiavano il Sud, l'Unione Sovietica e la Cina appoggiavano il Nord, morirono fra 2 e 3 milioni di persone tra militari e civili, compresi 36 mila soldati americani: un conflitto che ha lasciato profonde ferite nella memoria dei coreani, ora riaccese dalla guerra della spazzatura. E degli escrementi.

LA TRAGEDIA DEL NATISONE, SI CERCA ANCORA IL GIOVANE DISPERSO

Dai ragazzi nel fiume 4 chiamate al 112 "C'è chi girava video invece di salvarli"

Lo sfogo della mamma di Patrizia, una delle vittime
La procura indaga per omicidio colposo

di **Luana de Francisco**

UDINE – «La morte scorreva in diretta e nessuno l'ha salvata. Tutti hanno fatto video e foto, perché l'importante è raccogliere like, ma non è stato mosso un dito. Forse, avrebbero potuto entrare e salvarli». È un grido di dolore che rispecchia l'epoca social in cui viviamo quello lanciato dalla madre di Patrizia Cormos, la 20enne riemersa domenica dalle acque del fiume Natisone, a Premariacco, insieme all'amica 23enne Bianca Doros, dalla camera ardente allestita a Udine. Lei quei filmati non li ha ancora visti. «Non ho avuto il coraggio», dice Mihaela, ringraziando chi le ha restituito il corpo della figlia. «Ora, almeno, potrò piangere sulla sua bara». E ricordarla così bella e solare com'era venerdì mattina, dopo il test sostenuto all'Accademia di Belle arti del capoluogo friulano. «Sono stata bravissima: sapevo tutto», aveva raccontato alla madre, prima di chiederle il permesso di andare al fiume con Bianca e Cristian Casian Molnar, 25 anni, fidanzato dell'amica.

«Ero preoccupata, sapevo che era stanca – ricorda con voce spezzata –, ma alla fine mi ha convinta». Ora riposano entrambe, perché una piena improvvisa le ha strappate alla vita. E visto che la Procura ha ritenuto accertata dall'esame cadaverico esterno la morte per annegamento, a breve faranno rientro in Romania, il loro Paese d'origine. Al funerale arriveranno vestite da sposa, come tradizione vuole: in bianco per l'ultimo viaggio nel cielo. E chissà che a breve non possa raggiungerle anche Cristian, che quattro giorni di ricerche non sono ancora bastate a ritrovare.

E mentre l'attività continua senza sosta, a lavorare sono anche gli inquirenti. Dopo il rinvenimento dei primi due corpi, l'inchiesta giudiziaria ha un'ipotesi di reato: l'omicidio colposo, che resta a carico di ignoti e che risponde all'esigenza di «svolgere tutti gli accertamenti e ricostruire compiutamente i fatti», ha spiegato il procuratore Massimo Lia. A cominciare dalla tempistica dei soccorsi. «Se siano stati tempestivi e se vi siano state problematiche che abbiano inciso sul decesso», spiega, ricordando come le indagini siano appena iniziate e «nulla si possa quindi escludere nel prosieguo dell'attività investigativa». Ma aggiungendo anche che, in natura, esiste «la tragica fatalità». Il che non significa che i ragazzi non avessero avvertito il pericolo. Patrizia chiamò il Numero unico per le emergenze 112 per quattro volte. «Venite a salvarci!», aveva implorato, chiedendo anche di chiamare sua mamma. La prima telefonata con il cellulare ripescato e funzionante è stata registrata alle 13.29, la seconda, senza contatto, qualche minuto dopo e le altre, a seguire. Alle 13.47 è l'autista dello scuolabus a notarli e allertare i carabinieri. I vigili del fuoco impiegano cinque minuti per arrivare sul posto. Il loro elicottero, però, decolla da Venezia alle 14.03 e arriva sul Natisone alle 14.28. L'elicottero dell'elisoccorso regionale, invece, che il Nue manda dopo la segnalazione dell'autista, parte alle 14.07 e raggiunge il ponte Romano alle 14.14. Comunque troppo tardi.

L'inchiesta dovrà chiarire se l'elicottero del 118 avrebbe dovuto essere attivato immediatamente. Se, quindi, vi sia stata un'errata valutazione dell'emergenza in corso. «Patrizia sapeva nuotare, la sua amica no e per questo è rimasta con lei», ha detto la mamma. Che ora, processi o no, alle istituzioni chiede soltanto una legge che renda l'attivazione dei soccorsi più immediata.

La camera ardente per le due ragazze morte nel fiume Natisone

FOTO PETRUSSI

I tre amici

▲ **Patrizia Cormos**
21 anni

▲ **Bianca Doros**
23 anni

▲ **Cristian Casian Molnar**
25 anni, disperso

Andrea Meucci con la ditta Sesto Meucci stringe in un abbraccio il caro collaboratore Danilo Vivoli per la perdita del padre

Roberto

Firenze, 5 giugno 2024

Profondamente addolorati per la scomparsa della carissima

Elide Tempofosco Antonelli

manifestiamo ad Andrea e Carlo profondo cordoglio.
Famiglia Meini/Rosi.

Genova, 5 giugno 2024

Giochi

Superenalotto concorso n. 88 del 4-6-2024

Combinazione vincente

4	18	28	41	61	75

Numero Jolly 17 **Superstar** 72

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
All'unico vincitore con punti 5+	551.141,37 €
Ai 3 vincitori con punti 5	59.353,69 €
Ai 432 vincitori con punti 4	505,96 €
Ai 19.481 vincitori con punti 3	29,93 €
Ai 316.461 vincitori con punti 2	5,35 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 3 vincitori con punti 4	50.596,00 €
Ai 69 vincitori con punti 3	2.993,00 €
Ai 1.474 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 9.587 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 21.464 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 31.200.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	53	32	67	29	23
Cagliari	31	49	27	86	81
Firenze	84	69	21	57	45
Genova	30	87	52	55	75
Milano	2	75	64	55	36
Napoli	77	68	14	18	88
Palermo	33	11	57	82	59
Roma	1	56	20	12	25
Torino	37	29	50	25	51
Venezia	30	20	41	88	74
Nazionale	60	7	62	78	38

10eLotto Combinazione vincente

1	2	11	20	29
30	31	32	33	37
49	53	56	67	68
69	75	77	84	87

Numero oro: 53 **Doppio oro:** 53,32

I genitori di Andrea Favero

"Se ha sbagliato è giusto che nostro figlio paghi per Giada"

di **Enrico Ferro**

PADOVA – «Se Andrea ha sbagliato è giusto che paghi», è un padre prostrato che parla. È Claudio Favero, papà di Andrea, il camionista trentottenne di Vigonza accusato di avere ucciso l'ex compagna Giada Zanola. «Siamo vicini alla famiglia di Giada e siamo molto dispiaciuti per quello che è successo ma nessuno si aspettava nulla del genere», continua il genitore. «Se si dovesse chiarire che è stato veramente lui, dovrò vedere se sarò in grado di perdonarlo. A un figlio si perdona tutto, ma non sarà facile, dovrò provare a farlo piano piano». C'erano lui e la moglie Adriana Tommasin ieri davanti alla casa di Vigonza (Padova), mentre i poliziotti della Scientifica controllavano l'abitazione da cima a fondo, alla ricerca di altre prove utili all'indagine. Dal giorno in cui si è scoperta la tragedia sono loro che si occupano del nipotino di 3 anni, rimasto solo dopo la morte della madre spinta giù dal cavalcavia e dopo l'arresto del padre con l'accusa di omicidio volontario aggravato.

▲ **Il padre**
Claudio Favero, genitore di Andrea, il 38enne accusato dell'omicidio dell'ex Giada Zanola (foto sopra)

«Ci siamo chiesti dove abbiamo sbagliato» ammette la madre di Andrea, visibilmente scossa. «Io sono sua mamma e mi pare impossibile che mio figlio possa aver fatto una cosa del genere. Per me il mondo è crollato. Ma c'è un bambino di tre anni e io ora me ne devo occupare». La visita in carcere non c'è ancora stata ma la donna dice che ci sarà. «Sto aspettando che l'avvocato mi dia indicazioni».

Adriana Tommasin e Claudio Favero giurano di non essersi accorti delle tensioni che c'erano in casa del figlio. «Non aveva preso bene l'annullamento delle nozze ma diceva che doveva andare avanti per il suo bambino. Ora però voglio solo capire bene cos'è successo», ripete la madre. «Non sta a noi decidere di togliere la vita a una persona», ripete il papà senza alzare lo sguardo da terra.

La polizia ieri ha setacciato ancora la casa e l'auto della coppia, l'ispezione è durata circa mezza giornata. Si cercano indizi ma si cerca soprattutto il telefono cellulare di Giada, dove ci sono non solo i dati dei messaggi e delle telefonate, ma anche i video intimi con cui sarebbe stata ricattata. La trentaquattrenne l'aveva messo nella borsetta ma, dopo il volo di 15 metri e l'impatto con i veicoli in transito in autostrada, il dispositivo non si trova. Il funerale della giovane si terrà a Brescia, la sua città d'origine, precisamente a Folzano, nella parrocchia di San Silvestro. Per la data si dovrà attendere ancora qualche giorno

PER UN FUTURO PIÙ SOSTENIBILE

Giornata mondiale dell'ambiente

Il futuro delle costruzioni è sempre di più racchiuso nella parola **sostenibilità**, intesa in particolare come riduzione delle emissioni di CO_2 e come tutela delle risorse naturali attraverso lo sviluppo dell'**economia circolare**. Pertanto, per contribuire alla decarbonizzazione, stiamo lanciando sul mercato prodotti a ridotte emissioni come **ECOPlanet** ed **ECOPact** e abbiamo iniziato a utilizzare materie prime alternative, quali gli scarti da demolizione degli edifici, per preservare risorse naturali e attuare un processo di economia circolare. Stiamo inoltre implementando l'utilizzo di prodotti ultra performanti quali **Ductal®** e **DYNAMax,** che permettono di costruire con le stesse resistenze ma con minore spessore e quindi di utilizzare meno quantità di materiale secondo l'obiettivo di costruire meglio con meno. E tra le soluzioni recentemente introdotte sul mercato anche **Hydromedia**, il calcestruzzo drenante con importanti vantaggi ambientali particolarmente rilevanti per contrastare gli effetti dell'intensificazione delle piogge e conseguenti allagamenti. In tutto questo percorso il nostro impegno per la tutela dell'ambiente è tangibile e dimostrato dalle certificazioni dell'impronta ambientale di prodotto - EPD - che forniamo per tutti i nostri cementi e calcestruzzi. Gestiamo la nostra attività in modo da salvaguardare il più possibile la natura e a tal proposito attuiamo da sempre piani ed azioni concrete per il potenziamento e la salvaguardia della Biodiversità. La nostra strategia ambientale, in generale, si concentra quindi sulla gestione delle risorse naturali, sulla prevenzione dell'inquinamento e sulla riduzione dei rifiuti e si basa sul **RISPETTO DELL'AMBIENTE** per costruire progresso per le persone e il pianeta.

holcim.it

A ROMA

La parabola del Bufalo il reduce della Magliana che faceva ancora il boss

Arrestato Marcello Colafigli che a 70 anni gestiva lo spaccio di cocaina nella Capitale

di **Giuseppe Scarpa**

ROMA – Si riparte di nuovo dalla Magliana. Si inizia, un'altra volta, da quello spicchio di Roma dove tutto era cominciato 46 anni fa, dove il lato oscuro dell'Urbe aveva partorito il più feroce gruppo criminale mai comparso nella Città Eterna. La Banda della Magliana. Marcello Colafigli, 70 anni, ha ricreato un feudo dello spaccio proprio nel quartiere che aveva dato il nome alla Banda. Quell'organizzazione di cui era stato socio fondatore con Franco Giuseppucci, il vero boss, Maurizio Abbatino, Renatino De Pedis e Nicolino Selis. E se è vero che il lupo perde il pelo ma non il vizio l'ultimo colpo di Marcellone, ormai anziano malavitoso, è in linea con quanto Colafigli compiva da giovane nelle fila di quel gruppo che, per quasi un ventennio, dalla fine degli anni Settanta sino ai primi anni Novanta, ha spadroneggiato su Roma imponendo lo spaccio come mai era accaduto prima del loro avvento. Colafigli è perciò caduto sul vecchio business dei ragazzi della Magliana, la coca. Con lui sono state arrestate le giovani leve di oggi, 28 persone che avevano imbastito un traffico internazionale: rifornimento dai narcos colombiani, appoggio della 'ndrangheta e rapporti con la mala albanese.

A guidarli, appunto, Marcellone con lo status di uomo semilibero a causa di diverse condanne per omicidio. La notte, perciò, Colafigli la passava in carcere. Di buon mattino andava a lavorare in una cooperativa agricola che gli garantiva la copertura. Marcellone, infatti, non impugnava la zappa ma riuniva in quell'azienda i suoi "ragazzi", i pusher che lo vedevano come un mito del crimine. «Te sei una figura troppo importante, te sei troppo pericoloso», gli diceva adorante uno dei suoi sgherri intercettato dai carabinieri di Via In Selci coordinati dai pm Giovanni Musarò, Francesco Cascini, Mario Palazzi e Francesco Minisci.

Colafigli pericoloso lo era stato per davvero. Decisiva fu l'amicizia con Giuseppucci, l'anima della Banda. Assieme a Er Negro (Giuseppucci) aveva fatto il suo esordio nella mala. Il battesimo nel crimine si era consumato con un serie di rapine. Ma era solo un timido antipasto, il salto l'aveva compiuto con il sequestro del Duca Grazioli nel 1977. Questa era stata la genesi della Magliana, da quel rapimento finito nel sangue era nata la Banda che aveva tratto le risorse per diventare egemone sull'Urbe. Un'ascesa disseminata di morti, un fiume di sangue versato anche per mano di Colafigli.

Ecco, infatti, che il 25 luglio del 1978 Colafigli assieme ad altri sgherri della Magliana, uccide Franco Nicolini. Così Giuseppucci liquida il padrone delle scommesse clandestine dell'ippodromo di Tor di Valle. Dopo Nicolini cade sotto il piombo della Banda un commerciante di Ostia che aveva avuto il coraggio di denunciare un'estorsione di Selis. Il principio della fine per i ragazzi guidati da Giuseppucci si ha con la sua uccisione il 13 settembre del 1980. Dopo l'assassinio del Negro si toccò l'apice e poi il declino.

Lentamente il gruppo iniziò a disgregarsi con i testaccini da una parte, capeggiati da De Pedis, e i maglianesi dall'altra, di cui faceva parte Marcellone. Fu proprio Colafigli ad organizzare l'omicidio di De Pedis, il 2 febbraio del 1990, colpevole di non aver sufficientemente assistito i "bravi ragazzi" finiti in carcere. Così l'anziano boss, dopo Giuseppucci, De Pedis e Abbatino è il più iconico (ancora in vita come Abbatino) ex componente della Banda, tanto da "meritarsi" nella serie tv Romanzo Criminale un personaggio tagliato sulla sua storia, il Bufalo. E il Bufalo, ieri, ha di nuovo colpito ed è, un'altra volta, finito in carcere.

I punti

1 La Banda
Colafigli è tra i fondatori della Bnda della Magliana assieme a Gseppucci, De Pedis, Abbatino e Selis

2 Omicidi
Sulle spalle di Colafigli pesano tre omicidi, è considerato il mandante dell'uccisione di De Pedis

Marcello Colafigli, 70 anni, arrestato per spaccio internazionale

3 Spaccio
Ieri come oggi Marcellone controllava una delle piazze di spaccio strategiche per la Bnda, la Magliana

4 La serie tv
Nlla serie tv Romanzo Criminale il personaggio di Colafigli è soprannominato il Bfalo, ed è interpretato da Andrea Sartoretti

Una giornata storica per lo sport italiano Il tennista altoatesino approda in semifinale al Roland Garros per la prima volta mentre Nole Djokovic, costretto al ritiro, gli cede la leadership della classifica mondiale

Sinner 1 di noi

PARIGI – La festa più bella del mondo che un atleta possa immaginare. Il momento che chiunque faccia sport agonistico sogna. Essere celebrato in campo. Scrivere la Storia sul Centrale di uno Slam. Con l'applauso, gigantesco, del pubblico di Parigi. In mondovisione. «Jannik, c'è un'ultima cosa che devi sapere: da lunedì, a 22 anni, sarai il nuovo numero 1 del mondo» gli dice Fabrice Santoro, l'intervistatore.

Sei Jannik Sinner, vivi quei quindici secondi di autentica sorpresa: il tuo viso si illumina, esprime una genuina felicità. Torni bambino, giusto il tempo per dire a te stesso «ma quale film, quale sceneggiatura, poteva mai immaginare una cosa così?». E i 15 secondi sono trascorsi, un'eternità perché ti sei già ricomposto, il mondo ti guarda ed è un momento istituzionale in cui l'educazione deve essere massima, e il tuo cervello – unico – ha già resettato le emozioni. Alla velocità della F1, e come fai non lo sapremo mai.

Martedì 4 giugno 2024. L'Italia è in cima al mondo. Nel tennis, lo sport più globale se ce n'è uno. Invece non c'era mai stato, prima, un azzurro leader della classifica: mai nei 51 anni di esistenza del computer (al massimo un n. 4, Adriano Panatta), ma zero anche nei tempi dei Gesti Bianchi cantati da Gianni Clerici (n. 3, Nicola Pietrangeli). Succede a Parigi, dove le italiche gesta hanno ottenuto le prestazioni migliori (due trionfi di Pietrangeli, uno di Panatta e Schiavone). Sinner sta giocando il suo quarto di finale contro il bulgaro Grigor Dimitrov, è avanti due set, 4-4 nel 3°. Vede ormai la semifinale. Nel medesimo momento fa il suo ingresso nel Roland Garros quel Novak Djokovic che da qualche giorno si rifiuta cocciutamente di cedere lo scettro ed è reduce dalla maratona con Cerundolo. Non è venuto per allenarsi, ma per ufficializzare l'impossibilità a proseguire il torneo per la lacerazione al menisco mediale del ginocchio destro, evidenziata dalla risonanza magnetica, che ne mette in dubbio anche la partecipazione a Wimbledon e richiederà ulteriori consulti per capire se sia necessario perfino un intervento chirurgico. Sono le 16.51: nel momento in cui il serbo pronuncia le parole di resa, Jannik Sinner lo sostituisce al top del ranking. Sarà l'ultimo a saperlo ufficialmente, visto che la sua partita, ormai una formalità, non è ancora terminata.

Non è più cronaca, è storia. «In sei mesi abbiamo vinto la Coppa Davis, Jannik ha vinto l'Australian Open, ora è diventato n. 1 del mondo. Credo che la famiglia Sinner vada studiata a fondo. Angelo Binaghi, presidente della federazione, parla a nome del movimento, pensiero condiviso anche dal nuovo leader: «Penso che l'Italia se lo meriti perché è un grande paese. Abbiamo tutto, è bello farne parte».

È la celebrazione di uno, ma anche il trionfo di un gruppo: Simone Vagnozzi, Darren Cahill, Umberto Ferrara, Giacomo Naldi. La squadra di Jannik, che dice:«Sono stato fortunato ad avere le persone giuste al momento giusto. Senza, non avrei potuto. Continuerò a cercare persone oneste, sono loro che ti danno

La vetta di Jannik "Voglio restarci ma non diventerà un'ossessione"

dal nostro inviato **Paolo Rossi**

quel qualcosa in più: ti dicono sempre la verità, sempre. E il successo non mi darà alla testa, sono un ragazzo normale: la vita è un'altra cosa». Un n. 1 uno così, a 22 anni. Non si fa nemmeno in tempo a pensare al suo viaggio. «Di cosa sono orgoglioso? Di aver sempre accettato le difficoltà, sempre avute, e questo mi ha reso una persona migliore, insegnandomi a fare sempre meglio, sia come uomo che come giocatore».

La Storia lascia lo spazio alla cronaca: «Sono qui per il torneo, non per la speranza di diventare n. 1. Sono felice, cercherò di tenerlo il più a lungo ma non mi metterò pressione extra. Tra due giorni ho la semifinale con Alcaraz, uno di quei match per cui mi sacrifico tutti i giorni. Questa è la mia vita, la mia storia».

Jannik Sinner, 23 anni, nei quarti a Parigi ha battuto Dimitrov 6-2 6-4 7-6 (3)

L'intervista

Pietrangeli "Se arriva in finale vado a premiarlo in carrozzella"

dal nostro inviato

PARIGI – Gli mancava di essere testimone solo di quest'ultimo trionfo, a Nicola Pietrangeli: vedere un italiano sulla vetta del mondo.

Nicola, il suo primo pensiero?

«Gioia per il ragazzo che è diventato uomo. Complimenti sinceri a Jannik. E poi, subito a seguire, mi chiedo cosa si inventeranno questa volta gli *haters* sul mio conto».

Si riferisce alle accuse di egocentrismo? Ma non erano un po' superate?

«Esatto. Ma quando mai: c'è sempre qualcuno che spunta fuori e mi dà addosso. Ma come si fa? Mi dispiace solo che le mie parole, anche scherzose, siano state equivocate».

Ha superato i novant'anni: ora può davvero dire di averle viste tutte, nella sua vita.

«Embè, è oggettivamente così. Oppure manco questo è corretto? Vogliamo metterlo in dubbio?».

Dove collocherebbe questa impresa? Che valore ha?

«Per me vale come la medaglia d'oro olimpica più nobile che possa esistere, ed è il più alto livello».

Ci voleva, un ragazzo così.

«Lui è unico. Ma, se posso, va celebrato anche il lavoro della federazione. Credo sia sotto gli occhi di tutti».

Quindi, ripetiamo: nessuna gelosia?

«Assolutamente no. Jannik si è meritato questo risultato. Bravo».

A proposito, l'aspettano a Parigi come ogni anno.

«Sono troppo acciaccato, ho già detto che rinunciavo. Anche perché vedo sempre meno amici, lì al Roland Garros».

Ma come? E se per un caso dovesse andare in finale Sinner?

«Beh, se accade e magari insistono, di fronte a una richiesta del genere non potrei dire di no. A costo di scendere sul Centrale con la carrozzella. Ci terrei molto a premiarlo, lo dico sul serio».

E cos'altro direbbe, al nuovo re del tennis mondiale?

«Che ora dovrà guardarsi le spalle. Nel senso che se prima volevano batterlo perché poteva essere una bella preda, adesso scenderanno tutti in campo con quel pensiero fisso. Ma non credo abbia bisogno di questo suggerimento: lui e il suo team hanno capito tutto del mondo, possiamo stare tranquilli».

– **p.ro.**

I grandi numeri 1 del tennis

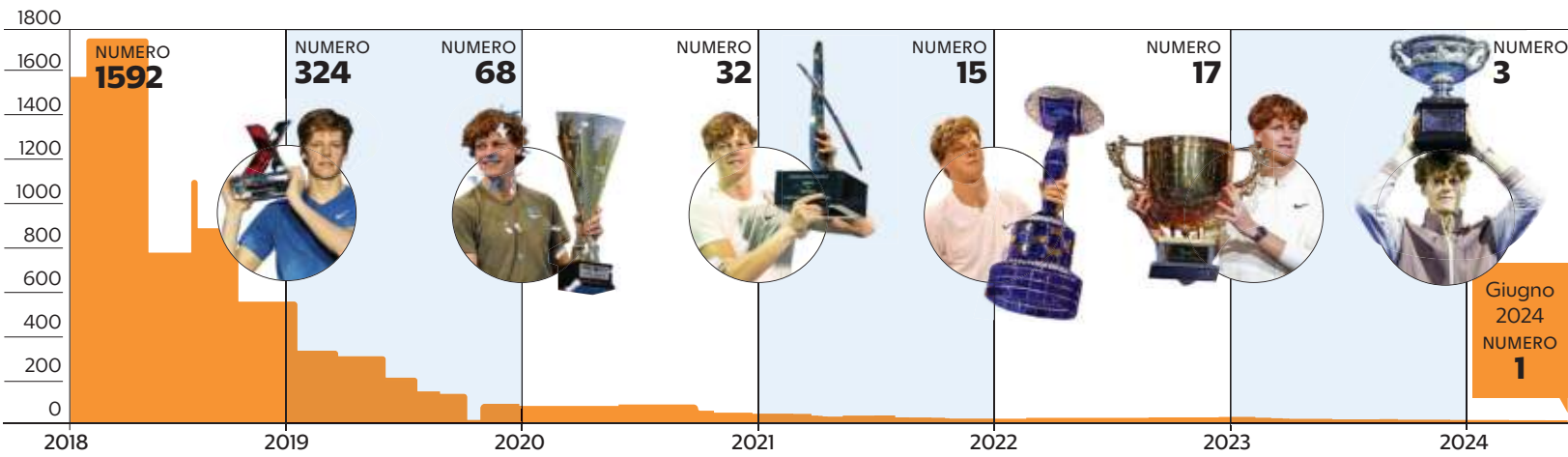
GIOCATORE		SETTIMANE DA N° 1
Novak Djokovic SERBIA		428
Roger Federer SVIZZERA		310
Pete Sampras USA		286
Ivan Lendl REP. CECA		270
Jimmy Connors USA		268
Rafael Nadal SPAGNA		209
John McEnroe USA		170
Bjorn Borg SVEZIA		109
Andre Agassi USA		101
Lleyton Hewitt AUSTRALIA		80
Stefan Edberg SVEZIA		72
Jim Courier USA		58
Gustavo Kuerten BRASILE		43
Andy Murray REGNO UNITO		41
Ilie Nastase ROMANIA		40

INFOGRAFICA DI PAOLA SIMONETTI

L'ascesa di Jannik Sinner

Il protagonista

Il messia atteso da tutta una vita ma ora evitiamo di mangiarlo vivo

di **Gabriele Romagnoli**

L'attesa messianica è finita. L'auto-profezia si è avverata: predestinato da sé stesso, Jannik Sinner è diventato il numero uno del tennis mondiale. Che per riuscirci gli sia bastato a un certo punto perfino fermarsi mentre gli altri mettevano la retromarcia per parcheggiare alle sue spalle è un dettaglio, una pignola osservazione dei meccanismi che muovono il dito mentre la luna risplende davanti ai nostri occhi. Lo spiraglio che si era aperto una sera di novembre del 2019 alla Next Gen di Milano è adesso una porta spalancata su Parigi: ogni cosa è illuminata.

Quattro anni e mezzo nella vita sono un soffio, nello sport un'era geologica. Hanno trasformato Roger Federer e Rafa Nadal da miti incrollabili sul campo a sherpa griffati su montagne di carta. Hanno indotto Novak Djokovic a tremare davanti alla solitudine generazionale. Hanno decretato che Alcaraz va veloce, come Marc Marquez, ma altrettanto velocemente può passare. Hanno pompato e sgonfiato sfidanti come mantici. A metà del cammino, nell'estate meravigliosa del 2021, ci è stata pure concessa una scappatella in calesse con Matteo Berrettini, anche se sapevamo non sarebbe durata. L'uomo dei sogni è sempre stato Jannik, giuriamolo sul senno di prima o poi. Prima o poi doveva succedere: basta vivere abbastanza e vedi vincere un altro mondiale di calcio, uno scudetto al Napoli senza Maradona, un'elezione al partito che non c'era, a quello che non passava sotto l'arco, forse perfino a quell'altro, comunque si chiami per non farsi riconoscere. E così doveva arrivare un'altra estate del '76, quella di Adriano Panatta, ma un po' più lunga; un'altra Davis, ma senza polemiche. Eppure quattro anni e mezzo fa era impensabile il primo tennista italiano che li mette in fila tutti e, pur con estrema gentilezza, non ne fa passare uno.

Anche soltanto l'anno scorso, a Parigi, non l'avremmo immaginato: Sinner lo si dava per disperso, svanito cercando un altro sé, che giocasse diversamente, ma aggiungendo e non sostituendo. Da Bordighera a Montecarlo la distanza è breve e infinita: in mezzo ci sono modi di stare al mondo, distrazioni non soltanto fiscali e riflessi nello specchio che possano accecare. È difficile, ma che sollievo provoca, dire adesso che abbia sempre avuto ragione lui. Che bisognava smettere di parlare la lingua dei padri per trovare le parole più adatte; bisognava anche lasciarli e non voltarsi, non cedere a nessuna retorica: se la patria chiamò e il ragazzo non rispose, che chiami più forte. Quel che contava non era forse la realizzazione del desiderio individuale e collettivo? Lui voleva diventare il numero uno. Il popolo voleva un numero uno per appuntarselo al petto, per trarne auspici e dire ai figli che c'è una lezione in questo, ma deducetela voi.

Jannik era devastante all'esordio, ma è un altro tennista adesso. Sarà anche vero che il capolavoro è già nel marmo, ma a volte bisogna immaginarlo differente e intervenire sulla testa prima che sul braccio, convincendosi che la sola cosa sbagliata è non provare. Quando nella melodia del gioco sono entrate le variazioni, la musica è cambiata definitivamente e il cammino è apparso segnato. L'attesa è diventata quella di un evento non probabile, ma sicuro, come uno scudetto a cui mancano soltanto la matematica e la giornata giusta. Certo, noi cultori del mezzogiorno di fuoco e del play-off avremmo preferito fosse successo in qualche scontro diretto con Djokovic, al quinto set, dopo qualche match point annullato. Déjà vu, il fato cerca nuove forme di compiacimento. E vada per questa allora: è bastato un turno in più, un'anca riparata contro un ginocchio che cede. Il conteggio si fatica a spiegare ma si accetta, perché l'esito piace. Si accolgono senza fiatare ben altri dogmi: dalla transustanziazione all'auditel. Anche a occhio nudo e profano dall'autunno il più forte è quello col foliage in testa. Sostiene Becker che Djokovic ha cominciato a scendere dalla vetta quando Sinner lo ha sconfitto in Australia, togliendogli la fiducia in sé stesso, e probabilmente è vero. Dunque non è ruzzolato Novak, lo ha sgambettato Jannik. Se vincerà il Roland Garros sarà piena gloria, ma già ora numero uno è quello che numero uno risulta.

In Italia non è che al momento ce ne siano molti, non alle premiazioni internazionali, dal Nobel all'Oscar. Non ci sono fenomeni negli sport di squadra: palloni d'oro, non ancora concepiti. Lontano è Pantani, di qualunque materia fossero fatti i suoi sogni. Ci sarebbe Pecco Bagnaia, ma lì si è reduci dall'indigestione di Valentino, mentre nel tennis da un lungo digiuno. Per cui: a tavola! Una sola avvertenza: evitare di mangiarlo vivo, di pretenderne un pezzo ciascuno, di mettergli un marchio per centimetro, di sciuparlo nel troppo commercio, con troppe parole, fino a farne una stucchevole onnipresenza. Il numero uno sta solo, sul cuor della terra rossa. E sa custodirsi da sé.

Vuoi sapere
cosa facciamo in concreto
noi di Tecnomat?

Scoprilo su
tecnomat.it
o inquadra il QR code

LA GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

Dai pesticidi ai gas serra le leggi per l'ecologia in bilico nella nuova Ue

Molte norme sono state annacquate, altre saranno cancellate dalle destre in vantaggio nei sondaggi
Gli attivisti: "Fine del motore a combustione, protezione del territorio: tutto tornerà in discussione"

di **Elena Dusi**

C'era chi aveva il traguardo in vista. Alla legge europea sul ripristino della natura mancava solo la ratifica del Consiglio. E chi è stato spazzato via dalla protesta dei trattori. Così il 6 febbraio è stato ritirato il regolamento Sur per ridurre i pesticidi. C'era chi prometteva bene, ma non ha avuto il tempo di sbocciare – la legge sul monitoraggio dei suoli con la bonifica dei terreni inquinati – e chi ha buone speranze di ripartire dopo le elezioni europee (la nuova norma per ridurre gli imballaggi, soprattutto di plastica). Invischiato nel braccio di ferro tra un Parlamento più severo e un Consiglio più permissivo, l'accordo sui limiti degli inquinanti nell'aria avrà un'ultima chance nel Consiglio del 17 giugno. Altrimenti rischia di scendere dal treno. Terminata la IX legislatura del Parlamento Europeo, iniziata nel 2019, di molte norme ambientali non sentiremo più parlare. Non essendo arrivate all'approvazione, il loro viaggio finirà qui: è difficile che la nuova legislatura le ricicli. Per l'ambiente, di cui oggi si celebra la Giornata Mondiale, non è un bene.

«Ripristino della natura e pesticidi»: sono i fallimenti più amari per Mauro Albrizio, direttore dell'ufficio europeo di Legambiente. La prima norma ambiva a riqualificare il 20% delle zone degradate dal punto di vista naturalistico. La seconda si proponeva di dimezzare i pesticidi in agricoltura entro il 2030. La legge sul ripristino della natura, approvata dal Parlamento a febbraio, era stata così annacquata che il sigillo del Consiglio sembrava una formalità. «Invece Italia, Ungheria e Polonia hanno cambiato posizione, ponendo il veto» lamenta Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra e portavoce di Europa Verde. La legge sui pesticidi, che prevedeva anche la riduzione dei gas serra in agricoltura, è stata cancellata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen quando i trattori hanno invaso Bruxelles a febbraio, con gli agricoltori che urlavano: «Ursula siamo qui». Per Bonelli la ritirata rapida della presidente «è stata un messaggio devastante, un biglietto assai caro che von der Leyen ha pagato alle destre». E che potrebbe non dare i ritorni previsti: , visto che ieri i trattori sono tornati a Bruxelles urlando «No a Ursula e al Green Deal». «Rinunciare ai principi ambientalisti si sta rivelando l'ostacolo più grande per la riconferma di von der Leyen», dice Francesco Ferrante, vicepresidente di Kyoto Club.

Il naufragio di tante leggi ambientali si è registrato tra l'altro nella legislatura più verde che l'Europa abbia mai avuto. Molte piazze nel 2019 erano colorate di bandiere per la natura. Secondo i sondaggi delle prossime elezioni, invece, gli ambientalisti perderanno un terzo dei loro 72 seggi (su 720). «I partiti contrari all'ambiente fanno leva sulla paura» ragiona Domenico Aiello, responsabile della tutela giuridica della natura per il Wwf, chiamato "l'avvocato della natura". «Abbiamo un osservatorio sulle elezioni e vediamo che nei cittadini vengono instillate paure come dover spendere un sacco di soldi per un'auto elettrica. C'è chi fa campagna elettorale con i sacchetti di farina di grillo, facendo credere che saremo costretti a mangiarla. Si gioca perfino sulla paura del lupo». Von der Leyen aveva proposto l'allentamento della sua tutela, dopo che il suo pony era stato sbranato in Germania. Alle paure sbandierate Bonelli aggiunge la direttiva sulle Case Green approvata a fine maggio – in zona Cesarini – per ridurre gli sprechi energetici degli edifici. «La destra fa credere agli italiani che verranno multati se non pagheranno 60-70mila euro per adeguarsi, ma è falso. I proprietari non hanno obbligo di ristrutturare, né sanzioni. La premier Meloni è un'imprenditrice della paura». Altre leggi che sembrano in cassaforte potrebbero essere riviste nella prossima legislatura: «La fine del motore a combustione interna nel 2035 è soggetta a revisione sulla base delle tecnologie future» spiega Ferrante. «Il regolamento Reach sulle sostanze chimiche, fra i più avanzati al mondo, è avversato dai produttori. Temiamo passi indietro». Per non parlare dei gas serra. «La Commissione – dice Andrea Crescenzi dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Cnr, docente di Diritto Ambientale dell'Ue alla Sapienza – ha adottato la raccomandazione di ridurre le emissioni del 90% entro il 2040. Ma non è una proposta legislativa vera e propria». Sarà la nuova Commissione a entrare nel merito. «E un cambio di direzione è un rischio reale».

JOHN MACDOUGALL/AFP

La Giornata mondiale dell'Ambiente promossa dalle Nazioni Unite si celebra il 5 giugno

Le misure a rischio

1 **Ripristino della natura**
Approvata dal Parlamento a febbraio, sembrava destinata a una ratifica rapida da parte del Consiglio. L'Italia e altri paesi dell'Ue hanno invece cambiato parere

2 **Imballaggi**
La norma che obbliga a ridurre il packaging attende l'approvazione del Consiglio. C'è ottimismo, ma il precedente della legge sul Ripristino è un invito alla prudenza

Jordi Cortina-Segarra

"La natura è come un'opera d'arte va restaurata prima che sia tardi"

«Non vi preoccupereste se meno di un quinto della vostra casa fosse in buone condizioni? Ebbene solo il 15% degli habitat meglio conservati in Europa è davvero in buone condizioni. Dobbiamo sistemare la nostra casa comune, e va fatto ora, prima che il degrado su larga scala diventi irreversibile». Lo spagnolo Jordi Cortina-Segarra, professore all'Università di Alicante, è presidente per l'Europa della Society for ecological restoration. E proprio restoration è la parola chiave della Giornata mondiale dell'Ambiente 2024: le Nazioni Unite hanno infatti scelto l'hashtag #generationrestoration per le celebrazioni di quest'anno.

Professor Cortina-Segarra, restoration si può tradurre in italiano con ripristino, ma anche con restauro. Gli ecosistemi vanno dunque recuperati come se fossero monumenti o dipinti?

«Ci sono molte similitudini, inclusa la discussione sulle tecniche da utilizzare a seconda dei casi o la necessità di prevedere l'evoluzione futura dell'ecosistema-opera d'arte. E quando si progetta un intervento di "restauro ecologico" si deve tener conto anche di criteri come la bellezza e la fedeltà all'originale. Proprio perché la Natura è come un'opera d'arte».

Ma in cosa consiste il ripristino/restauro ecologico?

«È il recupero di un ecosistema che è stato degradato, danneggiato o distrutto. Uno degli obiettivi principali è ridurre la pressione che gli esseri umani esercitano su di esso».

JORDI CORTINA SEGARRA
PRESIDENTE PER L'EUROPA DELLA SOCIETY FOR ECOLOGICAL RESTORATION

> *Solo il 15% degli habitat meglio conservati in Europa è in buone condizioni Dobbiamo subito sistemare la nostra casa comune*

Quali sono i dati che vi inducono a lanciare l'allarme sul livello di degrado degli ecosistemi europei?

«La quantità di prove scientifiche è schiacciante. E le conseguenze sono una perdita di biodiversità, ma anche un deterioramento dei numerosi servizi o benefici che riceviamo dalla natura. Gli ecosistemi ripristinati contribuiscono a ridurre la vulnerabilità del paesaggio agli incendi, i rischi di inondazioni, ad aumentare la produzione sostenibile agricola e ittica».

Quanto costa restaurare un ecosistema?

«Il costo per ripristinare entro il 2050 tutti gli ecosistemi terrestri degradati inclusi nella direttiva europea Habitat potrebbe avvicinarsi ai 140 miliardi di euro. Si tratta di 12 euro per cittadino europeo all'anno. A titolo di confronto, il contributo di ciascun cittadino italiano ai sussidi dannosi per l'ambiente nel 2020 è stato di 366 euro. Le migliori stime suggeriscono un rapporto medio costi-benefici pari a 8: cioè otto euro guadagnati ogni euro investito nel ripristino».

In questo contesto, è stata concepita in Europa la Restoration Law, norma però fermata a Bruxelles grazie anche al voto contrario del governo italiano. Qual è la sua opinione sulla Legge europea per il ripristino della natura?

«La Restoration Law è assolutamente importante per il nostro futuro, per gli ecosistemi, per la salute e il benessere dei cittadini europei. Possiamo anche girarci da un'altra parte e far finta di non vedere il problema, ma il problema rimarrà lì e ci chiederà un conto ancora più salato in futuro. In termini di degradazione dei suoli, di incendi boschivi, alluvioni, desertificazione».

Ma la norma ha trovato la ferma opposizione di alcune frange del mondo agricolo europeo per il timore che lasciare incolto il 10% dei terreni si tradurrebbe in una perdita economica insostenibile.

«Non penso che gli agricoltori non desiderino aumentare la fertilità dei loro suoli. Né posso pensare ad agricoltori che non siano preoccupati per la scomparsa degli insetti impollinatori. La strenua resistenza alla Restoration law da parte di alcuni settori si basa purtroppo su informazioni false. E più scienziati si dovrebbero impegnare per smontare queste notizie». – **l.f.**

Il retroscena

Guerra al Green Deal solo nei comizi Meloni ambientalista ma non lo dice

di **Luca Fraioli**

Il governo italiano ha dichiarato guerra al Green Deal. Ma solo a parole: nei fatti ha quasi sempre detto sì alle iniziative proposte dalla Commissione Ue per azzerare le emissioni entro il 2050. E però, in un capolavoro di incoerenza, con l'avvicinarsi del voto per il Parlamento europeo le politiche green sono diventate il bersaglio preferito dei partiti di destra che sostengono l'attuale maggioranza. A cominciare da Fratelli d'Italia, guidato dalla premier Meloni, nel cui programma si legge: "Le eco-follie del Green Deal scritto dalla sinistra europea ci condannano ad una decrescita infelice. Vogliamo cambiare queste regole...". Il vicepremier Matteo Salvini rincara la dose: «Cambiare il Green Deal è un dovere. Come l'hanno scritto è irraggiungibile». Ancora più esplicito un suo fedelissimo, il leghista ed eurodeputato dal 2014 Marco Zanni: «La Lega è al lavoro per smantellare il Green Deal».

La secca smentita che le forze di governo abbiano lavorato per "smantellare" la politica di decarbonizzazione europea, o che il Green Deal sia stato "scritto dalla sinistra", arriva ora direttamente da Palazzo Chigi, dove dal 22 ottobre del 2022 siede Giorgia Meloni. Un documento riservato, a uso e consumo della Presidenza del Consiglio, riepiloga i negoziati relativi al Green Deal, con la posizione del governo italiano su ciascuno dei provvedimenti.

In particolare, il promemoria fa il punto sullo stato di approvazione del pacchetto "Fit for 55", presentato dalla Commissione Ue nel luglio del 2021 con l'obiettivo di ridurre, entro il 2030, le emissioni europee di gas serra del 55% rispetto ai livelli del 1990. Su 17 provvedimenti solo in un caso il negoziato è ancora aperto. Negli altri 16 i testi finali sono stati approvati dall'Unione. Con la ferrea opposizione del governo Meloni? Assolutamente no. E verrebbe da dire: meno male.

In 10 casi su 16 l'Italia ha "sostenuto l'accordo raggiunto". Per due provvedimenti il documento non si sofferma sulla posizione del nostro Paese, ma ricorda che comunque sono stati approvati pochi giorni fa, il 21 maggio 2024, dal Consiglio Ue. Infine ci sono 4 misure su cui Roma ha avuto da ridire, votando poi a favore dopo aver ottenuto alcune modifiche (il regolamento sugli imballaggi), astenendosi (le emissioni di CO_2 dei veicoli leggeri e pesanti) oppure opponendosi senza comunque impedirne l'approvazione a maggioranza qualificata (le case green).

> *Il governo nelle piazze si è opposto alle politiche verdi In realtà ha quasi sempre detto sì ai provvedimenti proposti dalla Commissione Ue per azzerare le emissioni*

In cosa sarebbe dunque consistita la strenua resistenza al Green Deal dei partiti di governo, rivendicata oggi nei comizi e sui social? L'unica vera opposizione riportata dal documento è appunto relativa alla "Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici": "La posizione italiana è stata volta a rivedere le traiettorie di adeguamento alle prestazioni energetiche degli edifici, in modo da renderle più graduali e meno stringenti, e a prevedere la possibilità di esenzione per alcune categorie". Poi il voto contrario, insieme all'Ungheria di Orbán.

Per il resto, il documento elenca un lunga serie di "sì" del governo italiano. Alla "Revisione del sistema di scambio di quote di emissioni (Ets)", al "Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere", al "Fondo sociale per il clima", alla "Modifica della direttiva sulle energie rinnovabili", alla "Modifica della direttiva sull'efficienza energetica", solo per citarne alcuni. In diversi casi, l'Italia ha chiesto e ottenuto l'introduzione di "clausole", "ha sollevato il problema di rischi", "ha manifestato preoccupazione". Schermaglie fisiologiche in un complesso negoziato internazionale che deve mettere d'accordo 27 governi. Quello italiano ha dato battaglia sugli imballaggi e la nota che circola a Palazzo Chigi ricorda i risultati raggiunti. Per esempio: "I superalcolici, il vino, i cartoni e le bevande deperibili sono escluse dagli obblighi di riuso; le disposizioni sui divieti agli imballaggi monouso comprendono ora una limitazione alla sola plastica, così facendo salvo il settore della carta...".

L'unico "successo" su 17 provvedimenti. Non a caso l'unico su cui Meloni scende nei dettagli quando in campagna elettorale rivendica che il suo governo ha "rimesso mano alle norme più ideologiche del Green Deal... come è accaduto con la vittoria ottenuta sulla modifica del cosiddetto 'regolamento imballaggi'".

Cos'altro? Niente. Perché il documento del governo è chiaro: l'esecutivo Meloni, per nostra fortuna e per quella delle generazioni future, ha approvato oltre l'80% (13 misure su 16 varate) del pacchetto "Fit for 55". Tutto il resto è una distorsione della realtà utile, forse, a raccattare voti.

3 **Bonifica dei suoli**
La legge prevede il controllo della salute dei suoli e la bonifica di quelli più inquinati. Ha avuto il tempo di essere votata solo dal Parlamento, non dal Consiglio

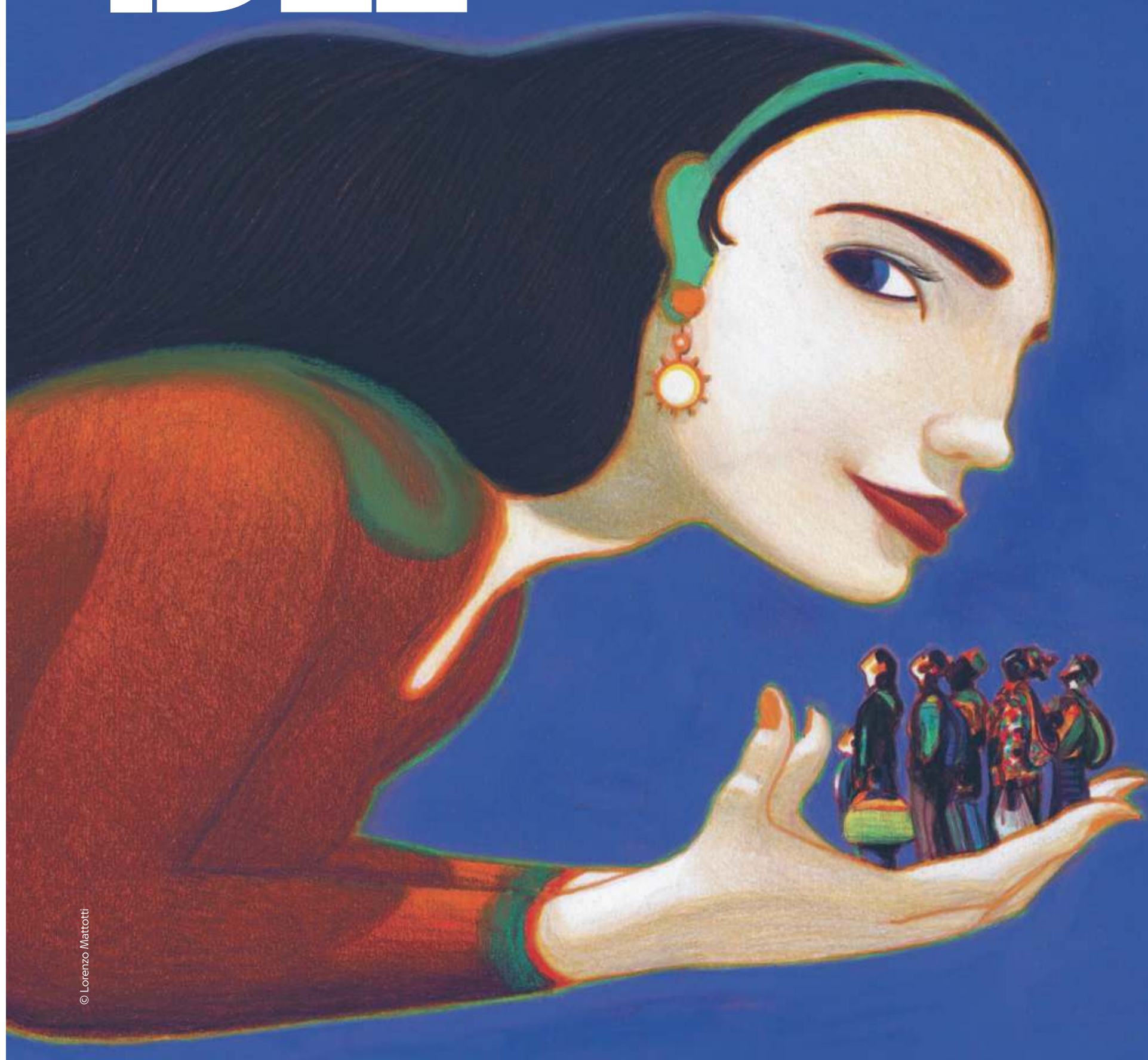
4 **Qualità dell'aria**
Il Parlamento il 24 aprile ha approvato limiti più severi per particolato, ossidi di zolfo e di azoto. Il Consiglio ha un'ultima chance per dare il suo sì il 17 giugno

5 **Pesticidi in agricoltura**
L'ambiziosa legge Sur dimezzava l'uso dei pesticidi entro il 2030. La protesta dei trattori ha spinto la presidente della Commissione Von der Leyen a ritirarla a febbraio

6 **Gas serra**
I limiti per le emissioni nette di gas serra nel 2030 e 2040 dovranno essere ridiscussi dalla nuova legislatura. Si teme che una vittoria delle destre diluisca gli impegni

la Repubblica

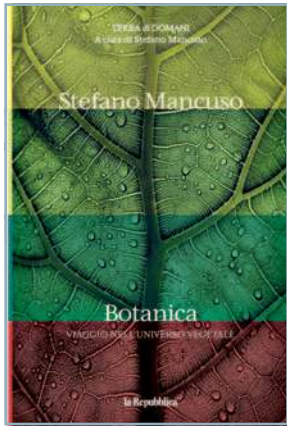
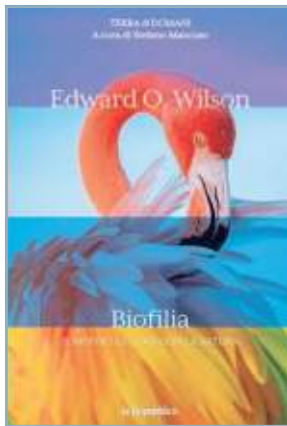
DELLE IDEE 2024

GENERAZIONE FUTURO
PIÙ INCLUSIONE
PIÙ EUROPA

© Lorenzo Mattotti

BOLOGNA 14-15-16 GIUGNO PIAZZA MAGGIORE E TEATRO ARENA DEL SOLE

SCOPRI IL PROGRAMMA E COME PARTECIPARE.
VAI SU REPIDEE.MAKEITLIVE.IT O INQUADRA IL QR CODE

Da oggi la collana di libri dedicata alla Natura curata da Stefano Mancuso

Con Repubblica alla scoperta della Terra del futuro

di **Ilaria Zaffino**

«Sarei contento anche soltanto se chi legge questo libro non avesse più dubbi sul fatto che le piante sono vive». È l'augurio che Stefano Mancuso si fa in apertura del primo volume della collana *Terra di Domani*, che il direttore del Laboratorio internazionale di Neurobiologia vegetale di Firenze, botanico e saggista di lungo corso ha curato personalmente. Un auspicio che, in senso lato, si potrebbe estendere al mare, al sottosuolo, agli animali, alle montagne e a tutto ciò che è al centro di questa nuova raccolta, in edicola da oggi con *Repubblica*, in cui sono affiancati gli interventi di scienziati, etologi, naturalisti, biologi di fama internazionale.

Da Edward O. Wilson, due premi Pulitzer per la saggistica, fondatore della sociobiologia ricordato per i suoi studi sulle formiche, a Jane Goodall, una vita dedicata allo studio e alla salvaguardia degli animali, a cominciare dai suoi amati scimpanzé, e che ancora oggi, novantenne, è una fervente sostenitrice di cause ambientaliste e umanitarie. Da Konrad Lorenz, che non ha certo bisogno di presentazioni, a James Lovelock, universalmente noto per aver elaborato la teoria di Gaia, per la quale la vita sulla Terra è una comunità autoregolata di organismi che interagiscono tra loro e con l'ambiente circostante. O a Rachel Carson, di cui tutti conoscono quella *Primavera silenziosa*, bestseller internazionale e manifesto ambientalista, ma molti meno sanno che fu anche autrice di una trilogia del mare che comprende *Il mare intorno a noi*, tradotto in 28 lingue, oltre un milione di copie vendute, incluso in questa collana.

Si parte dunque oggi con *Botanica* di Stefano Mancuso: un viaggio nell'universo vegetale, come recita il sottotitolo, in cui l'autore prende le mosse da un assunto «sconfortante» a cui vuole porre subito rimedio. L'ignoranza su cosa siano le piante è purtroppo diffusa e «accomuna il dotto e l'incolto» in una visione che le vede come «esseri passivi, senza alcuna possibilità di interazione con l'ambiente, senza sensibilità, prive di movimento». Non solo. Oggi ci sono *plant scientists*, biologi vegetali, biologi molecolari, ma praticamente più nessun botanico, tanto è considerato obsoleto, scrive con rammarico Mancuso, il mondo di questa scienza invece meravigliosa che studia le forme di vita vegetale.

Ma non tutto è perduto. Le piante sono un mondo pieno di storie interessanti e con questo «libretto» lui ce le vuole far conoscere. Perché c'è tanta confusione al riguardo, «provate a chiedere in giro, sono in molti a non ritenere le piante esseri viventi. Eppure, che siano vive lo si apprende (o lo si dovrebbe) nella più tenera infanzia». Rappresentano la maggior parte di tutto ciò che è vivo sulla Terra, Mancuso non si stanca mai di ripeterlo, perché «gli animali sono una minoranza risicata» e gli uomini addirittura «delle tracce irrilevanti». Ma le piante sono anche una miniera inesplorata di possibilità per l'uomo, modello virtuoso da cui possiamo – e dobbiamo – attingere per prendere ispirazione. Prima di tutto in campo farmaceutico, dove il loro aiuto è evidente: più del 90% dei principi medicinali utilizzati dall'uomo derivano infatti, direttamente o indirettamente, da molecole prodotte dalle piante.

E questo, ci fa notare Mancuso, è cosa nota. In altri campi, invece, come quello tecnologico, ci sono possibilità enormi di "ispirazione" dal mondo vegetale. Che aspettiamo allora? «Se questo testo avrà fatto in modo che qualcuno, leggendolo, si converta allo studio delle piante, o anche soltanto le guardi con occhi diversi, allora ne sarà valsa la pena», si augura ancora Mancuso che nella sua carriera di saggista ci ha regalato titoli come *Uomini che amano le piante* (2014), *Plant Revolution* (2017), *La nazione delle piante* (2019) e *Fitopolis, la città vivente* (2023).

In particolare *Botanica* non è solo un libro, ma un progetto più ampio ideato dall'autore insieme a quattro numi tutelari della musica italiana, i Deproducers (Vittorio Cosma, Riccardo Sinigallia, Gianni Maroccolo e Max Casacci), e Aboca, azienda che ha nella cura delle piante e nel rispetto della natura la sua ragion d'essere. «Insieme organizzammo una conferenza scientifica musicata sul tema delle piante e delle loro caratteristiche meno note» scrive ancora Mancuso. Lo spettacolo andò in scena per oltre due anni ed ebbe il merito di avvicinare moltissime persone al mondo della botanica. «Il libro che avete oggi in mano nasce sulla scorta di quell'esperienza ed è composto di piccoli capitoli dedicati ognuno a uno degli argomenti musicati nello spettacolo».

Capitoli snelli ma ricchi di informazioni «come lo erano le canzoni dello spettacolo che, spero, avvicineranno ancora qualcuno al magnifico mondo delle piante e al loro funzionamento». E noi ce lo auguriamo con lui.

Le uscite
La biblioteca del Pianeta da Lorenz a Jane Goodall

Si intitola *Terra di Domani* la nuova collana a cura di Stefano Mancuso in edicola da oggi ogni settimana con *Repubblica*, a 8,90 euro oltre al prezzo del giornale. Una biblioteca minima che parla di Natura e di quanto piante, animali e esseri umani siano interconnessi.
Con i contributi di scienziati, etologi, naturalisti e biologi di fama internazionale da Edward O. Wilson a Jane Goodall, da Rachel Carson a Konrad Lorenz e molti altri. Si comincia oggi con *Botanica* dello stesso Stefano Mancuso.

▲ **Botanica**
di Stefano Mancuso
Da oggi in edicola

▲ **Biofilia**
di Edward O. Wilson
Dal 12 giugno

▲ **Il mare intorno a noi**
di Rachel Carson
Dal 19 giugno

▲ **Il libro della speranza**
di Jane Goodall
Dal 26 giugno

Fun
like
U
fuorif●rmat

ENERGIA

"Per la transizione energetica alle imprese serve un New Deal"

Stoccaggio e reti hanno bisogno di investimenti importanti e le aziende del settore chiedono "chiarezza sul medio e lungo periodo"

di **Giacomo Talignani**

Di cosa ha bisogno il mercato dell'energia per riuscire ad attraversare la transizione energetica e le crisi globali? Di certezze. È quello su cui tutti i principali attori del settore energia, riuniti sul palco del Festival di Green&Blue a Milano, trovano un punto d'accordo comune. Nel giorno in cui l'IEA, l'agenzia internazionale dell'Energia, ci dice che a livello globale siamo ancora troppo lontani dal centrare gli obiettivi della COP28, come la triplicazione dell'elettricità da energie rinnovabili e il raddoppio dell'efficientamento energetico, le aziende italiane si confrontano proprio per comprendere quali siano le sfide da affrontare, e vincere, per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e sostenibilità che la crisi climatica ci impone. Sfide che richiedono «dinamismo e accelerazione» sintetizza l'ad di Edison Nicola Monti intervistato da Riccardo Luna. «Oggi è difficile pensare, per esempio nella produzione di pannelli, di poter competere con la Cina. L'Italia deve invece puntare su un mix di tecnologie per non essere dipendente da una sola fonte. Tecnologie decarbonizzanti, in grado di puntare in parallelo sia sulle rinnovabili sia, per esempio, sul nucleare di ultima generazione. Contemporaneamente dobbiamo però investire sulle reti di accumulo. Per poter fare tutto questo serve non avere vincoli tecnologici e creare un percorso con certezze: al Green Deal serve affiancare anche un Industrial Deal per poter investire in sicurezza».

Certezze che saranno necessarie anche per affrontare le insidie legate al nuovo clima. Come ricorda Gianni Vittorio Armani, direttore Enel Grids, in Italia sta avvenendo una trasformazione positiva: sempre più cittadini sono oggi anche produttori di energia e contribuiscono alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico. Questa trasformazione, come altre, è però minacciata anche «dall'aumento del +17% di eventi critici negli ultimi tre anni, fenomeni che possono avere un forte impatto. Per questo dobbiamo investire nella resilienza e flessibilità delle reti in modo da reggere la sfida». Concorda Guido Bortoni, presidente di CESI, che spiega come le reti siano «le tecnologie principe della decarbonizzazione. Allo stesso tempo dobbiamo puntare sugli stoccaggi elettrici, altrimenti gli investimenti sulle rinnovabili risulteranno zoppi». Ma se siamo davanti a una «stagione di enormi investimenti possibili», per poterli attuare "servono regole e certezze sul medio e lungo termine». Un punto che ribadisce anche Roberto Tasca, presidente di A2A, convinto della necessità di maggiore chiarezza.

«Dobbiamo puntare all'indipendenza energetica e il Paese va preparato. Per riuscirci però serve certezza per pianificare gli investimenti», così come velocità autorizzativa, oppure trasparenza per esempio sulle concessioni idroelettriche oggi in scadenza. Convinto che «non c'è transizione energetica se non c'è sicurezza energetica» l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier, aggiunge la necessità di «un maggior pragmatismo per il futuro Green Deal» spiegando come l'azienda, che dal biometano all'idrogeno sta costruendo un domani da affidare alle molecole decarbonizzate, punta su uno Stivale che offra «la diversificazione sia delle fonti di approvvigionamento sia delle infrastrutture per poter passare da una soluzione all'altra». Altra sfida, aggiunge poi Eleonora Santoro, Head of Innovation & ESG di Rekeep, è quella di poter affiancare le aziende durante la transizione a compiere «azioni che abbiano un impatto positivo per l'ambiente e per le persone». Azioni come quelle che per esempio Magda Pozzo dell'Udinese Calcio, insieme a Alberta Gervasio, ad di Bluenergy, ha pensato per il domani dello stadio di Udine. Il primo stadio italiano dove, raccontano, verrà realizzato un impianto fotovoltaico sopra il tetto: l'obiettivo è l'autosufficienza energetica, con una elettricità che potrà essere usata per la mobilità sostenibile, per realizzare Comunità energetiche in cui riunire i tifosi e per lanciare un esempio ad altre realtà del calcio, il tutto auspicando presto di realizzare sul campo «la prima partita ad emissioni zero» annuncia Pozzo. Tutti obiettivi e progetti che, spiega Stefano Pareglio, presidente di Deloitte Climate & Sustainability, per far sì che il «complicato viaggio della transizione energetica possa compiersi» necessitano di «un cambio di assetto, meno basato solo su incentivi e più su un sistema di regolazione stabile in modo da permettere investimenti». Solo così, nei vari settori, «si potrà accelerare e avere in futuro - magari grazie alle rinnovabili a piena potenza - anche costi minori in bolletta».

▲ **Protagonisti** Crisi del clima e cambiamento climatico sono stati al centro degli interventi della scrittrice Gaia Vince e del fondatore di Eataly Oscar Farinetti

Programma 5 giugno
Economia circolare e startup per il finale

La giornata conclusiva del Festival di Green&Blue si aprirà con una mattinata dedicata alle startup climate tech. Ne parleranno, a partire dalle 9 agli IBM Studios Milano, Alessandro Asaro, del PoliHub che presenterà l'incubatore del Politecnico di Milano. Mentre del programma di accelerazione Incubator parleranno Isabella Nova, prorettrice delegata del Politecnico di Milano, Marco Francesco Bocciolone, presidente PoliHub, Sergio Rossi, vice segretario della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Claudia Pingue, senior partner e responsabile del Fondo di Technology Transfer, CDP Venture Capital SGR. Poi i fondatori di diverse startup presenteranno i loro progetti.
Nel pomeriggio il focus sarà sull'economia circolare ed inizierà alle 15 con un intervento di Stefano Rebattoni, ad di IBM Italia sul tema "AI e sostenibilità". A seguire, dopo una relazione dell'economista Alessandro Gaudo saranno presentati i dati del Green Book 2024. Ne discuteranno: Mario Rosario Mazzola, presidente di Utilitatis, Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, Francesca Mazzarella, direttore della fondazione Utilitatis, Laura D'Aprile del MASE e Valeria Frittelloni di Ispra. Alle 16,20 il panel intitolato "Le sfide dell'economia circolare" al quale parteciperanno Yuri Santagostino, presidente Gruppo Cap, Nell Sobiecka, presidente e ad di L'Oréal Italia, Giorgia Favaro, ad di McDonald's Italia, Andrea Campelli, direttore comunicazione di Corepla e Marco Schiavon, ad di Caffè Borbone. Alle 18 in chiusura Elisa Palazzi, Federico Taddia con Ca porteranno sul palco "Dieci cose (più una) da spiegare al negazionista della porta accanto".

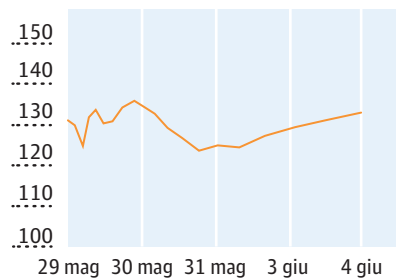
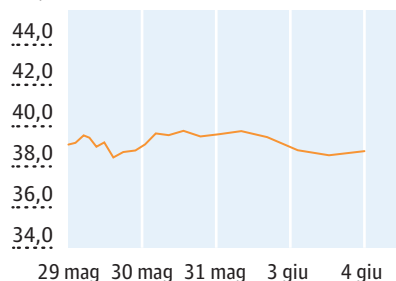
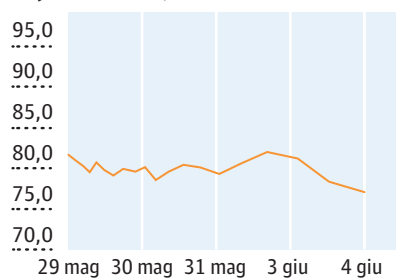
Inquadrando il QRCode con il telefono ci si collega ad una pagina web dove si trovano le informazioni sul Festival di Green&Blue e si possono prenotare i posti per gli eventi ai quali si è interessati

MILANO 3–5 GIUGNO 2024

Economia

-1,14% FTSE MIB 34.276,02 | -1,09% FTSE ALL SHARE 36.481,95 | -0,23% EURO/DOLLARO 1,0880 $

I mercati

Spread Btp/Bund +2,11% 132,55

Dow Jones +0,32% 38.694,88

Brent -1,04% 77,54 $

Il punto

Per le rinnovabili aiuti di Stato pagati in bolletta

di **Luca Pagni**

Il governo si fa bello con le bollette degli italiani. Nel senso che l'amministrazione Meloni ha incassato il via libera da Bruxelles per aiuti di stato fino a 35,3 miliardi, erogati per i prossimi 20 anni. Solo che non sono fondi presi dal bilancio dello Stato, ma i contributi per i gestori degli impianti arriveranno dai prelievi sulle bollette dei consumatori.
Stiamo parlando del cosiddetto decreto Fer2, atteso da lungo tempo. Come ha segnalato il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, va a finanziare per 4,6 gigawatt complessivi, le tecnologie più innovative e non mature, che non riescono ancora a sostenersi da sole sul mercato. Si tratta degli «impianti eolici offshore, geotermoelettrici a emissioni nulle o tradizionali, a biomassa e biogas, fotovoltaici flottanti, impianti da energia del moto ondoso, impianti solari termodinamici».
Come avvenuto con il solare tradizionale e l'eolico on shore nelle loro prime fasi di sviluppo a pagare gli incentivi saranno le bollette degli italiani. In cambio otteniamo così di mandare in pensione i fossili inquinanti. Nulla di nuovo, ma è bene sempre ricordarlo.

L'INCHIESTA

Fondazione Crt, sette indagati e Giorgetti manda gli ispettori

La procura di Torino indaga sul patto occulto
Si profila il commissariamento

di **Sarah Martinenghi**

TORINO – Un patto occulto «riservato e confidenziale» dal nome evocativo, "La Fondazione di Domani": serviva a garantire «un'unità d'intenti e una maggioranza stabile», ed era destinato a tutti coloro «che ricoprono e ricopriranno il ruolo di componenti del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Crt». L'aveva predisposto Corrado Bonadeo: lui doveva essere il «portavoce» nel Cdi, mentre Antonello Monti quello nel Cda. Entrambi sono ora indagati per «interferenze illecite sull'assemblea», insieme ad altri cinque componenti del consiglio d'Indirizzo della fondazione bancaria travolta ad aprile nella congiura del "patto occulto" che ha portato alle dimissioni del presidente Fabrizio Palenzona, agli esposti al Mef e alla procura, e ieri, infine, a una mattinata di perquisizioni.
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si prepara a inviare gli ispettori alla Fondazione: «Credo sia necessario approfondire in modo serio le ultime situazioni. Anche gli approfondimenti, che ha deciso di fare la magistratura, impongono questo tipo di approccio». Giorgetti ha anche fatto capire che arriverà un commissario: «C'è il precedente di Napoli, è un dato oggettivo».
Oltre a Bonadeo e Monti, sono indagati Paolo Garbarino, Gianluca Gaidano, Michele Rosboch, Davide Franco, ed Elisabetta Mazzola. Seppure la fondazione bancaria «non ha una formale assemblea dei soci» si spiega nel decreto, la si può assimilare all'organo di indirizzo, e la «segretezza del patto» configura per i pm il reato compiuto da chi «con atti simulati o fraudolenti, determina la maggioranza in assemblea, allo scopo di procurare a sè o ad altri un ingiusto profitto».
Per gli inquirenti quel patto si è suggellato il 19 aprile, il giorno delle burrascose riunioni del Cdi e del cda, nonchè della sfiducia al segretario generale Andrea Varese (che ha poi presentato l'esposto): in quella del "parlamentino" si era proceduto alle nuove nomine dei consiglieri di indirizzo. Mentre quella del cda (in cui avrebbero dovuto essere decise quelle delle fiduciarie) era stata ritardata da una riunione "segreta" «in una saletta riservata, chiusa, tra 5 consiglieri di indirizzo (Garbarino, Gaidano, Rosboch, Mazzola e Franco) che avrebbero sottoscritto l'accordo e 4 consiglieri di amministrazione (Monti, Bima, Canavesio e Di Mascio)». Nella riunione del 22 aprile, giorno delle dimissioni di Palenzona, si era poi proceduto alle nomine, una trentina in società e associazioni, e 4 consiglieri «presenti alla riunione riservata» erano stati eletti. In sostanza chi avrebbe stretto il patto si sarebbe garantito la presenza nel nuovo Cdi e nelle fiduciarie.
Il blitz per acquisire tutti gli scambi di mail, messaggi e chiamate, è avvenuto alla vigilia della nomina più volte rinviata di Anna Maria Poggi come nuova presidente: la riunione è prevista per il 6 giugno. Il nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza, su delega dei pm Lisa Bergamasco, Paolo Del Grosso e dell'aggiunto Marco Gianoglio, ha perquisito i sette consiglieri che avrebbero aderito al patto che, si legge, avrebbe mirato «a introdurre in fondazione interessi extrasociali», sarebbe stato «in contrasto con le norme di legge e dello statuto» e, come aveva riportato nel suo parere l'avvocato Maurizio Riverditi, avrebbe dato vita a una governance parallela e occulta con il rischio «di distorsione delle procedure e delle maggioran e per l'adozione delle decisioni».

BLOW UP/FOTOGRAMMA

▲ **Fabrizio Palenzona** Presidente dimissionario. Le sue dimissioni erano state precedute da quelle del segretario generale Andrea Varese

I punti

Gli indagati
Gli avvisi di garanzia sono arrivati a sette consiglieri della Fondazione Crt

Il reato ipotizzato
Sette consiglieri sono indagati per interferenze illecite sull'assemblea

Gli ispettori
Ancora non si conosce la data nella quale gli ispettori di Giorgetti arriveranno a Torino

La presidenza
Per il 7 giugno è convocato il consiglio di indirizzo che dovrebbe nominare presidente della Fondazione Crt la giurista Anna Maria Poggi

Specularono sull'aumento di capitale

Saipem, maxi-multa Consob a 2 fondi olandesi

Optiver e Flow Traders movimentarono il 51% delle azioni
Confisca di 4,9 milioni di "profitti illeciti" e multa da 4,7 milioni

di **Andrea Greco**

MILANO – La Consob chiede quasi 10 milioni, tra profitti confiscati e multe, ai due fondi d'investimento olandesi Optiver e Flow Traders, colti con le mani nel sacco dell'aumento di capitale 2022 di Saipem.
La Commissione che vigila sui mercati ha emesso due provvedimenti contro i due investitori che, due anni fa, operarono forti vendite allo scoperto "nude" sulla società di ingegneria petrolifera controllata da Eni e dalla Cassa depositi e prestiti, che chiedeva 2 miliardi alla Borsa per ripianare i 2,4 miliardi persi nei conti. Un'operazione "iperdiluitiva", perché offriva in opzione ai soci 95 nuovi titoli per uno vecchio: e che tipicamente porta alta volatilità e pressioni speculative sulle azioni interessate.
Come si legge nei due provvedimenti pubblicati sul sito Consob ieri, i due fondi hanno fatto vendite allo scoperto "nude", cioè hanno venduto titoli a termine senza prendere in prestito i titoli Saipem correlati. È una pratica vietata dalla normativa europea e italiana, salvo per chi abbia la patente di "market maker" (quindi si mette sui due lati della piattaforma di vendita e acquisto titoli per aumentare la liquidità del mercato). Optiver e Flow Traders, in effetti, avevano questa patente su Saipem, rilasciata dall'autorità di mercato olandese: ma a leggere attentamente i tracciati degli scambi, i due fondi limitarono al minimo il ruolo di market maker, puntando invece sul ribasso di Saipem tramite altri server, come speculatori qualsiasi. Nelle sedute del 12-14 luglio, con l'aumento in corso, Optiver ha movimentato il 44,33% del capitale di Saipem, senza informare Consob né il mercato (quindi anche violando disciplina di trasparenza del Regolamento Ue sulle vendite allo scoperto). Optiver ne ha tratto 2,7 milioni di plusvalenze: un profitto che la Commissione guidata da Paolo Savona ritiene illecito, così ha ingiunto la sua confisca, più la sanzione per 2,5 milioni a Optiver.
Simili condotte e conseguenze per Flow Traders: nel luglio 2022 ha movimentato il 7,2% del capitale di Saipem, senza dare le dovute comunicazioni al mercato. Ne ha ottenuto una plusvalenza di 2,2 milioni, di cui Consob ha chiesto la confisca, in più ha chiesto 2,2 milioni di multa al fondo. Le delibere sono impugnabili al Tar, e i tempi tecnici non saranno brevi. Optiver nel 2022 ha avuto un utile netto di 1,28 miliardi di euro, Flow Traders ha guadagnato 150 milioni.

ALESSANDRO GAROFALO/REUTERS

La proposta alla conferenza Global South in Vaticano

"Il Fmi non basta più Ora aiuti ai Paesi poveri per la transizione"

di **Rosaria Amato**

▲ **In visita** Martin Guzmán in Vaticano con papa Francesco

ROMA — Non si tratta solo di alleviare il peso di un debito ormai insostenibile, che impedisce a Paesi come l'Angola, l'Ecuador, il Senegal, lo Sri Lanka di investire in settori chiave per lo sviluppo, dalla salute all'istruzione. Ma soprattutto di rendere più equo una volta per tutte, spiega Martin Guzmán, ex ministro argentino dell'Economia, allievo del premio Nobel Joseph Stiglitz e professore di Economia alla Columbia University, il sistema di finanziamento delle istituzioni internazionali e in particolare del Fondo Monetario. «È stato creato dopo la Seconda Guerra Mondiale per sostenere i Paesi in via di sviluppo e garantire l'equilibrio internazionale», ricorda l'economista. Ma adesso, per via di un sistema iniquo di «tassi addizionali, che impone proprio ai Paesi in maggiore difficoltà», costituisce quasi un ostacolo al risanamento. Guzmán, insieme a Stiglitz, e ad altri economisti, rappresentanti delle istituzioni internazionali e dei governi di vari

> *L'ex ministro argentino Guzmán: "Il Fondo è stato creato per solidarietà ma ora impone tassi iniqui a chi è in difficoltà"*

Paesi, è tra i partecipanti alla conferenza che si tiene oggi in Vaticano, alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, una sorta di G20 allargato. Papa Francesco ha posto da tempo il problema del debito dei Paesi del "Global South" tra i temi principali del Giubileo del 2025.

Professor Guzmán, perché, dopo gli interventi correttivi degli anni Novanta, il debito dei Paesi più poveri è tornato a essere un fardello insopportabile?

«Ci sono stati una serie di shock nell'economia internazionale. Prima la crisi del 2008: la risposta del governo Usa e della Bce è stata quella di creare molta liquidità, e questo ha incoraggiato anche i Paesi che non avrebbero avuto accesso ai prestiti di emettere titoli del debito pubblico. Siccome erano a rischio, i tassi d'interesse erano più alti di quelli di mercato. Solo che poi con la pandemia e con la guerra in Ucraina è esplosa l'inflazione, per contenerla le banche mondiali hanno alzato i tassi d'interesse, e le politiche nei confronti dei Paesi di sviluppo sono diventate restrittive al punto che adesso non riescono più a rifinanziare i loro debiti».

Quali sono le conseguenze?

«Viste le restrizioni del mercato finanziario, i Paesi in maggiore difficoltà sono costretti a chiedere altri prestiti che non bastano neanche a pagare i tassi addizionali richiesti dal Fondo Monetario».

Cosa giustifica i tassi addizionali?

«Sostengono che si tratta di una sorta di garanzia. In realtà dovrebbero piuttosto applicare un principio di solidarietà, e se proprio avessero bisogno di riserve, non dovrebbero alimentarle con un aggravio a carico dei Paesi con il debito più alto, che così non riescono a portare avanti nessuna politica di sviluppo. Così si aggravano gli squilibri tra Paesi ricchi e poveri, e si creano danni al funzionamento della democrazia».

Qual è il piano che presenterete oggi in Vaticano?

«Il primo intervento necessario è una ristrutturazione di tutti i debiti diventati insostenibili, che includa il settore privato, i creditori ufficiali del Club di Parigi e i Paesi che non ne fanno parte, come India e Cina. Altrimenti i Paesi debitori verranno schiacciati, e i morti non pagano. Ma non basta. Così i Paesi più poveri non sono in grado di affrontare la transizione climatica, e si creeranno maggiori disuguaglianze. È una questione talmente importante che deve essere affrontata in modo globale, con una nuova istituzione ad hoc, una Banca di Sviluppo che si sostenga con diritti speciali di prelievo. E poi vanno riviste le politiche dei prestiti, con maggiore attenzione anche ai creditori. Molto spesso il governo di turno chiede prestiti per i propri interessi, e non per il bene del Paese».

Come è successo in Argentina?

«Sì, con un prestito record di 57 miliardi di dollari che non ha portato alcun beneficio, e che è ancora da restituire. E che è una delle ragioni del mio coinvolgimento in questa iniziativa: la prima è che desidero contribuire alla costruzione di un mondo più stabile, basato sulla solidarietà globale. E l'altra è che il mio Paese è sempre nel mio cuore».

La Borsa

Cedono le banche e i petroliferi Bene Stm e Amplifon

Altro calo sui listini dopo l'avvio cedente di Wall Street. La decisione dell'Opec+ di aumentare l'offerta anzitempo deprezza per il quarto giorno il greggio, e con esso le azioni petrolifere. Scendono anche le banche in vista dei meeting di Bce e Fed sui tassi. L'indice Ftse Mib cede l'1,14%, più di altri per il peso dei due settori. Unicredit perde il 4,16%, Mps il 3,53%, Bper il 3,16%. Nell'energia, Eni -2,80%, Saipem -4,30%, Tenaris -0,6%. Tra i rialzi ci sono Stm (+1,87% dopo l'intesa col produttore cinese Geely), Cucinelli (+2,3%), Terna (+1,63%), Amplifon (+1,79%).

I migliori		I peggiori	
B. Cucinelli	+2,30%	Saipem	-4,30%
Stm	+1,87%	Unicredit	-4,16%
Amplifon	+1,79%	Monte Paschi	-3,53%
Terna	+1,63%	Bper Banca	-3,16%
Snam	+1,56%	Eni	-2,80%

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

SUSSIDI ALL'AUTO ELETTRICA

Giallo sugli incentivi bruciati in nove ore "Aiuti solo al leasing"

Concessionari e produttori: mai successo prima. Il Mimit: poche anomalie
Stellantis: a Melfi nel 2026 piena produzione, sì al patto con il governo

di **Diego Longhin**

TORINO – Un successo? Sì, ma così inaspettato che rischia di trasformarsi in un giallo. Anche se il ministero delle Imprese e del Made in Italy sostiene che non ci sono problemi. Il fatto che nel giro di nove ore si siano esauriti più di 200 milioni di euro per sostenere l'acquisto di auto elettriche, oltre che sorprendere, ha fatto venire molti dubbi. C'è chi si sta chiedendo la dinamica delle prenotazioni e a chi sono finiti questi soldi. Privati? Aziende? Società di noleggio?

Dubbi che circolano tra i grandi gruppi di concessionarie e tra i rappresentanti delle associazioni. Anche l'ad di Stellantis, Carlos Tavares, che ieri ha visitato lo stabilimento di Melfi ed ha incontrato i sindacati, si è detto stupito rispetto alla fine dei fondi per comprare auto con la spina. Soldi che non sono mai stati spesi completamente nei due ultimi anni. «È successo qualcosa di strano, siamo rimasti sorpresi anche noi. Chi di dovere sta indagando», ha detto l'ad di Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor, holding che controlla *Repubblica* attraverso Gedi. E ha aggiunto: «Stiamo cercando di capire che cosa abbia scatenato questo fenomeno anomalo, ma al momento non abbiamo nessun tipo di indicazione certa per dare una spiegazione», ha poi detto.

A stretto giro sono usciti i numeri del ministero delle Imprese, guidato da Adolfo Urso, che tendono a rassicurare. «Non sono emerse anomalie significative: il 62% delle prenotazioni è stato effettuato da persone fisiche tramite concessionario auto, il 38% da persone giuridiche, tra cui le società di noleggio a lungo termine. I casi potenzialmente anomali si attestano intorno al 5%, dato fisiologico e in linea rispetto al passato, su cui il ministero, conclusi i controlli, procederà ove opportuno con le dovute procedure di contestazione». Per il ministero si tratta quindi di «valori pienamente in linea con le dinamiche del mercato». Non solo. Sarebbe elevata la percentuale di veicoli rottamati, il 40% delle prenotazioni prevede di dismettere un vecchio veicolo. Per il ministero il successo dipende dal sistema, anche se Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, sottolinea che non esclude che altri soldi potranno arrivare. «Ma - fa notare - bisogna sempre scegliere dove mettere i soldi. E i soldi non sono infiniti, quindi dobbiamo essere in qualche modo selettivi».

Quale sarà il riflesso sulla produzione?. Tavares da Melfi dice che «siamo disponibili a trovare punti di incontro con i governi dei Paesi in cui operiamo. Se ci sono da firmare accordi con il governo italiano siamo disponibili, con l'obiettivo di arrivare a produrre un milione di veicoli». Nello stabilimento secondo l'ad si sta facendo «un incredibile lavoro: nel 2025 saremo ai massimi livelli di qualità», raggiungendo poi «nel 2026 le 250-260 mila auto prodotte». Assunzioni? «Dipende dalla competitività cinese - dice Tavares - da quanto sarà necessario ridurre i costi per affrontarla».

Editoria
Teatro di Sardegna e Gruppo Sae Partnership al via

Parte da Cagliari la collaborazione tra Teatro di Sardegna e Sae Sardegna, controllata da Gruppo Sae che — oltre a quotidiani in Toscana e Emilia Romagna — edita La *Nuova Sardegna* e *Sardinia Post*. A suggellare la partnership, il direttore editoriale del Gruppo Sae, Luciano Tancredi, è stato nominato presidente onorario del Teatro di Sardegna; affiancherà il direttore generale Massimo Mancini. Formazione, produzione di contenuti, promozione del territorio gli ambiti della partnership. La prima azione congiunta è "Respiro", festival di arti performative che sarà presentato oggi.

Industria Italiana Autobus
I cinesi preparano un'offerta, visita in fabbrica

ROBERTO BRANCOLINI/FOTOGRAMMA

Sul futuro di Industria Italiana Autobus, oltre alla proposta del gruppo campano Seri Industrial e a quella, che si è concretizzata da parte della cordata Giuppioni-Marchesini-Stirpe-Benedetto, arriva anche l'interesse di un'azienda cinese. Si tratta della Ccig, società di Pechino arriva nella mobilità green e nella produzione di autobus. Ha chiesto di poter visitare i siti di Bologna e di Flumeri, in provincia di Avellino. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, aveva incontrato a inizio maggio, Gu Yifeng, l'ad di Ccig.

Dal 25 al 27 settembre a Torino

IA protagonista a Italian Tech Week, ospite Sam Altman

Il fondatore di OpenAi in conversazione con John Elkann 30 masterclass gratuite

JASON REDMOND/AFP

Sam Altman Parteciperà all'edizione 2024 di Italian Tech Week dal 25 al 27 settembre alle OGR Torino. Il fondatore di OpenAi dialogherà con il presidente di Stellantis John Elkann

Dal 25 al 27 settembre alle OGR Torino torna Italian Tech Week. La tre giorni organizzata da Vento, il chapter italiano del fondo di investimento Exor Ventures, in collaborazione con il gruppo Gedi, che permette alle menti più brillanti della scena tecnologica italiana e internazionale di connettersi, ispirarsi e discutere di innovazione, tendenze future e nuove direzioni. Ampio spazio anche alla formazione professionale gratuita grazie a un programma di 30 masterclass di altissimo livello.

Nello scenario europeo, l'Italia è uno degli ecosistemi VC-startup che sta crescendo più rapidamente. Oltre ad aver ridotto drasticamente il divario con gli altri Paesi, in soli 2 anni ha triplicato il numero di unicorni e, come rivelato dai dati dell'Osservatorio sul venture capital in Italia realizzato da Growth Capital in collaborazione con Italian Tech Alliance, ha inaugurato il 2024 con un importante segno positivo.

Nel primo trimestre sono stati investiti 443 milioni di euro contro i 389 milioni di euro del quarto trimestre del 2023, mentre i round d'investimento sono passati da 88 a 108. Italian Tech Week si inserisce, così, in un contesto in fermento con l'obiettivo di contribuire ad accelerare ulteriormente la crescita.

Con questo scopo, la tech conference ospiterà sul palco un parterre di relatrici e relatori che conterà alcuni dei più importanti VC a livello nazionale e internazional. Tra questi Doug Leone di Sequoia Capital, Jeannette zu Fürstenberg, MG and Head of Europe di General Catalyst e socia fondatrice di La Famiglia VC, Diego Piacentini, Chairman di Vento, Sandeep Bakshi, Head of Investments Europa di Prosus Ventures, Noam Ohana, Managing Director di Exor Ventures, Raluca Ragab, Managing Director di Eurazeo Growth Fund e Mike Volpi, Partner di Index Ventures.

Grande protagonista sarà l'Intelligenza Artificiale, e in particolare la Generative AI. Proprio all'IA verrà dedicata un'ampia sessione nella seconda giornata, giovedì 26 settembre, inaugurata da un intervento in presenza di Sam Altman, Co-founder e ad di OpenAI, in conversazione con John Elkann, ad di Exor e presidente di Stellantis e Ferrari.

Tra i nomi di fama mondiale in agenda Alex Kendall, ad di Wayve, Ilkka Paananen, Co-founder e ad di Supercell, l'italiana Matilde Giglio, Co-founder di Even, Alexander Rinke, Co-founder e Co-ad di Celonis, Daniel Gross, imprenditore e Mike Winkelmann, in arte Beeple, il digital artist Usa più famoso di sempre.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Il Sud "babbìa" Salvini Barbano, lezione di stile

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, mi è capitato per caso, venerdì pomeriggio, di assistere a uno spettacolo che non ho capito: in un teatro catanese gremito fino all'inverosimile, una folla – con i vestiti della domenica – ha partecipato giubilante al comizio di Salvini, con presentazione (e vendita) del suo libro. Sono io che, dopo aver trascorso metà della vita all'estero e al Nord d'Italia, non capisco più Catania, o la città si è trasformata in modo da confondere le coordinate di riferimento? Come si può applaudire chi promuove l'Autonomia differenziata e il Ponte sullo Stretto? Abbiamo dimenticato che siamo una Regione a statuto speciale, che viviamo nella terra di Colapesce, e che nello stretto dominano Scilla e Cariddi?

Caterina Carpinato — Università di Venezia

Cara professoressa Carpinato, più noi siciliani ce ne allontaniamo e più ci lambicchiamo il cervello sull'anima insulare, sui paradossi delle città più espugnate della storia, sull'arte della confusione, sul terremoto come carattere. Penso che in quel teatro leghista lei si sia smarrita perché ha ritrovato l'eternità del Sud come scenario naturale degli imbonitori, verso i quali a Catania viene esibito un misto di soggezione, sottomissione e fatalismo pur covando diffidenza e disprezzo. Mi creda, più bugiardi dei sondaggi ci sono solo i bagni di folla al Sud, e torno a citare il caso di Giuseppe Conte, "babbiato" dai palermitani che in piazza lo accolsero come il Messia del reddito di cittadinanza, e poi nell'urna lo bastonarono pesantemente, facendo precipitare i 5stelle dal 44 al 6 per cento. Capisco infine il suo affetto per le leggende di Colapesce e Scilla e Cariddi, ma non per l'autonomia a statuto speciale che ha prodotto un ceto parassitario che non ha uguali in Europa: "la casta con le sarde". E il Ponte sullo Stretto, prima di andare a morire nelle mani di un pataccaro razzista, è stato il sogno della sinistra meridionalista, che coinvolse oltre ai grandi italiani anche i grandi ingegneri dell'epoca, da Nervi a Musmeci, da Montuori a De Miranda.

Caro Merlo, cogliendo lo spunto del vispo vino "Bruno" venduto da Trenitalia, visto che siamo in revisione della 104 che fornisce la nuova definizione della condizione di disabilità, perché lo Stato e le sue aziende non sostengono gli ormai ottimi prodotti vinicoli e agroalimentari delle molte cooperative sociali che fanno lavorare, in una reale prospettiva di inclusione, le persone con disabilità e varie fragilità?

Federica Polgrossi — Civitanova Marche

È vero, i prodotti del riscatto sociale, come i vini di San Patrignano per esempio, a volte prendono premi e conquistano il mercato di qualità, ma non i treni Frecciarossa.

Caro Merlo, Caltagirone licenzia Barbano dal "Messaggero", dopo solo un mese di direzione. Le chiedo un commento.

Salvatore Siddi — Pino d'Asti

Posso solo dire che Alessandro Barbano è un grande giornalista moderato, liberale e indomabile, con un rispetto dei ruoli e uno stile di riservatezza che il suo editore non merita, ma che io non violerò.

Caro Merlo, dato che oltre agli "atti impuri" esistono anche le "esse impure", vogliamo ghigliottinare il "minor spazio"? ("Repubblica", 31 maggio, in risposta al lettore Sandro Sandri).

Enzo Rosso — Cefalù

No. La ghigliottina non tronca i troncamenti, neppure se fossero davvero errori, ma le frasi fatte, i tic lessicali, i luoghi comuni e qualche volta pure la pedanteria.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

I miei risparmi per una sciatalgia

Giovanni Parodi
Genova

Sono un pensionato di 82 anni. Due mesi fa sono stato "colpito" da una sciatalgia che mi ha quasi completamente immobilizzato sul divano. Tutt'ora posso deambulare solo per pochi metri. Qualsiasi tentativo di accesso alla sanità pubblica per curarmi è andato frustrato a causa dei tempi di attesa incompatibili con il mio stato di disagio e di sofferenza. Sono stato costretto a mettere mano ai miei risparmi e a procedere privatamente, e posso documentarlo. Visite specialistiche, accertamenti, medicinali, fisioterapia: tutto a mio carico. In due mesi ho speso circa duemila euro. Mi farebbe piacere sentire dalla nostra presidente del Consiglio, che ne è responsabile, qualche considerazione sullo stato della sanità pubblica che mi desse una speranza di un cambiamento in meglio, nel futuro.

Risiedo all'estero e mi sento esclusa

Enrica Nicoli Aldini
Bolognese a Boulder, Colorado

L'Italia è uno di soli cinque Stati membri che non permettono ai propri cittadini residenti fuori dall'Ue di votare alle Europee per corrispondenza o presso i consolati. Per votare siamo obbligati a rientrare in Italia, sostenendo viaggi onerosi. Questo nonostante l'Ue abbia sollecitato a facilitare il voto per tutti. Non c'è spiegazione a questa mancanza dell'Italia, se non il costo di organizzare il voto nel mondo. C'è poi un'altra possibile motivazione, che mi rammarica: l'idea che se viviamo fuori non teniamo alle nostre radici italiane ed europee. Non è così. Io vivo e lavoro negli Stati Uniti da nove anni e rimango profondamente italiana ed europea. Addirittura, è proprio all'estero che ho preso più coscienza di questa identità. Le elezioni sono uno degli strumenti più potenti a mia disposizione per affermarla. È votando che comunico che ho a cuore il loro destino.

Il treno delle elezioni

Alberto Faenza

Sono un italiano residente in Svizzera e vorrei rientrare per votare. La tariffa elettori non risulta disponibile né per la tratta Zurigo-Milano né per le altre da Milano. Oltre al danno di doversi spostare, la beffa del biglietto a prezzo pieno.

"Check-up" sempre prodotto dalla Rai

Simona Agnes, consigliera di amministrazione Rai

In merito all'articolo pubblicato ieri "Rai sempre più teleMeloni, con il rinnovo del Cda la premier si prende tutto", preciso che il programma televisivo "Check-up" è nato nel 1977 da una idea di mio padre, Biagio Agnes. Successivamente è stato inserito nel palinsesto della Rai che lo produce internamente detenendo – da sempre – tutti i diritti esclusivi di utilizzazione e sfruttamento del marchio e del format.

Invece Concita

Un ministro lo spritz e il piacere di dire no

Dieci minuti di ginnastica

di **Concita De Gregorio**

È una questione di prontezza di riflessi. Non esitare, stare a ritmo. Una pausa di troppo, un sorriso magari di imbarazzo (per lui, sovente) e non sarebbe la stessa cosa. Quando il ministro Nordio chiede alla giornalista della 7 Roberta Benvenuto «mi piacerebbe uno spritz, lei non me lo può portare?» lei risponde «No, no mi dispiace» così prontamente da risultare con evidenza un no di istinto.
La faccenda è tutta qui: ascoltare l'istinto, sentirsi autorizzate ad assecondarlo – col sorriso di compatimento, per giunta.
Cioè dire subito di no quando la richiesta (di un uomo, di una persona di potere, di un ministro che esercita la sua autorità per quanto debilitata da un ridicolo cappello da baseball con scritto "orgoglio italiano") ti iscrive in quanto giovane donna nella posizione di una persona di servizio: una che è lì per soddisfare i suoi bisogni.
Anni fa un'importante avvocata mi raccontò che i clienti entrando in studio le chiedevano un caffè, poi dopo un po' domandavano quando arriva l'avvocato. Anche lei nel raccontarlo aveva un sorriso di compatimento (il sé grandioso è una trappola che induce a pensare "poveretti", ma poveretti cosa?: il maschilismo è gramigna infestante, se non la estirpi si moltiplica).
Sarebbe stupendo esercitarsi al no come fosse una ginnastica, dieci minuti al giorno. Ti devo parlare. No. Scendi che ho qualcosa da chiederti. No. Ci dobbiamo chiarire. No. Tra l'altro, chiarirsi è sempre un'attività postuma. Le spiegazioni sono l'equivalente di un'autopsia, un'attività da anatomopatologo sul cadavere di quel che c'era e non c'è più. Le spiegazioni sono lapidi. Dai, l'ultima volta. No. Solo un caffè, mi offri un caffè? No. Ginnastica, dieci minuti.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Stalking

di **Paolo Berizzi**

Oltre cento provvedimenti in cinque mesi: venti al mese, cinque a settimana, in crescita rispetto allo stesso periodo – da gennaio a maggio – del 2023. Sono gli ammonimenti emessi dal questore di Venezia, Gaetano Bonaccorso, a tutela di vittime di persecuzioni, vessazioni, minacce e violenza tra le mura domestiche e nelle relazioni. Ultimo caso: i poliziotti di Marghera hanno eseguito la misura del divieto di comunicare e avvicinarsi alla persona offesa nei confronti di un indagato per stalking ai danni della ex compagna.
Per combattere la violenza di genere la questura ha intensificato la collaborazione con enti e istituzioni portando avanti una strategia di rete.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE:
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC/18-32-111

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di martedì 04 giugno 2024 è stata di 103.062 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

I contadini di serie B

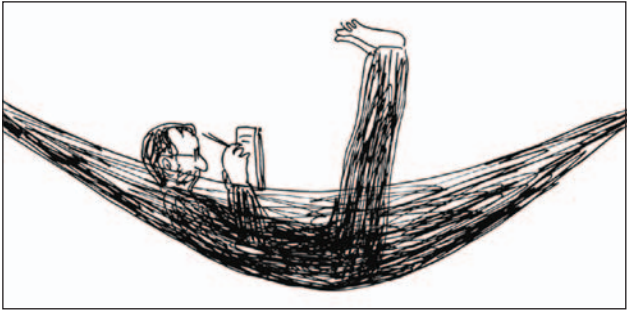
di Michele Serra

Capita alle persone pubbliche, e ai politici più degli altri, di ritrovarsi un microfono sotto il naso e una telecamera piantata in faccia, e dover rispondere alle domande a bruciapelo di un cronista. Sarebbe impreparato anche Einstein, che per la legge dei grandi numeri, prima o poi, almeno una frescaccia la direbbe. Al contrario il ministro Lollobrigida, sempre per la legge dei grandi numeri, prima o poi riuscirà a dire una cosa intelligente. Ma l'attesa si prolunga oltre il lecito, e Lollobrigida guida, con un distacco abissale, la classifica delle vittime del giornalismo stradale.
Due giorni fa, per esempio, a una domanda volante sulla coltivazione della cannabis light (recentemente vietata dal governo), ha risposto: «Non punto a trasformare i nostri campi di grano e le nostre coltivazioni in campi di cannabis light». La frase avrebbe un senso, anche se vago, nel caso che qualcuno avesse puntato a espiantare il frumento, il mais, il foraggio, i pomodori da sugo per coltivare canapa. Ma no, la produzione agricola nazionale (orzo alla Patria!) non è insidiata dalla potente lobby dei fricchettoni.
Semmai sono le piante di canapa, coltivate da centinaia di piccoli agricoltori in piccoli appezzamenti, e ora mandate al macero perché improvvisamente illegali, a sparire dalle campagne e dalle valli italiane, distruggendo un lavoro di anni. La cannabis riguardava un'agricoltura marginale, ingegnosa e di piccola estensione (tipica del nostro Paese) che evidentemente non rientra negli interessi del ministro dell'Agricoltura. Altrimenti avrebbe approfittato del microfono per dire che gli dispiace vedere i campi di canapa, ancorché pochi, rasi al suolo da una scartoffia governativa. Sarà per la prossima volta.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La sinistra e la difesa

Una Nato più europea

di Luigi Manconi

Alcuni giorni fa Marco Tarquinio, già direttore di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, candidato indipendente nelle liste del Pd per il Parlamento europeo, ha dichiarato: «Bisogna sciogliere la Nato e fare finalmente un'alleanza tra pari Europa-America. Non si fa in un giorno ma bisogna farlo». Diversa è la linea ufficiale del Pd e, tuttavia, la posizione di Tarquinio è due volte legittima.
Innanzitutto, perché in un partito moderno all'interno di un sistema democratico la pluralità delle opzioni e degli orientamenti deve essere la più ampia; e poi perché le idee di Tarquinio sono condivise da una parte significativa dei militanti e degli elettori del centro-sinistra.
Per altro l'opinione di Tarquinio si colloca all'interno di una nobile corrente della cultura cattolica del Secondo Dopoguerra che va da Giuseppe Dossetti a Giorgio La Pira e che emerge periodicamente fino ai nostri giorni, tanto più quando — come oggi — risulta assai intensa la vocazione "pacifista" dell'attuale pontificato.
Dopo di che, il merito è tutto da discutere. E il contesto è particolarmente articolato. Una cara amica, Ginevra Bompiani, candidata nella lista Pace Terra Dignità, mi dice che è la Nato a boicottare «i tre tentativi di negoziato» voluti dalla Russia; e aggiunge che, dopotutto, Volodymyr Zelensky non è meglio di Vladimir Putin. Bompiani è persona assai raffinata, ma quella stessa comparazione condivisa diffusamente da moltissimi cittadini italiani ed europei può produrre disastri. E una rovinosa amnesia politica e storica. L'Ucraina, che non è nella Nato, è una democrazia deficitaria, piena di contraddizioni e di tentazioni illiberali, già prima dell'invasione russa. E personalmente non riesco a dimenticare che si deve alla Guardia nazionale di quel Paese l'uccisione del giovane fotoreporter Andrea Rocchelli.
Ma è una democrazia, pur se stenta e claudicante: la sua superiorità giuridica, politica e morale rispetto alla Federazione russa è un dato inconfutabile. D'altra parte, sconcerta il fatto che la figura di Putin, despota di un regime totalitario da un quarto di secolo, sia così tanto apprezzata da alcune componenti della sinistra: così come da tanti cristiani fondamentalisti, neofascisti e neonazisti, comunisti di destra, intellettuali autoritari e giustizialisti, diplomatici frustrati, No Vax, veggenti e predicatori vari. Tutte persone che dai sistemi democratico rappresentativi sono stati cresciuti e imbellettati e che replicano: e allora la Democrazia Cristiana? E allora Berlusconi?
Tutto ciò per dire che dietro la discussione sulla Nato, sulla sua sopravvivenza (Macron aveva parlato di stato comatoso) e sulle sue prospettive, si profila una grande questione di libertà e di futuro delle democrazie.
Ma facciamo un passo indietro, nel 1976, il segretario del Pci Enrico Berlinguer, in una intervista al *Corriere della Sera*, dichiarava di «non voler mettere in discussione» il Patto Atlantico e che si sentiva «più sicuro stando di qua». E alla domanda di Giampaolo Pansa: «Lei mi sta dicendo che il socialismo nella libertà sarebbe più realizzabile nel sistema occidentale che in quello orientale?», spiegava: «Sì, certo. Il sistema occidentale offre meno vincoli. Però, stia attento. Di là, all'Est, forse vorrebbero che noi costruissimo il socialismo come piace a loro. Ma di qua, all'Ovest, alcuni non vorrebbero neppure lasciarci cominciare a farlo, anche nella libertà».
Sono parole notissime, sulle quali si sono scritti volumi e, tuttavia, meritano di essere ancora approfondite. Berlinguer ragionava sulla base di una puntuale disamina dei rapporti di forza e delle relazioni tra i due blocchi, ma non esitava a indicare al suo partito una peculiare prospettiva (il socialismo nella libertà). Soprattutto va notata, a mio avviso, quella scandalosa dichiarazione: «Mi sento più sicuro...», perché in realtà non ha nulla di scandaloso: se non per le menti intorpidite dalla pigrizia intellettuale e politica. Il segretario del Pci non esalta affatto il ruolo della Nato (e come potrebbe), consapevole che la storia di quella alleanza è fatta anche di soperchierie e crimini, ma ne evidenzia la necessità in quella fase storica e in quel quadro internazionale.
Da allora è passato quasi mezzo secolo. Il mondo è totalmente cambiato e i rapporti tra gli Stati si sono fatti, se possibile, ancora più complessi. Siamo, soprattutto, in un pieno di guerre: quelle nel nostro cortile di casa e quelle remote e invisibili. Il che rende indispensabile che la sinistra italiana ed europea riprenda la discussione sulle alleanze internazionali non limitandosi alla riflessione geo-militare, ma considerando la dimensione culturale e valoriale che le è sottesa: ovvero come la crisi delle democrazie imponga non meno, bensì più condivisione di una strategia di difesa.
Tanto più se si tiene conto che oggi l'Europa non è solo un'idea o una retorica. È tragicamente irrisolta e inadeguata, ma non è impossibile lavorare nella prospettiva, per quanto lontana, di una federazione di Stati. Ai fini di questa, sarà cruciale la realizzazione di una difesa e di un esercito comuni. È qui che la discussione sulla Nato, tanto più in presenza di un probabile progressivo disimpegno degli Usa, diventa un dibattito sulla possibilità che gli Stati democratici si dotino di uno strumento nuovo, o rinnovino radicalmente quello precedente in una direzione tutta ed esclusivamente difensiva. Come è imposto, tra l'altro, dalla nostra Carta costituzionale.

210 anni dell'Arma

Il percorso dei carabinieri

di Giovanni Maria Flick

L'Arma dei Carabinieri compie duecentodieci anni. È un percorso segnato da militarità sino all'eroismo ("usi a obbedir tacendo"); da impegno per la legalità e fedeltà istituzionale alla Costituzione nata dalla Resistenza e dalla Liberazione ("nei secoli fedele"); da solidarietà ("la benemerita") con la popolazione sul territorio e con i più deboli nella quotidianità e nei disastri nazionali.
Inoltre da contrasto a tutte le forme di criminalità sul territorio e transnazionale; da collaborazione internazionale agli obiettivi di pace e di giustizia, con missioni all'estero su diversi fronti.
Un percorso accompagnato dalla fiducia nei Carabinieri, nonostante l'amarezza per alcuni episodi di comportamento illegale e inaccettabile di singoli carabinieri, meritevole di giusta repressione.
Un percorso in evoluzione di fronte alle nuove sfide di tecnologia e ricerca scientifica; di informazione e gestione dei dati; di digitalizzazione e ricorso all'intelligenza artificiale; di configurazione della realtà urbana e ambientale.
Le novità richiedono un costante aggiornamento, sempre nuovi modelli di formazione e competenza ai diversi livelli di partecipazione e responsabilità, in una organizzazione complessa come quella dell'Arma.
Un percorso con la consapevolezza di costi e benefici dell'intelligenza artificiale; nel dialogo interdisciplinare sui problemi e difficoltà per gestire un cambiamento. Con la necessità di tener presente nella formazione e nell'addestramento le condizioni mutate di lavoro; di coinvolgere soprattutto i giovani; di non disperdere cultura, esperienza maturata, patrimonio umanistico e di tradizioni accumulato.
È noto l'impegno dei Carabinieri nell'organizzazione per il controllo capillare del territorio e per contrastare le nuove forme di criminalità; per la collaborazione di polizia giudiziaria con i magistrati; per i servizi di ordine pubblico; per la cooperazione internazionale. Si è sviluppato nella tutela del lavoro; in quella forestale, ambientale e agroalimentare; nelle investigazioni scientifiche; nella tutela dei beni culturali e della salute; nella attività informativa e di sicurezza nazionale.
"Usi a obbedir pensando anziché tacendo" è l'espressione di questa realtà. Si traduce in una formazione del Carabiniere — dalla base al vertice dell'Arma — per un contatto sempre più consapevole con la società. Richiede di conoscere, condividere, applicare e testimoniare con l'esempio e il comportamento i valori della Costituzione.
L'ordinamento militare ha segnato recentemente una svolta nell'attuazione della Costituzione (art. 52). Si "informa allo spirito democratico della Repubblica"; si fonda sul "sacro dovere della difesa della Patria"; riconosce il "servizio militare obbligatorio" con un significato più ampio del passato.
Quel servizio non si esprime solo nel dovere di fedeltà alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi come tutti i cittadini; richiede rispetto dei principi di integrità, neutralità, efficienza, prontezza operativa e democraticità dello strumento militare nell'equilibrio tra libertà di associazione (art. 18 della Costituzione), libertà sindacale (art. 39 primo comma) e necessaria specialità del diritto sindacale militare (art. 52).
Quest'ultimo tiene conto delle particolarità del servizio militare e delle sue esigenze rispetto alle funzioni pubbliche più in generale. Si fonda sulla disponibilità della "forza"; sui fini e limiti del suo uso legittimo; sulla complessità dell'organizzazione militare; sulle conseguenti responsabilità del comando, del vincolo gerarchico, dell'obbedienza e della disciplina militare.
Grazie per tutto questo e buon compleanno all'Arma dei Carabinieri.

Medio Oriente

Ricostruire Gaza

di **Widad Tamimi**

Non è finita finché non è davvero finita. Siamo ancora lì, la guerra a Gaza non sta per finire. Potremmo assistere ad un cessate il fuoco temporaneo, ma a meno che non si parta da un piano sul dopo, la guerra andrà avanti. Netanyahu, che si destreggia da mesi tra interessi personali, politici e nazionali concorrenti, è diventato a sua volta ostaggio: di sé stesso innanzitutto, incastrato dai procedimenti giudiziari che lo obbligano a non mollare, e poi dai membri di estrema destra della sua coalizione di governo, che ne garantiscono la fragile sopravvivenza politica e si oppongono a qualsiasi tregua a Gaza.
La scelta è complicata. Si tratta di assicurare il ritorno a casa degli ostaggi e garantire la sopravvivenza del governo. E nel frattempo Israele si sta esponendo ad un crescente isolamento internazionale.
Dall'altra parte, invece, è improbabile che Hamas consegni i suoi ostaggi politicamente più sensibili senza una sorta di garanzia che Israele non ricomincerà la guerra una volta tornati a casa.
La proposta di cessate il fuoco prevede tre fasi: scambio di prigionieri, cessate il fuoco permanente e finalmente, poi, si penserebbe a ricostruire Gaza, con uno sforzo sostenuto a livello internazionale.
Ricostruire Gaza. Nodo cruciale. Ofer Shelah, analista militare ed ex membro della Knesset, sul *New Yorker* ci dice una cosa fondamentale della guerra: se non c'è una politica per il giorno dopo, e non sai come continuare quella politica con altri mezzi, allora la guerra è solo uccisione e distruzione. Consapevolezza sempre più diffusa a livello internazionale e a questo punto persino tra gli israeliani.
Se è vero quel che Netanyahu ha continuato a sostenere, ovvero che non aveva l'intenzione di distruggere la popolazione palestinese, né di svuotare e annettere la Striscia di Gaza alla Grande Israele, allora dovrebbe tenere in considerazione almeno i seguenti punti.
Uno. Il passato di Gaza non può essere sepolto. Gaza ha sofferto di terribili condizioni economiche e sociali già prima dell'attuale guerra. Povertà e disoccupazione avevano raggiunto livelli senza precedenti a seguito di diciassette anni di assedio israeliano che hanno trasformato la Striscia nella più grande prigione a cielo aperto del mondo. Secondo il diritto internazionale Gaza è e resta una terra occupata, perché sia le sue risorse che le frontiere sono rimaste sotto il controllo della forza occupante fin dall'evacuazione degli israeliani dalla Striscia nel 2007. La stabilità futura della regione dipenderà dal livello di libertà di movimento della sua popolazione e degli scambi commerciali. Non è pensabile uno sviluppo sociale, libero da estremismi e violenze, se non attraverso la possibilità di vivere una vita dignitosa.
Due. Molte agenzie internazionali hanno stimato che Gaza abbia bisogno di circa 50 miliardi di dollari per essere ricostruita e potrebbero volerci dai 7 ai 10 anni anche se i finanziamenti fossero disponibili. Alcuni effetti della guerra saranno tuttavia irreparabili, con la vita dei circa due milioni di abitanti di Gaza distrutta. Case, famiglie, amici e ricordi sono andati perduti. Se non si affronterà il danno psicologico emergerà una società più disperata e radicalizzata.
Tre. Le esigenze di Gaza vanno al di là della mera ricostruzione urbana. La priorità assoluta è la ricomposizione del tessuto sociale attraverso il ripristino immediato della legge e dell'ordine, la ripresa del funzionamento scolastico, l'erogazione dei sevizi igienico-sanitari. L'Unrwa deve riavere il libero mandato di affrontare la situazione postbellica di Gaza attualmente limitato dalle restrizioni finanziarie introdotte dagli Usa e da molti governi occidentali.
Qualsiasi piano di ricostruzione efficace deve essere inquadrato in un programma di più ampio respiro, a partire dalla cessazione di ogni forma di occupazione da parte di Israele e con il superamento dell'apartheid per compiersi attraverso il riconoscimento dei diritti dei palestinesi e la risposta alle loro aspirazioni di dignità, libertà e giustizia. La ricostruzione va oltre il recupero materiale di ciò che è stato distrutto. Affinché una reale ripresa si concretizzi, l'economia di Gaza deve essere rilanciata, operazione impossibile senza sovranità sulle proprie risorse naturali o sui confini e soprattutto senza che si inauguri un processo decisionale dal basso verso l'alto che coinvolga primariamente i palestinesi.
Resta un ultimo obiettivo fondamentale, quello di porre fine alla frammentazione territoriale palestinese al fine di crearne un'unica entità politica, premessa essenziale affinché il processo di ricostruzione non prescinda dal coinvolgimento e dalla promozione di imprese locali, istituzioni, iniziative imprenditoriali giovanili, con finanziamenti ad essi mirati. Ben ci ricorda Caracciolo: la distinzione sta tra la fine e il fine della guerra.

La vignetta di Biani

Migranti

Se Meloni va in Procura

di **Carlo Bonini**

A quattro giorni dal voto e su un tema politicamente ed elettoralmente sensibile come quello dei migranti – sulla coincidenza di tempo e di merito non vale la pena spendere considerazioni ovvie – la presidente del Consiglio dimostra con quale disinvoltura interpreti il suo ruolo istituzionale e con quanta doppiezza politica lei e la sua maggioranza guardino alla funzione della magistratura inquirente. Accade infatti che, in possesso di elementi in grado di dimostrare che la criminalità organizzata ha infiltrato la gestione delle domande per migrare legalmente nel nostro Paese (i cosiddetti decreti flussi), Meloni decida di trasformare quelle informazioni in un esposto. Che quell'esposto venga personalmente consegnato *ad horas* dalla stessa presidente del Consiglio al Procuratore nazionale antimafia. Che il Procuratore nazionale antimafia, come vuole la legge, trasmetta immediatamente quella denuncia agli uffici giudiziari preposti a valutarne la fondatezza e, nel caso, ad indagare. E che la presidente del Consiglio chiuda quindi il cerchio durante un Consiglio dei ministri dando notizia pubblicamente non solo della sua denuncia formale, ma delle conseguenze che ne dovrebbero scaturire: «L'apertura di una o più indagini sulla base degli elementi forniti».
Ebbene, diciamolo subito e a scanso di equivoci. Il ruolo e le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione delle domande di chi fa ingresso nel nostro Paese attraverso canali regolari sono fuori discussione. È una faccenda seria. Che le Procure della Repubblica, soprattutto nel nostro Mezzogiorno, indagano da tempo, e che dunque merita estrema attenzione. E tuttavia, ancora una volta, ammesso ce ne fosse bisogno, la premier decide di declinare le sue prerogative di presidente del Consiglio in una autocelebrazione taumaturgica. Anziché bussare alla porta di un ufficio giudiziario nel cono di luce della campagna elettorale, avrebbe infatti potuto seguire altre strade. Altrettanto efficaci e certamente più composte. Per esempio, veicolando quelle informazioni alla polizia giudiziaria, perché ne vagliasse la fondatezza e le circostanze per poi trasmetterle alle Procure interessate. O, ancora, sollecitando attraverso il suo ministro dell'Interno i vertici delle forze di polizia per aggredire con maggiore efficacia la minaccia. Ma, evidentemente, è un tipo di grammatica istituzionale che la presidente del Consiglio non conosce. O, meglio, che non è funzionale a un'idea di governo che si deve tradurre in esercizio del comando. In autocrazia. Quantomeno agli occhi del Paese. Con buona pace del cortocircuito che si può produrre quando l'esecutivo, pur nel rispetto della forma (quale è la presentazione di un esposto), diventa l'innesco dell'iniziativa della magistratura inquirente.
Il tutto anche a costo, politicamente parlando, di produrre per altro un effetto straniante. Avevamo infatti assistito in questi mesi, e ancora nelle ultime settimane, a un crescendo orgiastico di dichiarazioni della maggioranza al governo sulle ragioni per le quali finalmente la magistratura inquirente (le Procure) verrà riportata nell'alveo che le compete. Lontana dalle tentazioni di indagare "fenomeni" a discapito, come prevede la legge, di singole responsabilità su singole circostanze. Al riparo dai rischi di "giustizia a orologeria". Impermeabile al *cui prodest* politico della sua azione. Evidentemente ci eravamo sbagliati. O forse avevamo male interpretato i silenzi della premier di fronte alle intemerate della sua maggioranza. Contrordine dunque. Se la politica ha da mettere mano alle emergenze del Paese si armi di esposti e vada in Procura. Soprattutto se quegli esposti si incastrano a perfezione nell'agenda politica. E dunque confidiamo che questa di Giorgia Meloni sia solo una prima volta. Ci piacerebbe insomma pensare che, nelle prossime settimane, forte delle informazioni che Palazzo Chigi riceve, elabora e verifica, si muoverà con i competenti uffici giudiziari per sollecitare, con altrettanta tempestività e con esposti altrettanto documentati, indagini sui rapporti incestuosi tra impresa e politica negli enti locali. Sull'effetto distorsivo della corruzione nel mercato, sui rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione del Pnrr e di opere di interesse strategico per il Paese. E che di queste iniziative darà pubblicamente conto nei Consigli dei ministri che presiederà e nei comunicati stampa che li accompagneranno.
Ci piacerebbe anche pensare che la presidente del Consiglio, trascorso il weekend elettorale, tornerà volentieri sul tema della figura del pubblico ministero, del ruolo che è chiamato a svolgere nel processo penale, sull'importanza (che la sua iniziativa di ieri dimostra) e la necessità che le indagini penali si muovano di impulso e sotto il suo controllo (e non viceversa come auspica la sua maggioranza di sedicenti garantisti). E, naturalmente, sul ruolo di "garanzia" nell'accertamento della verità che la magistratura inquirente è chiamata a svolgere. Perché non solo "parte" nel processo, ma articolazione della giurisdizione nel suo complesso. Per non parlare di banali *addendum* come l'ambito di utilizzo delle intercettazioni telefoniche, degli *spyware* a fini investigativi e di tutto quell'armamentario di strumenti investigativi cui la sua maggioranza ha dichiarato guerra dal primo giorno del suo insediamento.
E tuttavia, qualcosa ci dice che tutto questo non accadrà.

Cultura

SCENARI

La città a misura di 15 minuti

È la teoria di Carlos Moreno, l'urbanista più ascoltato dai sindaci
Lo abbiamo intervistato, ecco come funziona e perché non è un sogno

di **Lara Crinò**

Ormai lo chiamano "il teorico della città dei 15 minuti" e in effetti Carlos Moreno, 65 anni, non sfugge alla definizione. Alla carriera accademica (è professore e direttore dell'ETI della Business School della Sorbona) alterna infatti un'intensa attività di consulenza. Tra i suoi interlocutori, organismi internazionali come Unesco e World Bank e varie amministrazioni europee e non solo, a partire proprio dalla sua città d'adozione: Parigi. Lo scopo è implementare il suo modello: una ricetta per le città del presente e del prossimo futuro che rovesciando il paradigma dell'estensione e della dispersione mira a creare comunità "dense", dove ciò che serve - dalla salute all'educazione, dal lavoro al divertimento - possa idealmente essere raggiunto in 15 minuti. Un'utopia? Forse, eppure molti sindaci lavorano sulle intuizioni di questo colombiano di Tunja, figlio di contadini inurbati, arrivato a Parigi come rifugiato politico negli anni '70, che non ha dimenticato che per vivere bene (e affrontare le sfide del cambiamento climatico in un mondo dove è nelle città che si concentra la popolazione) bisogna condividere le opportunità. Dall'ateneo di Roma Tre, dove ha partecipato alla tavola rotonda sul progetto *Roma a portata di mano* dell'amministrazione capitolina, all'università di Torino, a Parma dove sarà nei prossimi giorni.

Come si applica la ricetta dei 15 minuti alle città storiche italiane? C'è una lezione nel passato?

«Roma, Napoli, Torino, e tutte le altre grandi e medie città italiane sono tra loro diversissime, ma sono tutte nate molto prima che l'Italia fosse una nazione; l'affermazione dello spirito nazionale è recente, risale solo al XIX secolo. In Italia avete l'eredità delle "città stato", con politiche territoriali specifiche, un'economia locale. Penso alle città marinare come la Repubblica di Venezia, protese verso il commercio, o quelle della Pianura Padana legate all'agricoltura del contado. La lezione per il presente è nell'inventiva con cui ciascuna di esse si è confrontata con le sfide e le opportunità del territorio, e ha creato un ecosistema locale efficiente».

> *Serve implementare i servizi a livello locale, ridurre l'impronta ecologica, dare impulso alla microeconomia*

Che tipo di ecosistema?

«Ciascuna di queste realtà ha saputo scovare modi per approvvigionarsi di cibo e acqua, per realizzare vie di comunicazione, per prosperare. Ma attenzione, nel vostro passato non ci sono solo le signorie, i comuni, la Repubblica di Venezia: c'è anche lo *status civitatis* romano, il complesso di diritti e doveri che derivavano a ciascuno in virtù della sua qualità di cittadino. Questo è fondamentale, perché rivela come fin dall'antichità la città abbia avuto uno statuto e un ruolo politico».

Che cosa abbiamo perso nella dimensione contemporanea della metropoli e della megalopoli?

«Se partiamo dalla *polis* greca, nella sua stessa etimologia c'è l'idea di condividere una serie di regole comuni. Se pensiamo alle lingue latine abbiamo il francese *ville* che viene dal latino *villa*, un concetto che si riferiva alla presenza di un gruppo di una cinquantina di abitazioni ma soprattutto alla capacità di vivere insieme. Così da una parte abbiamo le regole della *polis*, dall'altra, ed è ancora più importante, la capacità di condividere risorse della *villa*: acqua, aree verdi, strade, infrastrutture, la *via* romana che serve per connettere le persone e per scambiare i beni. Se facciamo un grande salto in avanti, all'Italia di oggi, vediamo una serie di problemi. Innanzitutto le disparità economiche e di opportunità tra nord e sud del Paese, poi anche le diseguaglianze nel tessuto di ciascuna città».

L'evento
Raccontare la lentezza

Carlos Moreno (nella foto in alto) incontra il pubblico italiano al Festival della Lentezza di Parma domenica 9 giugno, ore 11, presso la Sala dei concerti - Casa della Musica (piazzale San Francesco). Il suo ultimo libro edito in Italia è *La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica* (add edizioni, traduzione Chiara Licata, pagg. 160, euro 18)

La sua idea di "città dei 15 minuti" si oppone alla "zonificazione" che per tutto il Ventesimo secolo e oltre ha portato le comunità urbane a espandersi in orizzontale, creando quartieri suburbani, periferie non collegate tra loro né al centro. Come funziona il suo modello?

«Il modello "dei 15 minuti" è basato su ciò che io chiamo "mutualizzazione": è applicabile con questo nome alle zone ad alta densità, ossia le città medio grandi e grandi, ma come modello del "territorio dei 30 minuti" è altrettanto valido per le città medio piccole e per le comunità rurali. Qual è il vettore che fa funzionare questo modello? In entrambi i casi, si tratta di lavorare per identificare i fattori che migliorano la qualità della vita in ciascuna di queste situazioni, indipendentemente dalla densità. Se abbiamo una grande città, Roma, Milano, Napoli, Bologna, o un piccolo territorio, la prima sfida è capire cosa può cambiare in meglio la qualità di vita. Si tratta sempre di tenere a mente alcuni marcatori: serve implementare i servizi a livello locale, serve ridurre l'impronta ecologica, dare impulso alla microeconomia di ogni area e all'occupazione. Nel caso delle comunità cittadine medio piccole e delle aree rurali, i bisogni di base non cambiano: si tratta sempre, partendo dal territorio, di educare, creare lavoro e servizi efficienti, prendersi cura della popolazione».

C'è qualcosa, al di là degli investimenti economici dall'alto, che innesca il cambiamento?

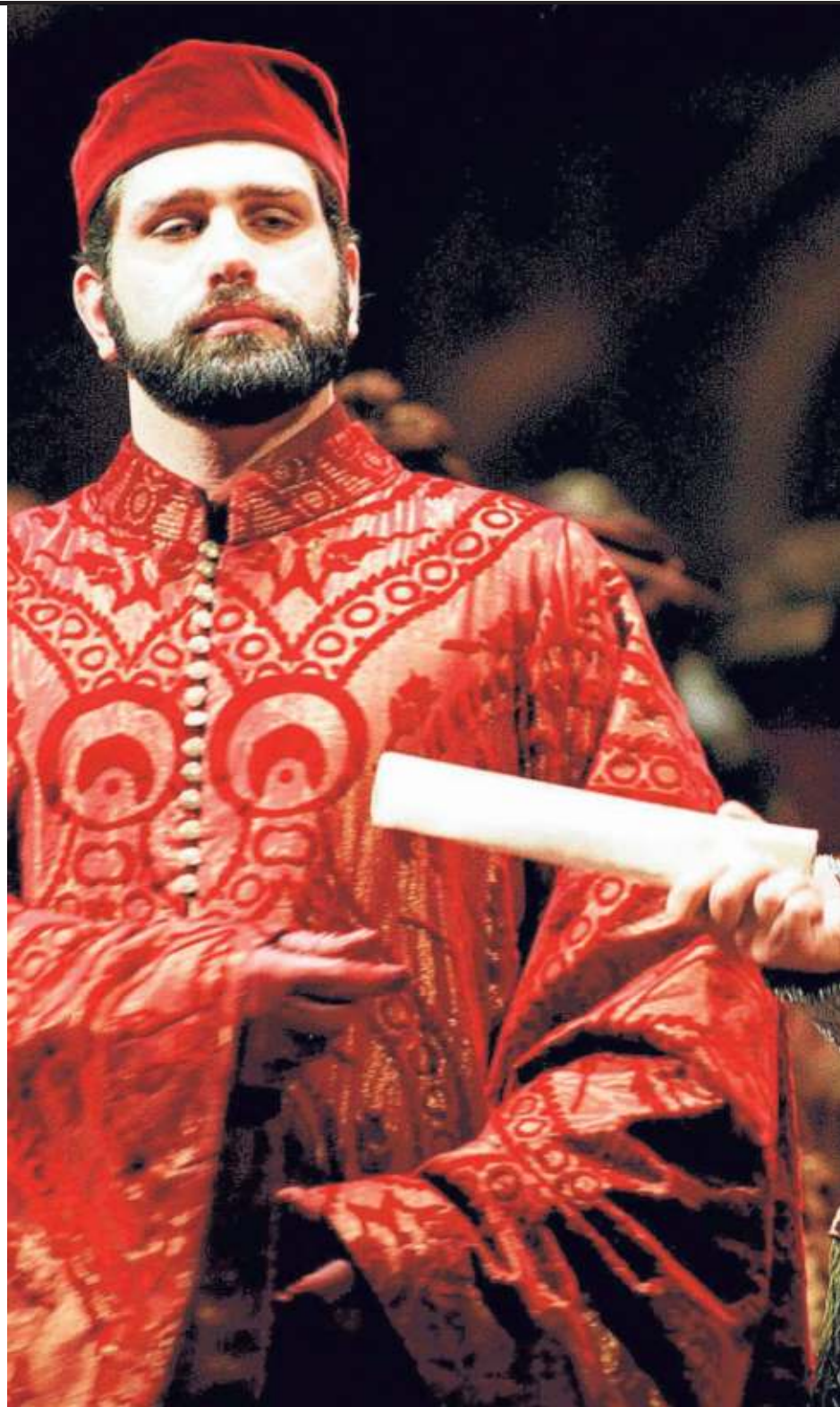
«Nelle città, laddove c'è un substrato identitario condiviso, generare processi di mutualizzazione è relativamente più facile. È necessario promuovere la decentralizzazione e la migliore distribuzione di risorse e servizi nell'area urbana. La prossimità non è una semplice questione di distanze ma di conoscenza, relazioni, scambi affettivi, interessi comuni. Nelle comunità rurali e disperse è necessario attivare o riattivare questo senso di prossimità ripristinando un'appartenenza comune, e ciò passa anche dalla capacità di generare dei network tra piccole realtà, paesi e cittadine, ossia l'equivalente, nelle metropoli, del connettere le zone tra di loro. Agire sul bene comune partendo dalla popolazione è il fattore di successo di ogni tipo di politica urbana».

> *Agire sul bene comune partendo dalla popolazione è il fattore di successo di ogni tipo di intervento pubblico*

MUSICA E BUONE MANIERE

Invito all'Opera politicamente scorretta

Quanti riferimenti poco lusinghieri a "negri" e "femmine" nei versi di alcune delle arie più famose. Da Otello a Turandot
Ma forse tutto va ricondotto a un'epoca molto diversa dalla nostra

di **Corrado Augias**

Se davvero volessimo dare ascolto al politicamente corretto – o cultura woke, come ormai si dice – alcune opere liriche, o ampi brani di esse, sarebbero irrappresentabili. Ne rendono inopportuna la messa in scena situazioni, personaggi, versetti. Non c'è dubbio che *Otello*, il Moro di Venezia, sia per l'appunto moro, con quale gradazione di scuro si può discutere, resta che il protagonista della tragedia è sicuramente meno pallido di un inglese o d'una veneziana. Infatti il padre di Desdemona, il buon Brabanzio, teme che Otello abbia stregato sua figlia per convincerla alle nozze.

All'inizio del testo di Shakespeare sono Jago e Roderigo a insinuargli il sospetto: «Proprio ora un caprone nero sta coprendo la vostra candida pecorella», dice Jago e poco dopo: «Vi ritroverete con la figliola coperta da uno stallone di barberia ... avrete una discendenza di puledri». Roderigo, di rincalzo: «La vostra figliola è andata a concedersi agli amplessi brutali d'un moro libidinoso». C'è poco da sottilizzare, quello che intendeva Shakespeare è chiaro.

Passando a Verdi, una lunga tradizione vuole che i tenori per lo più "bianchi" si tingano di nero per interpretare il ruolo. La Metropolitan Opera di New York sta abbandonando questa pratica. Pesa la tradizione americana detta del "Black face" quando cantanti e ballerini bianchi si tingevano di nero per mettere in caricatura, gli interpreti di colore. Così per esempio uno dei più celebri, Al Jolson, tinto di nero a fini parodistici verso gli afroamericani che non avevano certo bisogno di essere caricaturizzati. Nemmeno oggi, del resto.

Due o tre estati fa, il soprano americano Tamara Wilson fu protestata da un'*Aida* all'Arena perché s'era rifiutata di scurirsi la faccia per interpretare quel ruolo. La grande Anna Netrebko, al contrario, tempo fa ribadì: «La mia Aida non sarà mai bianca». Aida è egiziana quindi il suo colorito non dovrebbe comunque avere il nero profondo di un africano, tenderebbe piuttosto al bronzeo, per un regista che volesse richiamare un realismo francamente non necessario.

Al Metropolitan di New York, sensibilissimo a questo tipo di problemi, è apparsa sui programmi di sala di *Turandot* la dicitura che l'opera: «Rigurgita di contraddizioni, distorsioni e stereotipi razziali». Il povero Puccini che non riuscì nemmeno a completarla, con quest'opera chiuse la sua splendida carriera mai immaginando, nel 1920, i dubbi che oggi attanagliano gli americani.

In scena
Qui sopra: l'allestimento di *Turandot* di Giacomo Puccini a Pechino presentato al Maggio Fiorentino nel 1998. A destra: Placido Domingo nel ruolo di Otello nell'opera omonima di Giuseppe Verdi alla Scala di Milano nel 2001

Il coro
Una scena corale dell'*Aida* di Giuseppe Verdi al Teatro Massimo di Palermo nel 2013

A Toronto Ping Pang e Pong, sempre nella stessa *Turandot*, sono stati rinominati Jim, Bob e Bill per allontanare il sospetto che si volesse mettere in caricatura la potente Repubblica popolare cinese o la Cina immaginaria della favola.

A Londra, due anni fa, è stata cambiata la messinscena di *Butterfly* per la stessa ragione, rendere cioè il Giappone nel modo più realistico, come se non bastasse la storia turpe di quel turista sessuale che è Pinkerton, ufficiale della marina degli Stati Uniti, che illude la povera Cio Cio San e la mette incinta dopo averla sposata con nozze (per lui) da burla.

Se passiamo dalle situazioni alle parole le cose non cambiano, anzi; se le prime possono stridere, le seconde, cioè le parole, letteralmente gridano.

Mozart, *Così fan tutte*, libretto di Lorenzo da Ponte. Siamo a Napoli, il saggio ma cinico don Alfonso intona il celebre «È la fede delle femmine come l'araba fenice che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa». Parole oltraggiose che fanno il paio con quelle del duca di Mantova in *Rigoletto* (libretto di Francesco Maria Piave) «La donna è mobile qual piuma al vento muta d'accento e di pensier». Vero che si tratta d'una canzone spensierata, una di quelle frasi che possono per dir così scappare al di là d'una esplicita e ribadita volontà. C'è comunque un precedente in Petrarca che aveva deliberato ai suoi dì «Femina è cosa mobil per natura». Del resto il duca dichiara la sua disdicevole "spensieratezza" già in apertura quando intona «Questa o quella per me pari son».

Siamo sullo stesso registro di Leporello (Mozart, *Don Giovanni*, ancora Lorenzo da Ponte librettista) che nell'elencare le conquiste del suo padrone come se fossero cacciagione, dice senza mezzi termini «purché porti la gonnella voi sapete quel che fa».

La donna, la femmina, è sempre preda, il massimo livello che le è dato raggiungere è d'essere nobilmente innamorata e fedele, pronta al sacrificio. Lo stesso sostantivo 'femmina' la sminuisce. La sua etimologia, secondo la filosofia scolastica, sarebbe una crasi tra *fides* e *minus*, individuo cioè di fede attenuata, scadente. Uno dei padri della Chiesa, Tertulliano, era andato ancora più in là definendo le donne *Janua inferi*, porta dell'inferno.

Tamara Wilson fu protestata da un'Aida all'Arena perché s'era rifiutata di scurirsi la faccia

Un vero disastro durato secoli rispecchiato, sempre in *Don Giovanni*, dal personaggio di Zerlina. Colta a civettare, dice (canta) al suo promesso Masetto parole che oggi suonano oltraggiose: «Batti, batti, o bel Masetto, La tua povera Zerlina; Starò qui come agnellina/Le tue botte ad aspettar. Lascierò straziarmi il crine, Lascierò cavarmi gli occhi, e le care tue manine/ Lieta poi saprò baciar». Si inorridisce.

Il malvagio Scarpia, che ricopre alla perfezione il ruolo del *vilain* in *Tosca* (libretto Illica e Giacosa) fa

Errata corrige
La data dell'articolo di Denis MacEoin

L'articolo di Denis MacEoin che abbiamo pubblicato ieri è stato scritto nel 2011, lo abbiamo ricevuto da un editore di New York e poiché affronta le maggiori obiezioni sollevate dalle proteste nei campus lo abbiamo messo in pagina, commettendo l'errore di non indicare la data originaria. Errore per il quale ci scusiamo con i lettori. I contenuti di quanto scritto da MacEoin restano di evidente attualità
e sono un contributo al dibattito in corso sulla guerra in Medio Oriente.

parte anche lui dei cacciatori; avendo adocchiato l'affascinante Tosca anticipa il doppio piacere di violare la sua volontà oltre che il suo corpo: «Ha più forte sapore la conquista violenta che il mellifluo consenso». Finirà infilzato, vivaddio, proprio dalla donna che intendeva possedere «pel piacer d'un istante».

Non mancano, anzi abbondano, i veri e propri insulti. Ne prendo due da *Il Trovatore* (libretto Salvatore Cammarano): «Abietta zingara, fosca vegliarda» raddoppiato da: «Tua prole, o turpe zingara». C'è nel *Ballo in maschera* (libretto Antonio Somma) il versetto dedicato a «L'immondo sangue dei negri» talvolta espunto o modificato.

Otello in apertura dell'opera sbarca vittorioso e intona pieno di baldanza (con uno squillante salto di sesta maggiore) la prima delle sue arie: «Esultate! L'orgoglio musulmano sepolto è in mar. Nostra e del ciel è gloria».

Questa breve rassegna, per la quale ringrazio Alberto Mattioli sommo esperto e prodigo di consigli, potrebbe continuare ma non faremmo che ripetere il già detto. La scelta nel caso della lirica è secca e a priori: si può decidere che situazioni e versetti concepiti in un'epoca in cui la visione del mondo, dei "neri", delle "femmine", era imparagonabile con la nostra, va accettata per ciò che era, ovvero storicamente; oppure possiamo decidere che, storia o no, parole e situazioni sono diventate comunque intollerabili alla prevalente sensibilità contemporanea. Però consapevoli, in questo caso, di privarci di una delle massime e più gradevoli espressioni della creatività musicale. Confesso di preferire la prima ipotesi, restando ognuno libero di scegliere.

Il saggio di Vittorio Gallese e Ugo Morelli

Come l'immaginazione racconta ciò che siamo

di **Vittorio Lingiardi e Marianna Liotti**

Lo abbiamo letto insieme, un professore quasi anziano e una ricercatrice ancora giovane. Come leggerlo, se non in due, un libro scritto a quattro mani che fa dell'intersoggettività il suo cuore? Le mani sono quelle di Vittorio Gallese e di Ugo Morelli, professori uno di psicobiologia e l'altro di scienze cognitive. *Cosa significa essere umani?* è un titolo impegnativo, anche perché richiede una definizione di "umani". Di questi tempi, poi. Per esempio, viene in mente William Styron: «Ditemi, dov'era Dio, ad Auschwitz. E l'uomo, dov'era?». Ci soccorrono le tre parole del sottotitolo – corpo, cervello e relazione – che nitidamente posizionano il discorso dell'umano nel contesto relazionale dei corpi. Ai nostri occhi clinici, uno psicoanalista e una cognitivista inclusivi, i richiami sono molti e importanti. A partire da Winnicott, pediatra e psicoanalista, che fa nascere l'umano nello scambio psiche-soma che avviene in una relazione di accudimento, e naturalmente Bowlby con la teoria dell'attaccamento. Ma anche Damasio che ripara l'errore di Cartesio dicendo che «la mente dovette prima essere per il corpo, o non sarebbe potuta essere» e Edelman che ama citare Emily Dickinson: «Il cervello è più grande del cielo». Noi includeremmo anche Alva Noë (*Perché non siamo il nostro cervello?* editore Cortina) col suo invito ad abbandonare il paradigma che confina la mente nel cervello a favore di un costrutto mente-mondo.

Per meglio comprendere cosa ci rende ciò che siamo, dicono i nostri autori, occorre partire dalla spinta di Homo Sapiens a porsi il quesito stesso, a cercare un senso nelle proprie esperienze: corporee, emotive, relazionali. È in questa spinta, nell'atto di considerare (da *cum sidera*, insieme alle stelle) e al contempo dissolvere il significante per creare nuovi significati, che sta la nostra essenza, quel "salto quantico" che, guardando un sasso, ci permette di vedere uno strumento e non semplicemente qualcosa in cui si può inciampare. Il punto interrogativo del titolo ci svela l'elemento essenziale: una domanda si fa infatti a qualcuno, con qualcuno. "Umano" non è vedere in una pietra un potenziale utensile; anche le scimmie usano sassi per aprire le noci di cocco. Noi abbiamo però la capacità di insegnare (agli altri) e apprendere (dagli altri) conoscenze il cui uso può essere esteso e trasformato al di là della situazione specifica in cui vengono acquisite. Possediamo cioè quella «capacità simbolica che consente di dire quello che [si] sta facendo a qualcuno anche in propria assenza, e di accumulare così conoscenza». Noi decoriamo gli strumenti, raccontiamo storie, le disegniamo sulle pareti di una grotta, le portiamo a teatro. L'obiettivo è comunicare, far immaginare a un altro una situazione che non ha vissuto e far sì che possa farlo anche a distanza di migliaia di anni, come dimostrano le incisioni rupestri dei nostri antenati. Attraverso l'immaginazione, il gioco di finzione, l'esperienza estetica, scopriamo e possiamo raccontare chi siamo.

In ogni storia, giocata, narrata, scritta o disegnata, riconfermiamo la nostra appartenenza a quella rete interpersonale che definisce ogni aspetto della nostra vita. Al principio è dunque la relazione, come scrive Buber. «Siamo cablati per connetterci con l'altro», ci dicono oggi la psicologia, le neuroscienze e l'evoluzionismo, i cui contributi gli autori intrecciano nel volume. All'origine è il noi, non l'io: «Prima di essere individui apparteniamo a uno spazio noicentrico [...] uno spazio condiviso che implica la primogenitura del noi». È a partire da questo spazio, dell'interno e dell'intorno, che diventiamo individui, e non il contrario. Domandarsi chi siamo diviene allora un'esperienza dialogica e dinamica: intersoggettiva, appunto. Un processo che ha al suo centro l'incontro con un altro che – attraverso lo scambio, attivo e intenzionale – si fa nostro specchio (come quel sistema di neuroni che Gallese ha contribuito a individuare). A fondamento del nostro essere umani c'è dunque, per citare un'altra famosa genesi, il verbo, nel senso di parola detta a un altro, di conversazione, movimento; azione che cambia tempo, forma, modo, e parte sempre dalla corporeità, da quella "carne" di cui parla Merleau-Ponty. Senza corpo, senza l'incontro dei corpi, non esiste io e non esiste mente: «La mente», scrivono gli autori, «è un livello di descrizione del nostro esserci, del nostro stare al mondo, che utilizziamo quando vogliamo parlare della nostra esperienza e decliniamo giocando con gli ingredienti disponibili. C'è chi aggiunge più linguaggio, chi aggiunge più sentimento, chi più emozione o più razionalità. In realtà c'è solo il corpo. Questa è l'unica verità a cui possiamo legarci. Un corpo che ha livelli di espressione molteplici». Perché ogni mente è *embodied* (incarnata), *enactive* (enattiva, cioè strutturata attraverso la percezione e l'azione nell'ambiente, in un processo continuo di co-creazione), *embedded* (situata in un contesto), ed *extended* (estesa al di fuori della scatola cranica). Quattro "E" necessarie, fortunatamente non sufficienti per formulare una risposta alla domanda che dà il titolo al libro. Le grandi domande, del resto, non hanno risposta univoca: servono a ricordare la centralità del dialogo, interumano e interdisciplinare, primo tra i nostri beni.

Il libro

Cosa significa essere umani? di Vittorio Gallese, Ugo Morelli (Raffaello Cortina pagg. 300 euro 16)

Spettacoli

L'intervista

Gianluca Grignani

> *Cerco di tenere i miei figli lontani dalla "sgretolazione" che può arrivare dalla fama Vivo un periodo non facile, la depressione porta a chiederti se ciò che fai è abbastanza*

BROVETTO

"Ero incosciente Grazie a Lucio Dalla ho imparato a non avere paura"

di **Carmine Saviano**

«Scusi se fumo, sono sveglio da poco». Ore 12 e 15, Gianluca Grignani, occhiali da sole e capelli legati, è in videochiamata dalla casa che ha trasformato in studio di registrazione. L'occasione è l'uscita di *Residui di rock 'n'roll*, la sua autobiografia pubblicata dalle edizioni San Paolo.
Per due volte smetterà di parlare: la prima per prendere la chitarra – «da 130 euro ma il microfono con cui la registro costa molto di più» – su cui esegue un suo inedito. Molto bello. La seconda per accompagnarci in un video-tour tra le lavagne su cui prende appunti e i macchinari del suo studio di registrazione: «Avrei potuto mettere alle pareti tutti i miei dischi d'oro e di platino. Ci ho messo i cavi per far passare la musica».

Grignani, nel libro le racconta tutte. Anche l'arresto del 2014.
«Era importante che le persone conoscessero la mia versione su quello che è successo durante quella cena in estate con amici e familiari. È tutto scritto lì».

Dedica molte pagine ai suoi genitori. Sua madre voleva che lei diventasse "duro come un pezzo di cuoio".
«Ha dato i natali al mio "Io". Parlava poco ma da piccolo mi ha fatto conoscere Eric Clapton e a casa aveva molti libri. Ricordo a sette anni, ero malato a letto e lessi tutto d'un fiato il *Ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde».

Quella durezza le è servita in trent'anni di carriera?
«Non mi prenda per presuntuoso ma a qualcuno devo pur ispirarmi: John Lennon una volta disse che i Beatles avevano inventato quello che non c'era. Negli anni Novanta ho inventato qualcosa anche io. Solo che ero come un bambino che gridava in una culla. Adesso so come funzionano le cose».

Sta lavorando al nuovo disco?
«*Residui di rock 'n'roll* sarà un triplo album e le assicuro che sconvolgerà dei meccanismi. Sarà come *Destinazione Paradiso* e come *La fabbrica di plastica*. Con la differenza che oggi non sono più così incosciente».

In effetti negli anni Novanta un po' lo era: una volta è scappato in Sudamerica.
«E poi in Giamaica. Tornai a Londra per vedere dei discografici. Avevo fatto i capelli rasta e passai da un parrucchiere per sistemarli, erano troppo intrisi di catrame. Decido di tagliare tutto e di farmi biondo platino. Solo che nell'ufficio dei discografici c'era anche Franco Battiato. Mi vide e fece una mossa alla Mick Jagger».

Non male come scena. Mai pensato di trasformare la sua vita in una sceneggiatura?
«Sarebbe noiosa. Molto meglio fare un parco a tema sulla mia vita. Anzi, forse meglio un'app».

Per farci cosa?
«Per rivivere uno dei miei incontri con Pino Daniele, per esempio».

Racconti.
«Entro nel camerino dopo un suo concerto per salutarlo. Gli chiedo: "Pino, ci facciamo una canna?". Risposta: "*Guagliò*, io nella mia vita mi sono già fumato tutti i Campi Flegrei..."».

Altro di considerevole?
«Ero a un concerto dei Pearl Jam. Eddie Vedder sul palco completamente ubriaco, il suono della band si sentiva malissimo, ero circondato da persone che pogavano e lo facevano anche male. E a un certo punto da chi mi sento chiamare? Da Lucio Dalla. Era lì, si stava divertendo. Mi ha insegnato a non aver paura».

Lei cosa cerca di insegnare ai suoi figli?
«Non saranno come me e credo, per ora, di essere riuscito a difenderli. Molti dei miei colleghi non ci riescono ma il mio obiettivo più grande è tenerli lontano dalla "sgretolazione" che può arrivare dalla fama. E poi mi aiutano».

In cosa?
«Vivo un periodo non facile. La depressione porta a chiederti se ciò che hai fatto e ciò che farai è abbastanza. Ma loro mi danno tutta la forza necessaria per reagire».

Ha trovato la forza, nel libro, anche di raccontare cose spiacevoli.
«C'è un capitolo, si chiama *Il mostro* ed inizia con un bel po' di droga in un sacchetto. Anche qui: le speculazioni sono state tantissime. Dovevo raccontare la mia versione. Solo che ho scelto di farlo in maniera quasi narrativa. Anche perché se dovessi essere più preciso farei finire la favola di qualcuno».

Non vuole essere più specifico?
«No, meglio la forma che ho scelto nel libro».

Racconta di essere stato molestato, da piccolo, durante un campo scuola del Coni.
«È successo tanti anni fa ed è stato devastante per me. L'ho fatto per denunciare: queste cose accadono ancora».

Torniamo alla musica. Grignani, quando ascolteremo un suo duetto con Vasco Rossi?
«Ah, io sono qui. Dipendesse da me anche subito».

Mai pensato di fare il giudice in un talent?
«Mi hanno anche contattato. Ma con quel modo da furbetti di chi crede che la televisione sia tutto. Potrei farlo ma solo se la musica fosse messa al primo posto».

Il libro si conclude con delle poesie.
«Ne manca una che ho finito da poco. Ve la mando?».
La poesia arriva in un file word poche ore dopo l'intervista. Si chiama *Ma è lì che ti sei fermata*. Inizia così: *"Ma è lì che ti sei fermata/Io a te/Non ho detto mai/La verità/Mi sono sempre lasciato/Un altro pensiero addosso come un vestito che mi calzava/Ora è ora/Della Gogna/Carogna/Che fai?/Scappi ancora?/Lascia almeno giù qualcosa/che ne so/Un'ombra/Sulla quale chiunque possa pisciare".*
Prendere o lasciare ma è puro Distillato Grignani.

Il libro

Grignani lo ha scritto a quattro mani con Eugenio Arcidiacono e i contributi di Irama e Stefano Senardi

La carriera

Esordiente

Gianluca Grignani nasce a Milano nel 1972. Nel 1995 debutta con *Destinazione Paradiso*. Nel 1996 pubblica *La fabbrica di plastica*

Amici

Lucio Dalla è stata una figura molto importante per Grignani. Nel libro ci sono numerosi aneddoti sui colleghi musicisti

Sanremo

Nel 2022 è all'Ariston con Irama. Grignani sarà in concerto il 17/6 a Brescia, il 19/6 a Castano Primo e il 7/8 a Roseto Degli Abruzzi

▶ **Guerriero**
Lee Jung-jae, nato a Seul 51 anni fa, è stato scelto per interpretare il ruolo del maestro Sol. Sotto, è Seong Gi-hun in *Squid game*

L'attore Lee Jung-Jae protagonista di "The acolyte: La seguace"

La nuova star coreana "Divento un maestro Jedi dopo le lotte in Squid game"

Da oggi su Disney+ i primi due episodi della nuova serie dell'universo Star wars

di **Arianna Finos**

Il giocatore 456 è diventato un maestro Jedi. Lee Jung-jae, oggi il divo coreano più famoso al mondo – il primo attore in lingua non inglese premiato con l'Emmy grazie al ruolo di padre costretto al gioco di sopravvivenza in *Squid game* – è entrato nell'universo di *Star wars*.

E nella serie *The acolyte: La seguace*, i primi due episodi su Disney+ da oggi, recita in inglese. Anche se – ammette – non è stato facile e nell'intervista su Zoom Lee, 51 anni, si fa assistere, solo per le risposte, da una traduttrice. In patria era già famosissimo, ex modello, poi attore, trent'anni di carriera e di incassi ma *Squid game* lo ha fatto scoprire al mondo. In estate partiranno le riprese della nuova stagione di *Squid game* «ma quel successo – ci racconta – non ha cambiato il mio stile di vita, la mia quotidianità in Corea. In realtà la cosa più grande che mi ha regalato *Squid game* è stata questa enorme opportunità, diventare un maestro Jedi. Questo è il vero cambiamento e devo ringraziare i miei fan, che spero arrivino in massa a vedermi nei panni del maestro Sol».

Ambientato prima di *La minaccia fantasma*, quando l'oligarchia degli Jedi è chiamata alla gestione della pace nelle galassie, la serie ideata e in parte diretta da Leslye Headland vede Sol indagare su una serie di omicidi di maestri Jedi da parte di una misteriosa giovane dalla spada laser rossoscura, un personaggio doppio che emerge dal suo passato, manovrato da forze sinistre. Lee Jung-jae è stato un fan di *Star wars* da ragazzino: «Ho visto il primo film a fine anni Settanta, lo ricordo come un'esperienza quasi scioccante. Ricordo memorabili combattimenti in cortile con bastoni – spade laser, assegnavo i ruoli ai miei amici. Ma anche l'intensità della storia, il conflitto tra i personaggi con cui, malgrado la giovane età, mi relazionavo a un livello più profondo. Quasi non ci credo ancora, che sono oggi parte di questo universo». L'altro elemento che sottolinea è che al centro della galassia restano i rapporti affettivi, familiari: «Di *Acolyte* mi piace quel suo raccontare lo scontro generazionale, il dovere della tradizione e la voglia di trovare la propria strada».

Sol non ha il distacco olimpico dei maestri Jedi, il volto di Jung-jae è mobile ed espressivo, filtrano angoscia, tenerezza, paura: «Ho cercato fin dall'inizio l'umanità del personaggio. Lontano dall'eroe tradizionale, volevo entrare in empatia col pubblico per far comprendere la profondità della tristezza che prova». Il dubbio e il tormento sono caratteristiche che accompagnano anche Lee Jung-Jae. Scoperto mentre lavorava in un bar di Seul, ha iniziato a posare da modello ed è presto diventato una star. Anche nel passaggio, naturale, al cinema, il senso di inadeguatezza ha continuato ad accompagnarlo, malgrado sia diventato una certezza da grande incasso.

Se gli parli di mentori dice «mi sono ispirato a tanti attori migliori di me, da loro ho imparato qualcosa». Ma proprio il confronto continuo lo ha spinto ad abbandonare la recitazione, per due anni. E a proposito del carisma dice che «al cinema e in tv vedevo personaggi maschili così cool, ma io non cercavo quel modo diretto e fisico, mi pareva più interessante restituirlo in modo più gentile e sottile, puntando sui pensieri più che sulla mimica facciale o il comportamento fisico. Da questo punto di vista Sol è la quintessenza di ciò che ho sempre sognato».

Sport

PARI A BOLOGNA CONTRO LA TURCHIA: 0-0

Italia, abbiamo un problema mancano i gol per l'Europeo

Domani la lista definitiva dei convocati Spalletti deve tagliare tre giocatori dal gruppo

di Enrico Currò

BOLOGNA – Tre anni fa l'agile 3-0 con la Turchia all'Olimpico fu il primo atto dell'Europeo vinto dalla Nazionale di Mancini. Questo grigio 0-0 nell'amichevole coi turchi, al Dall'Ara inebriato dalle gesta del Bologna da Champions, è stato invece una verifica in chiaroscuro dello stato dell'arte, a 6 giorni dalla partenza per la Germania dei campioni in carica, che nel frattempo hanno mancato la qualificazione al Mondiale e si apprestano a difendere il titolo con una rosa rivoluzionata (8 superstiti del 2021) e con un ct innovatore. Spalletti, che domani taglierà gli ultimi 3 giocatori dalla lista dei 26, è sereno in vista dell'esordio del 15 giugno con l'Albania: «Non siamo stati brillantissimi e la fatica si è sentita, però c'è ancora tempo».

La perfettibilità della squadra, con Barella e Scamacca preservati in tribuna, è emersa subito. La prova d'orchestra ha mostrato la necessità di accordare certe note ancora stridule. Spalletti ha preso appunti in panchina, si è alzato e ogni tanto ha scosso la testa. La teoria esposta, convogliando a Coverciano Rivera, Antognoni, Baggio, Del Piero e Totti in rappresentanza della categoria dei grandi numeri 10, è che l'assenza di un fuoriclasse, capace di invenzioni straordinarie, possa essere colmata attraverso il laboratorio di gruppo. Per metà partita è successo saltuariamente: l'impressione è che il gioco d'attacco sincopato vada attribuito in parte alla stanchezza.

Il pressing feroce, innesco del recupero del pallone e della catapulta immediata predicati dal ct, è stato tale per una ventina di minuti. Poi si è affievolito e minore è diventato l'impatto nella metà campo avversaria. Dei meccanismi studiati a Coverciano si sono notate le tracce a sinistra: il terzino (Dimarco) affiancato al regista (Jorginho) come interruttore dell'azione oppure trasformato in ala per il cross dal fondo, l'esterno avanzato (Chiesa) a caccia della percussione giusta ma chiamato anche alla copertura, il centravanti (Retegui) dedito a corse trasversali per fare da sponda ai compagni o per tagliare di colpo in area, il trequartista (Pellegrini) a tentare di cucire gli strappi della manovra. A destra, con Di Lorenzo e Orsolini, gli stessi sincronismi erano più impacciati.

La Nazionale ha gestito il gioco, però ha tirato pochino: due girate dimostrative di Retegui, che a inizio ripresa si sarebbe esibito in una sforbiciata calligrafica, più un'incursione di Chiesa e un sinistro di Dimarco, smorzato da uno stinco turco. Nei duelli uno contro uno, altro cardine della tattica spallettiana, si è distinto Cristante, che appena prima della pausa è stato il più efficace attaccante: di testa, sul corner di Pellegrini, ha centrato il palo. Montella ha predisposto efficaci contromosse, ma ha punto solo con Yilmaz e non con lo juventino Yildiz: la sola parata difficile per Vicario, reattiva riserva di Donnarumma, è stata nel secondo tempo su tocco al volo dell'ex juventino Demiral (sostituto dell'infortunato Kabak.

Quattro cambi – Zaccagni per Chiesa, Cambiaso per Orsolini, poi Raspadori (un rasoterra di sinistro) per Retegui e Frattesi per Pellegrini – non hanno modificato l'andazzo, ma l'intraprendenza di Cambiaso è stata subito evidente. Sfuggono alla cronaca gli ingressi di Fagioli, il reprobo delle scommesse riabilitato ma un po' timido in regia, e del debuttante Calafiori, che si è confermato all'altezza. Il ct ratificherà le scelte domani, dopo la partitella a Coverciano con l'Under 20. Che rischia di essere più indicativa di quest'amichevole.

ALBERTO PIZZOLI/AFP

Luciano Spalletti, 65 anni, allenatore dell'Italia, e, sotto, Vincenzo Montella, 49, ct della Turchia

ALBERTO PIZZOLI/AFP

Le pagelle

di **Matteo Pinci**

Cristante fermato dal palo, Orsolini delude nel suo stadio

Italia

6 Vicario La parata su Demiral vale il voto.

5.5 Di Lorenzo Sa bene cosa fare. Non per questo lo fa bene. Ma una chiusura salvifica lo riabilita.

5 Mancini Alla quarta palla persa, rischiando l'autogol, Spalletti s'inarca allargando le braccia.

6.5 Bastoni Maciste in smoking: l'eleganza non toglie nulla alla forza. Due delle idee migliori della ripresa sono sue.

6 Dimarco A volte regista al centro, ma il meglio lo dà quando affila il piede dalla fascia. Lo temono e si vede. **Dal 40' st Calafiori sv** Lo stadio lo invoca, il ct gli regala il debutto.

6.5 Cristante Trasforma il Dall'Ara in Piazza di Siena infilando galoppo e salto ostacoli: peccato Retegui e Chiesa sciupino. Il timbro sul palo di testa ricorda a Spalletti come i suoi centimetri nel centrocampo azzurro siano prodotto in esaurimento.

6 Jorginho Idee in movimento, ma quasi solo quelle. Eppure così lucidi palla nei piedi l'Italia non ne ha tanti. **Dal 17' st Fagioli 5** Quando si guarda intorno e scarica all'uomo più vicino capisci quanto pesino i mesi fuori. Coraggio.

5 Orsolini Perduto nel salotto di casa. Forse schiacciato dalle attese del suo stadio, impreca se la palla non gli arriva e rischia con scivolate mai fatte. **Dal 1' st Cambiaso 6.5** Due grandi spunti che altri sciupano. Il terzo lo spreca lui.

Mancini
Perde troppi palloni e alla fine fa spazientire anche Spalletti

Chiesa
Lo juventino gioca solo un tempo, delude ed è sostituito da Zaccagni

6 Pellegrini Il corner che Cristante stampa sul palo è prodotto di alchimie romane. Poco dieci, molto meno, nel senso che picchia più di quanto riesca a ricamare. **Dal 24' st Frattesi 6** Solito dinamismo.

5.5 Chiesa Gli adolescenti troppo smaniosi rischiano di godersi poco il tragitto verso il piacere. **Dal 1' st Zaccagni 6** Poco costrutto, ma un po' di vivacità.

6 Retegui Il 9 sulle spalle vale la pole su Scamacca. Ha l'occasione da due passi di trasformare la candidatura in elezione, ma la rovesciata è solo bella. **Dal 24' st Raspadori 6** In un'Italia senza fantasia, fa il centravantino mobile. Una soluzione che al ct piace da sempre, ma la palla che vale la candidatura per l'Albania la brucia un attimo prima che cali il sipario.

6 All. Spalletti Idee chiarissime che richiama ossessivamente, ma l'applicazione è ancora farraginosa, come se la squadra pensasse prima a cosa debba fare. Una carezza al turco Kabak che esce in barella, una presenza costante accanto alla linea laterale.

6 Arbitro Gishamer Tollera colpi proibiti, soprattutto degli azzurri.

Napoli **Conte da De Laurentiis, firma in arrivo**

Antonio Conte è a un passo dal diventare allenatore del Napoli. L'ex ct ha incontrato il presidente De Laurentiis a Roma nei suoi uffici insieme al ds Manna. Manca solo l'annuncio, Conte firmerà fino al 2027. Già domani sopralluogo a Castel Volturno.

Lazio **Tudor per ora resta, tensione con il club**

Nervi tesi in casa Lazio. Due lunghe riunioni tra i dirigenti e Tudor sul mercato non hanno fugato i dubbi (reciproci) sul futuro del croato in panchina. Per ora Tudor resta, ma situazione precaria. Italiano ha detto sì al Bologna, per il Monza c'è Broni.

Formula 1 **Perez rimane in Red Bull fino al 2026**

Sergio Perez rimane alla Red Bull. Il pilota messicano, 34 anni, ha firmato un'estensione biennale del contratto, fino al 2026. Quest'anno per lui 4 podi. Per Carlos Sainz, che lascerà la Ferrari al termine della stagione, restano le opzioni Audi o Williams.

Italia	**0**
Turchia	**0**

Italia (4-2-3-1)

Vicario **6** – Di Lorenzo **5.5**, Mancini **5**, Bastoni **6.5**, Dimarco **6** – Cristante **6.5**, Jorginho **6** (17' st Fagioli **5**) – Orsolini **5** (1' st Cambiaso **6.5**), Pellegrini **6** (24' st Frattesi **6**), Chiesa **5.5** (1' st Zaccagni **6**) – Retegui **6** (24' st Raspadori **6**). All. Spalletti **6**.

Turchia (4-2-3-1)

Bayindir **6** – Celik **6** (22' st Ozkacar **5**), Bardakci **6**, Kabak **5.5** (42' st Demiral **6**), Muldur **6.5** – Çalhanoglu **6**, Ayhan **5.5** (22' st Ozdemir **6**) – Aydin **5** (1' st Omur **5.5**), Yazici **5.5** (10' st Kokcu **6**), Yildiz **6** – Yilmaz **6**. All. Montella **6**.

Arbitro: Gishamer (Aut) **6**
Note: ammoniti Orsolini, Mancini. Spettatori 25.012.

Il 9 la Bosnia
Quella di ieri sera è stata la penultima amichevole pre Europei. Domenica sera a Empoli Italia-Bosnia

FABIO SASSO/FPA/AGF

La svolta nerazzurra

Inter, Marotta presidente prima mossa di Oaktree "Mi ispiro a Facchetti"

Confermati Zanetti, Ausilio e Antonello "Vincere oggi significa anche essere sostenibili finanziariamente"

di **Franco Vanni**

MILANO – Beppe Marotta nuovo presidente dell'Inter, oltre che amministratore delegato Sport del club. Javier Zanetti resta vice. Piero Ausilio confermato come direttore sportivo, affiancato dal vice Dario Baccin, e Alessandro Antonello ad Corporate. All'insediamento i manager del fondo Oaktree – proprietario del 99,6% delle azioni dei nerazzzurri per il mancato pagamento di un debito da 395 milioni da parte della famiglia Zhang – avevano promesso continuità, e la scelta di persone vicine al club e al territorio. Hanno mantenuto la promessa promuovendo il 67enne Marotta, che quando ha cominciato a occuparsi di pallone alle giovanili del Varese – dalla Pinetina sono 20 km di strada – di anni ne aveva 17, come ha ricordato.

«In mente ho Giacinto Facchetti, che come profilo mi si avvicina», ha detto Marotta, sottolineando come il Cipe sia stato l'unico prima di lui a guidare il club senza esserne proprietario. Poi ha presentato il programma di governo: «Lo scudetto della seconda stella consegna alla storia una stagione che è la base per il futuro. Ma vincere oggi significa anche essere finanziariamente sostenibili». Tradotto: subito i rinnovi di Inzaghi, Lautaro e Barella, «che hanno grande attaccamento al club», mercato in equilibrio «come siamo abituati a fare», e pareggio di bilancio al 30 giugno 2025. Perché «sono finiti i tempi dei presidenti mecenati, che tanto hanno dato, e che mi hanno insegnato che la forza dell'Inter è il patrimonio umano: Moratti, Fraizzoli, Pellegrini, anche Zhang», che dentro e fuori dai social ha dimostrato apprezzamento per la scelta del suo successore.

La governance non cambia. Marotta, che al momento conserva la propria stanza e non occupa quella che era di Zhang, come presidente non ha nuove deleghe né compensi ulteriori a quelli di ad. Le spese sopra a una certa soglia vanno vagliate dall'azionista di riferimento, che nella nomina del cda ha chiarito quanto voglia contare nella società. Usciti di scena i cinque rappresentanti della proprietà cinese, nel nuovo consiglio – oltre a Marotta, Antonello e gli indipendenti Carlo Marchetti e Amedeo Carassai (entrambi confermati) – sono stati nominati cinque manager del fondo: Alejandro Cano, Katherine Ralph, Renato Meduri, Carlo Ligori e Delphine Nannan. Con loro, Fausto Zanetton, ad di Tifosy Capital & Advisory, società di raccolta di capitali per lo sport fondata da Gianluca Vialli.

Per Antonello le priorità sono gli sponsor – Oaktree può essere un ponte verso l'America – e lo stadio, con il progetto di un impianto di proprietà a Rozzano che è decisamente il piano A, aspettando di conoscere a fine mese il programma per la possibile riqualificazione di San Siro, commissionato dal Comune a Webuild. Ma quel che conta degli stadi è riempirli, e per quello serve la passione. La stessa passione che oggi fa esultare i tifosi interisti sui social per quella vecchia foto di Marotta ai tempi della Juve, con in mano una bottiglia di champagne con scritto 36. Erano gli scudetti che i bianconeri festeggiavano e contavano nel 2018, inclusi i due di Calciopoli. Sono quelli che i nerazzurri e la Figc riconoscono loro oggi che la Juve ne conta 38. E così la foto juventina di ieri è un manifesto interista oggi. Tutto è possibile, con Marotta.

Ancora insieme
Beppe Marotta, 67 anni, nuovo presidente dell'Inter, con Simone Inzaghi, 48 anni, che inizierà la quarta stagione in nerazzurro

MARCO CANONIERO

Le altre amichevoli

Slovenia, segna Ilicic dopo 3 anni e mezzo

La serata di Josip Ilicic. Tornato in nazionale dopo tre anni e mezzo, l'ex giocatore dell'Atalanta ha impiegato 4 minuti dal suo ingresso per segnare con un sinistro potente e preciso il gol che ha dato alla Slovenia il successo (2-1) sull'Armenia. Ora il fantasista del Maribor spera nella convocazione per l'Europeo. Il Portogallo, privo di Ronaldo, batte 4-2 la Finlandia, con doppiette di Bruno Fernandes da una parte e di Pukki dall'altra. Leao in campo per un tempo. L'Austria batte 2-1 la Serbia (75' senza gol per Vlahovic), stesso risultato dell'Irlanda sull'Ungheria col gol decisivo di Parrott nel recupero. La Svizzera dilaga (4-0) con l'Estonia. Finisce 0-0 la sfida tra Romania e Bulgaria.

I PRESIDENTI DELL'INTER

- 1908-1909 **Giovanni Paramithiotti**
- 1909-1910 **Ettore Strauss**
- 1910-1912 **Carlo De Medici**
- 1912-1913 **Emilio Hirzel**
- 1913-1914 **Luigi Ansbacher**
- 1914-1919 **Giuseppe Visconti di Modrone**
- 1919-1920 **Giorgio Hülss**
- 1920-1923 **Francesco Mauro**
- 1923-1926 **Enrico Olivetti**
- 1926-1928 **Senatore Borletti**
- 1928-1929 **Ernesto Torrusio**
- 1929-1931 **Oreste Simonotti**
- 1931-1942 **Ferdinando Pozzani**
- 1942-1955 **Carlo Masseroni**
- 1955-1968 **Angelo Moratti**
- 1968-1984 **Ivanoe Fraizzoli**
- 1984-1995 **Ernesto Pellegrini**

- 1995-2004 **Massimo Moratti**
- 2004-2006 **Giacinto Facchetti**

- 2006-2013 **Massimo Moratti**

- 2013-2018 **Erick Thohir**

- 2018-2024 **Steven Zhang**

- 2024- **Giuseppe "Beppe" Marotta**

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Ci si commuove con le famiglie che cantano in tv

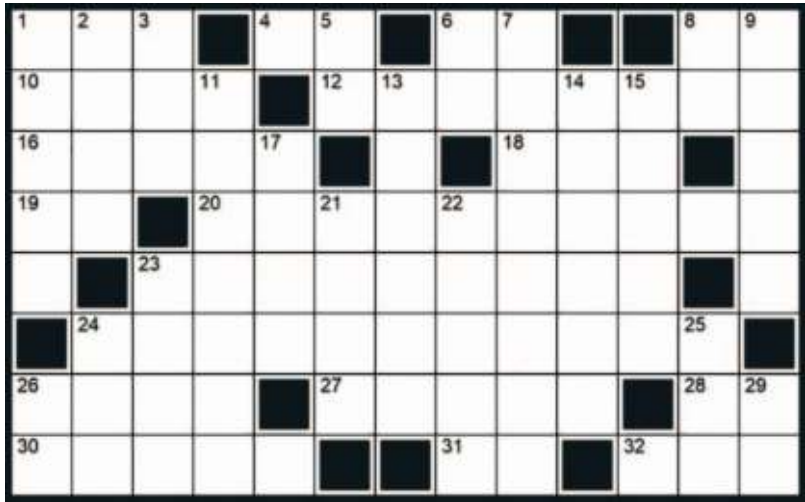
▶ **Sul palco**
Michelle Hunziker conduce su Canale 5 *Io canto family*. Tra i vip ospiti anche Al Bano e Iva Zanicchi

Quando quella vecchia pellaccia di Claudio Amendola, che ne ha viste e vissute di ogni tipo, inizia a piangere, tenta di nascondersi il viso e con la voce rotta dai singhiozzi esprime la propria ammirazione, il programma porta a casa il risultato. Per quanto si cerchi in tutti i modi di invitare le tv a innovare e uscire dagli schemi, le serate televisive poi le vincono trasmissioni costruite con un solo scopo: mostrare che sono tutti bravi, che in famiglia c'è un'unione salda, quella che serve a combattere le asperità della vita. E che la morale è quella, bisogna stare uniti e diffondere il lato edificante dell'esistenza. Come succede con *Io canto family*, ennesima filiazione di un filone trasversale che riguarda, eccome, anche la Rai. C'è un senso: mentre su molti altri canali – con audience di perversi accaniti – si litiga e passano brutture, su Canale 5 il lunedì sera con ottimo riscontro va in scena, a forza di canzoncine, il teatro dei buoni sentimenti. A sfidarsi sono coppie parentali, quasi sempre padre e figlia insieme: cantano, e lo fanno tutti bene, si intuisce che c'è un genitore che voleva fare quello nella vita e ha contagiato la prole, Michelle Hunziker conduce con allegria commossa e i vip fingono interesse spasmodico finché non crollano a piangere. E sono i soliti, Al Bano, Orietta Berti e Iva Zanicchi, una trimurti impossibile da scalfire, più altri, mentre il controcanto è affidato a Rovazzi – che deve ancora riprendersi dal furto del telefonino. Come detto, il pubblico-target per cose simili accorre numeroso: viene ricompensato appunto con la discreta bravura di tutti (non siamo in quei talent dove si ride di quelli scarsi) e con le belle storie di famiglia da ascoltare. Intanto la piccola orchestra in studio è quella che commuove davvero, musicisti e turnisti a dannarsi per far sembrare tutto ancora più bello, tra una lacrima e un gorgheggio in più.

***

Chi si è indignato per Salvini che usa la canzone *Generale* riferendola a Vannacci non ha ancora ascoltato il medesimo Salvini cantarla, istigato dal Karaoke Reporter di Radio Rock. Nessuno dotato di un minimo gusto musicale lo voterebbe.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Il caffè più leggero.
4. In quel posto.
6. È stata al governo per tutti i primi decenni della Repubblica.
8. Mieli del giornalismo (iniz.).
10. La schiava con cui Abramo concepì Isacco.
12. Negozietti da marciapiede.
16. Si dicono per sviare.
18. Certificati del Tesoro in Euroscudi (sigla).
19. L'inconscio freudiano.
20. Morì un secolo fa.
23. Chissà se va.
24. Rende legittimo il licenziamento.
26. Il filosofo di un imperativo.
27. La valle di San Quirico.
28. Era nudo in una fiaba.
30. La si prova con tutto il cuore.
31. _ limite.
32. Si frequenta per consumare.

Verticali

1. Alessandro attore.
2. Milena, scrittrice di *Mal di pietre*.
3. Una scenetta da comiche.
5. Azione Cattolica (sigla).
6. Fra Principato e Monaco.
7. Un mix che può inebriare.
8. L'indice di acidità (sigla).
9. Il grande Kundera.
11. Si compattano in un camion.
13. Capannone e parcheggio.
14. A New York rappresenta la libertà.
15. Eugenio della Montedison.
17. Era Cupido per i romani.
21. Si muove dal tronco.
22. Un insulto contro una persona di sinistra.
23. Cervi di Maigret.
24. Mattiolo della moda.
25. Unità di misura agraria.
26. Dieci etti (sigla).
29. Iniziali di Ramazzotti.

Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

Oggi le banane sono tra i frutti più amati dagli statunitensi, che nel 2022 ne hanno consumati oltre 12 chili a testa. Non è stato sempre così: fino a non molto tempo fa la banana era virtualmente sconosciuta ai nordamericani. Fu introdotta al grande pubblico nel 1876 – pare il 5 giugno – durante l'Esposizione universale di Filadelfia. La specie è originaria del Sudest asiatico e sul Mediterraneo arrivò con gli arabi. Alla fine del Medioevo era già ampiamente coltivata. Nel 1458 Gabriele Capodilista giunse a Cipro durante il suo viaggio in Terra Santa e visitò una piantagione di banane vicino al villaggio di Episkopi, possedimento dei veneziani Cornaro. Qualche anno più tardi, una ragazza di quella famiglia sposò re Giacomo II e diventò regina di Cipro. Caterina Cornaro ha governato da sola per quindici anni ed è stata l'ultima sovrana dell'isola. Nel 1489 fu costretta a cedere il suo regno a Venezia. Il 5 giugno dello stesso anno tornò nella Serenissima (dove era nata), accolta trionfalmente.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

E siamo a posto,
niente più sudate
micidiali con
i quaranta gradi
all'ombra
di Ahmedabad,
mi porto a casa
il condizionatore
d'aria
e finalmente
si respira.
E pensare
che qualcuno
avrebbe affittato
un furgone,
per questo.

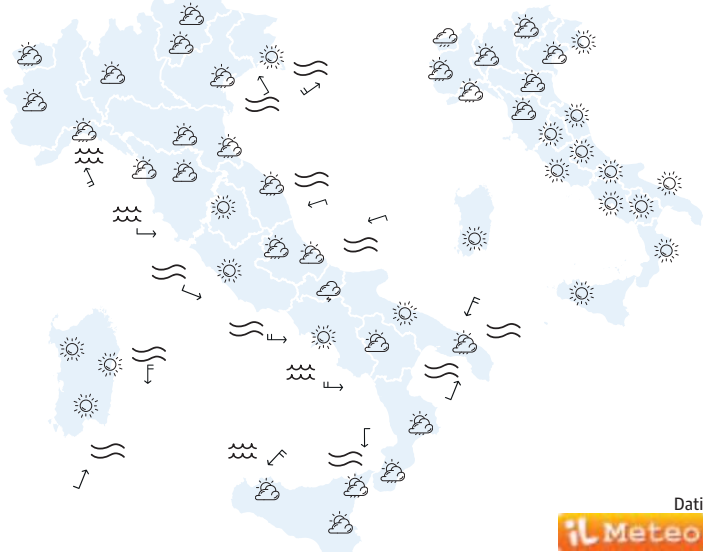
REUTERS/AMIT DAVE

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

9		2				6		3
4	1	3		8		9	5	7
8			7					2
						7		
	6		2		5		4	
		9						
6					3			1
7	3	1		9		2	6	8
2		5				3		4

Meteo

Dati iL Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	19	26	126	18	28	128
Aosta	14	24	133	14	26	114
Bari	17	28	118	17	29	125
Bologna	15	27	152	20	29	161
Cagliari	17	27	146	17	26	135
Campobasso	12	25	127	13	27	129
Catanzaro	17	26	116	14	28	116
Firenze	14	26	149	15	27	151
Genova	16	20	132	17	20	130
L'Aquila	12	25	126	12	26	125
Milano	15	26	173	16	27	176
Napoli	16	27	154	17	29	162
Palermo	19	25	113	18	26	114
Perugia	13	25	134	13	26	133
Potenza	11	24	119	11	26	122
Roma	16	25	142	17	27	145
Torino	13	25	192	15	26	188
Trento	17	26	163	17	27	155
Trieste	18	25	158	19	26	156
Venezia	18	23	150	19	25	144

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di mercoledì 5 giugno 2024 sono le interviste vere, quella fatte guardando l'interlocutore negli occhi, con qualche domanda preparata e il resto a braccio.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

I	N	P	S	■	J	K	■	I	O	■	P	M
N	■	S	E	P	A	R	A	N	D	I	■	O
G	I	U	D	I	C	A	N	T	I	■	I	N
I	N	■	I	N	Q	U	I	R	E	N	T	E
U	D	A	■	A	U	S	T	E	R	I	T	Y
S	I	L	I	C	E	■	A	C	N	U	R	■
T	O	P	L	E	S	S	■	C	A	N	I	O
E	S	I	L	E	■	S	E	I	■	O	O	■

2	3	7	5	8	4	9	6	1
6	4	9	1	7	3	8	2	5
1	5	8	2	9	6	4	7	3
9	8	3	4	2	7	1	5	6
4	1	5	3	6	8	2	9	7
7	6	2	9	5	1	3	4	8
5	7	4	8	3	2	6	1	9
8	2	6	7	1	9	5	3	4
3	9	1	6	4	5	7	8	2

Prima scelta

di **Silvia Fumarola**

Vasco Rossi il miracolo rock diventa un film

Vasco live - Roma Circo Massimo
Rai 1 - 21.30

Il racconto dei due concerti che Vasco Rossi ha tenuto al Circo Massimo di Roma l'11 e il 12 giugno 2022, nella tournée dopo il lungo stop per pandemia. Due serate a cui hanno partecipato 140mila spettatori e durante le quali il Blasco ha proposto i suoi classici (*Sally, Vita spericolata, Albachiara*) e i brani dall'album *Siamo qui*. La regia è di Pepsy Romanoff.

▲ Vasco Rossi

Chi l'ha visto?
Rai 3 - 21.20

Willy Branchi, un ragazzo di diciotto anni, venne ucciso e il suo corpo fu abbandonato sulla riva del Po, a Goro, 35 anni fa. Ora una lettera anonima potrebbe aiutare a scoprire il colpevole. Carmine stava per diventare papà, ama la compagna che lo aspetta invano all'università. Ma qualcuno lo ha fatto scomparire. L'appello della madre e della sorella: chi sa, parli.

Scommessa con la morte
Iris - 21.10

L'ispettore Callaghan (Clint Eastwood) torna in azione. Un maniaco omicida sta uccidendo tutti i componenti della troupe di un film horror diretto dal regista Peter Swan (Liam Neeson). Inizia a indagare sulla morte del cantante Johnny Squares (Jim Carrey), trovato in un camerino. Viene ucciso il produttore del film. Tiene in tasca una lista con diversi nomi...

PROGRAMMI TV

Rai 1

6.00 RaiNews24. All'interno: Previsioni sulla viabilità
6.30 TG1
6.35 Tgunomattina Estate. All'interno: 7.00 / 8.00 TG1; Che tempo fa
8.50 Rai Parlamento Telegiornale
8.55 TG1 L.I.S.
9.00 Unomattina Estate
9.40 Linea Verde Meteo Verde
11.30 Camper in viaggio
12.00 Camper
13.30 Telegiornale
14.05 Un passo dal cielo
16.05 Estate in diretta
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 TecheTecheTè
21.30 Vasco Live Roma Circo Massimo XXII
23.45 Porta a Porta. All'interno: 23.55 Tg 1 Sera
1.30 Carabinieri nello sport
2.00 Sottovoce
2.30 Che tempo fa
2.35 RaiNews24

Rai 2

13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv
16.20 Squadra fluviale Elbe - Serie Tv
17.10 Squadra Speciale Stoccarda - Serie Tv
18.05 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.20 Campionato Europeo 2024 Under 17: Italia - Portogallo. All'interno: 20.20 Tg2 - 20.30
21.30 La coppia della porta accanto - Serie Tv
0.05 Storie di donne al bivio. All'interno: Meteo 2
1.20 I Lunatici
2.35 Casa Italia
4.15 Squadra Speciale Stoccarda - Serie Tv - «Omicidio incluso» - «Il re del vegano»
5.40 Piloti
5.55 Zio Gianni

Rai 3

9.45 ReStart
11.00 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.10 TG3 - L.I.S.
15.15 Rai Parlamento Telegiornale
15.20 Il Provinciale
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
16.55 Overland 15
17.45 Geo
18.00 TGR - Speciale Legambiente
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob
20.15 Riserva Indiana
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Chi l'ha visto?
23.00 Elezioni Europee 2024 - Conferenze Stampa
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Sorgente di vita
1.35 Sulla Via di Damasco
2.15 Rai News 24: Rassegna Stampa

Canale 5

6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Io Canto Family
14.50 L'Isola Dei Famosi
15.00 La promessa
15.35 La promessa
16.25 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Caduta libera. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 L'Isola Dei Famosi
1.30 Tg5 Notte
2.05 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.50 Il silenzio dell'acqua
4.10 Riverdale - Serie Tv - «Purgatorio»
4.50 Vivere

Italia 1

7.55 Una spada per Lady Oscar
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.10 L'Isola Dei Famosi
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv - «Il colore dei soldi»
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **White Elephant - Codice Criminale** - di Jesse V. Johnson, con Bruce Willis, Olga Kurylenko, Michael Rooker. All'interno: 22.10 Tgcom24 Breaking News; 22.15 Meteo.it
23.15 Film: **Giustizia a tutti i costi** - di John Flynn, con Steven Seagal, William Forsythe

Rete 4

6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.50 Film: **Lo sperone nudo** - di Anthony Mann, con James Stewart, Janet Leigh, Robert Ryan
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Fuori Dal Coro
0.50 Film: **Il segreto del suo passato** - di Randy Carter, con Brigid Brannagh, Patrick Muldoon. All'interno: 1.35 Tgcom24 Breaking News
2.30 Tg4 - Ultima Ora Notte
2.50 Film: **Tutta una vita** - di Claude Lelouch, con Marthe Keller

La Sette

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7 direttore Enrico Mentana
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7 direttore Enrico Mentana
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
18.00 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «La mano dell'odio»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 Eden - Un Pianeta da Salvare
0.25 Rigenerazione
1.00 Tg La7
1.10 Otto e mezzo (r)
1.50 Like - Tutto ciò che Piace (r)
2.30 L'Aria che Tira (r)
4.35 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema

13.10 Sole a catinelle - di Gennaro Nunziante **Sky Cinema Collection**
13.30 Scrivimi una canzone - di Marc Lawrence **Sky Cinema Romance**
13.45 The Misfits - di Renny Harlin **Sky Cinema Uno**
13.50 Indovina chi? - di Jean-Patrick Benes **Sky Cinema Comedy**
14.10 Godzilla - di Gareth Edwards **Sky Cin. Action**
14.10 Madagascar - di Eric Darnell, Tom McGrath **Sky Cinema Family**
14.40 Quo Vado? - di Gennaro Nunziante **Sky Cinema Collection**
15.15 Words And Pictures - di Fred Schepisi **Sky Cinema Romance**
15.25 Una famiglia perfetta - di Paolo Genovese **Sky Cinema Comedy**
15.25 12 Soldiers - di Nicolai Fuglsig **Sky Cinema Uno**
15.40 Beautiful Creatures - La sedicesima luna - di Richard LaGravenese **Sky Cinema Family**
16.10 Buona giornata - di Carlo Vanzina **Sky Cin. Collection**
16.15 Black Site - La Tana Del Lupo - di S. Banks **Sky Cinema Action**
17.15 The Words - di Brian Klugman, Lee Sternthal **Sky Cinema Romance**
17.25 Cambia la tua vita con un click - di Frank Coraci **Sky Cinema Comedy**
17.40 Playmobil: The Movie - di Lino DiSalvo **Sky Cinema Family**
17.40 Succede anche nelle migliori famiglie - di A. Siani **Sky Cinema Uno**
17.45 Detective Knight - Fine dei giochi - di Edward Drake **Sky Cinema Action**
17.45 Fantozzi - Il ritorno - di Neri Parenti **Sky Cinema Collection**
19.00 Tutti pazzi per l'oro - di Andy Tennant **Sky Cinema Romance**
19.05 The Bodyguard - Guardia del corpo - di Mick Jackson **Sky Cinema Uno**
19.15 3 donne al verde - di Callie Khouri **Sky Cinema Comedy**
19.20 L'ultimo dei templari - di Dominic Sena **Sky Cinema Action**
19.25 Una spia al liceo - di Tom Vaughan **Sky Cinema Family**
19.30 Ma cosa ci dice il cervello - di Riccardo Milani **Sky Cinema Collection**
21.00 211 - Rapina in corso - di York Alec Shackleton **Sky Cinema Action**
21.00 Il genio della truffa - di Ridley Scott **Sky Cinema Comedy**
21.00 Matilda 6 mitica - di Danny De Vito **Sky Cinema Family**
21.00 Michael - di Nora Ephron **Sky Cinema Romance**
21.15 La vita è una cosa meravigliosa - di Carlo Vanzina **Sky Cinema Collection**
21.15 Jumanji - Benvenuti nella giungla - di Jake Kasdan **Sky Cinema Uno**
22.30 Operation Fortune - di Guy Ritchie **Sky Cinema Action**
22.40 A un metro da te - di Justin Baldoni **Sky Cinema Family**
22.45 Cruel Intentions - di Roger Kumble **Sky Cinema Romance**
23.00 Una pallottola spuntata 33 1/3 - L'insulto finale - di Peter Segal **Sky Cinema Comedy**
23.05 Scusate se esisto! - di Riccardo Milani **Sky Cinema Collection**
23.15 Little Italy - Pizza, amore e fantasia - di Donald Petrie **Sky Cinema Uno**
0.30 Mio padre è un sicario - di Tim J. Brown **Sky Cine. Action**
0.30 Come non detto - di Ivan Silvestrini **Sky Cinema Romance**
0.35 Tutti per Uma - di Susy Laude **Sky Cin. Family**
0.45 Il vegetale - di Gennaro Nunziante **Sky Cinema Collection**
0.45 Soap Opera - di Alessandro Genovesi **Sky Cinema Comedy**
0.55 Deepwater - Inferno sull'oceano - di P. Berg **Sky Cinema Uno**
1.55 7 ore per farti innamorare - di G. Morelli **Sky Cinema Romance**
2.15 The Bourne Ultimatum - Il ritorno dello sciacallo - di Paul Greengrass **Sky Cinema Action**

Podcast

Notizie e storie da ascoltare

Olimpiadi mon amour
Giulia Zonca

I Giochi di Parigi sono quasi pronti: ambizioni, epica ma anche sostenibilità, senza dimenticare il meglio e il peggio delle passate edizioni. Aspettando la magia dello sport. Su OnePodcast

Elisa true crime
Elisa De Marco

Storie di crimini efferati, enigmi irrisolti e misteriose sparizioni. I grandi delitti mediatici italiani sono i protagonisti della nuova stagione del podcast di Elisa. Su OnePodcast

Sport

13.00 Tennis: Quarti Singolo Roland Garros **Eurosport**
13.00 Ciclismo: Giro d'Italia **Eurosport 2**
13.30 Calcio: Borussia Dortmund - Real Madrid Champions League **Sky Sport Uno**
14.00 Ciclismo: Celles-sur-Durolle - Les Estables 3a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
14.00 Pallamano: Finale Champions League F **Sky Sport Arena**
14.00 Calcio: Calciomercato - L'originale **Sky Sport Uno**
15.00 Tennis: Quarti Singolo Roland Garros **Eurosport**
15.00 Calcio: Premier League Goals of the Season **Sky Sport Uno**
15.10 Ciclismo: Saint-Germain-Laval - Neulise 4a tappa. Cronometro Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
15.45 Calcio: Calciomercato - L'originale **Sky Sport Arena**
16.00 Calcio: Italia - Turchia Amichevoli Nazionali **Sky Sport Uno**
16.45 Atletica leggera: Stoccolma IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
17.10 Sport: Zeta La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
17.25 Ciclismo: Giro d'Italia **Eurosport 2**
18.00 Tennis: Quarti Singolo Roland Garros **Eurosport**
18.00 Calcio: Premier League Goals of the Season **Sky Sport Uno**
18.10 Sport: The Power Of The Olympics La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
18.30 Sport: Viktoriia La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
19.30 Ciclismo: Saint-Germain-Laval - Neulise 4a tappa. Cronometro Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
20.00 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
20.00 Golf: Discovery Golf **Eurosport 2**
20.30 Tennis: Quarti Singolo Roland Garros **Eurosport**
20.30 Ciclismo: Giro d'Italia **Eurosport 2**
21.00 Calcio: La giovane Italia **Sky Sport Uno**
21.30 Ciclismo: Europei BMX **Eurosport 2**
21.30 Calcio: Spagna - Andorra Amichevoli Nazionali **Sky Sport Uno**
22.30 Ciclismo: Saint-Germain-Laval - Neulise 4a tappa. Cronometro Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
22.30 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
23.30 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
23.30 Calcio: Borussia Dortmund - Real Madrid Champions League **Sky Sport Uno**
24.00 Ciclismo: Saint-Germain-Laval - Neulise 4a tappa. Cronometro Criterium del Delfinato **Eurosport**
24.00 Sport: XXI La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
24.00 Calcio: Calciomercato - L'originale **Sky Sport Uno**
0.30 Vela: Canada Highlights SailGP **Sky Sport Arena**
1.00 Tennis: Quarti Singolo Roland Garros **Eurosport**
1.00 Calcio: Francia -

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

19.05 Rai News - Giorno
19.10 Piano Marshall
19.20 Telemaco
19.35 Storie Benemerite
19.40 Restore
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 L'Avversario - L'altra faccia del campione: Luciano Spalletti
21.55 Il carro di Pompei
22.50 I giganti del Quirinale
23.40 a.C.d.C.

Rai 5

18.45 Save The Date
19.20 Rai News - Giorno
19.25 Nello Studio Di Mondrian
20.20 Prossima fermata Asia
21.15 Art Night
22.15 Film: **Ancora in fuga - La storia di Jeff Beck** - di M. Longfellow, con Regia di Matthew Longfellow con Eric Clapton, Jimmy Page, David Gilmour, Ronnie Wood, Rod Stewart e Slash
23.50 Bryan Ferry, Don't Stop The Music

Movie

23.40 Film: **Monster** - di Patty Jenkins, con Charlize Theron, Christina Ricci, Bruce Dern
1.35 Film: **Stone** - di John Curran, con Edward Norton, Millajovovich, Milla Jovovich
3.15 Film: **Enemy** - con Jake Gyllenhaal, Mélanie Laurent, Sarah Gadon

D-Max

17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 La fattoria Clarkson
23.15 WWE NXT
0.10 Questo strano mondo con Marco Berry
2.00 Roswell: nuove rivelazioni
3.40 Il boss del paranormal
4.30 Colpo di fulmini

Real Time

16.05 Abito da sposa cercasi
17.05 Abito da sposa cercasi
18.05 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 S.O.S Acne
22.05 S.O.S Acne
22.40 La clinica del pus
23.40 La clinica del pus

Rai 4

16.00 Elementary
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **Predator** - di John McTiernan, con Arnold Schwarzenegger, Carl Weathers, Elpidia Carrillo
23.10 Film: **Predator 2** - con Danny Glover, Gary Busey, Ruben Blades
1.00 Criminal Minds

TV8

7.30 Amore all'orizzonte
9.10 Tg News SkyTG24
9.15 Un principe da sogno
10.55 Tg News SkyTG24
11.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 Accuse e bugie
15.30 Amarsi ancora
17.15 Frankie, ti presento Jack
19.00 Celebrity Chef - Anteprima
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.10 Tris Per Vincere - Anteprima
20.15 Tris Per Vincere
21.30 Pechino Express - La via delle Indie
24.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti

Cielo

11.10 Masterchef All Stars Italia
12.20 MasterChef All Stars Italia
13.35 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 Lighting Strikes
23.10 Febbre nelle notti d'estate

Nove

11.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
13.35 Famiglie da incubo
15.35 Storie criminali
17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
21.25 Katia Follesa - Finché social non ci separi
23.10 Comedy Match - Best of

Le News per le serie TV